ANNO XLI — TORINO, *Giovedì 5 Settembre 1907* — NUM. 246

LE ASSOCIAZIONI
[illegible]
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente), L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* centesimi 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, la 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La stampa e l'Esercito.

E' giustizia constatar[e] [illegible] noi lo facciamo con somma soddisfazion[e] [illegible] che quest'anno il trattamento usato alla [illegible] dalla Direzione delle manovre segna [illegible] notevole progresso su quanto era in uso [illegible] anni antecedenti. Per non ferire la modestia o il naturale riserbo di alcuno, ci asteniamo dal far nomi, tanto più che le considerazioni cui miriamo si elevano, com'è nostro costume, in così alto ordine di idee, che gli accenni personali, per quanto giusti, non sarebbero di buon gusto. Molto alto è il nostro pensiero, perchè nei contatti fra gli ordini dirigenti dell'esercito e la pubblica stampa noi vediamo, non solo una delle tante condizioni per cui deve attuarsi, nella sua squisita comprensione, il regime democratico, ma vediamo la forza d'impulso essenziale per cui l'istituzione militare possa raggiungere i fini che le sono imposti dalle ragioni inesorabili del progresso generale.

Sappiamo benissimo, e noi siamo i primi ad esserne confortati, che non diciamo cosa nuova, nè tanto meno avventata, come taluno vorrebbe far credere. Per non ripetere sempre i nomi di quei grandi consapevoli che divinarono le condizioni di progresso per un esercito democratico, come i Corsi ed i Marselli, ci appelleremo all'autorità di un maestro che fortunatamente è presente sul terreno di queste esercitazioni quale membro della Commissione d'inchiesta: il generale Perrucchetti.

Il generale Perrucchetti nel suo libro « *La difesa dello Stato* » insiste con instancabile premura su questa essenziale considerazione. A pagina 76 del detto libro — per limitarci ad una sola citazione — scrive: « Le migliori istituzioni militari hanno bisogno di essere *vivificate dallo spirito pubblico;* ogni ordine che viene dall'alto ha bisogno di trovare l'aiuto di interpretazione corretta e non la resistenza dei pregiudizi, l'inerzia dell'ignoranza ».

Ebbene, diciamolo francamente, in Italia le istituzioni militari sono ben lontane dall'essere « *vivificate dallo spirito pubblico* ». Perchè ciò non avviene, perchè questa necessità essenziale non si compie?

Abbiamo anche troppo ripetuto sin che è un dato di fatto inoppugnabile: lo spirito pubblico non concorre con la sua azione al progresso della istituzione militare, perchè a questo, che pur dovrebbe essere uno dei suoi principalissimi uffici, si sente affatto impreparato e non dimostra alcun desiderio di prepararvisi. « I dotti stessi — scriveva più di trent'anni or sono il colonnello Minozzi, sulla *Nuova Antologia*, — mentre si vergognerebbero di non avere qualche elementare nozione di medicina, d'astronomia, di numismatica, quantunque estranee ai loro studi, non arrossiscono poi di confessarsi digiuni di ogni conoscenza militare; pronunciano a faccia tosta spropositi da cavallo sol che dicano due parole d'armi o di guerra, e quasi vantansi a tali cose profani, come un giorno fu moda di cavalleria vantarsi analfabeta ».

E da trent'anni a questa parte diciamo pure che grandi differenze a questo riguardo non possono notarsi.

Ma quando avremo constatato questo fatto doloroso, avremo forse esaurito tutto il nostro dovere? Non dobbiamo forse noi militari metterci a nostra volta la mano sulla coscienza e chiederci se di questo fatto gran parte della responsabilità non cada su noi stessi? Mancheremmo al nostro dovere di sincerità, se non dichiarassimo francamente che, per grandissima parte, questa dolorosa condizione di cose dipende dallo stesso elemento militare. Gli ordini dirigenti dell'esercito sentono ancora troppo il pregiudizio dello spirito castale per intendere tutto il loro dovere verso gli organi incitatori e preparatori della pubblica opinione; l'alta gerarchia e l'alta burocrazia militare non hanno ancora compreso qual forza sia la stampa, e quanto gioverebbe ai più alti fini della nostra istituzione averla sinceramente e competentemente alleata.

E se oggi torniamo su queste considerazioni, proprio nel momento che abbiamo creduto nostro dovere rilevare un notevole progresso nel modo di concepire la funzione della stampa e di invocarne la partecipazione nello studio delle operazioni militari, ciò facciamo di proposito, perchè proprio in questo accenno di progresso abbiamo dovuto constatare quanto sia riluttante l'alta gerarchia militare a mettersi risolutamente su quella via che il bene inteso interesse dell'esercito e le ragioni fondamentali del regime democratico concordemente le additano.

Noi non abbasseremo il livello della discussione fino a rilevare i tanti piccoli sintomi, le tante mezze parole con cui questa riluttanza si manifesta ogni giorno. Ospiti noi stessi sul terreno di queste grandi manovre, non possiamo interamente spogliarci della veste ospitale che abbiamo accettata; ma non possiamo, d'altra parte, per sola questione di convenienza formale, rinnegare il compito altissimo che qui siamo obbligati di adempiere. Invocare la partecipazione della stampa, favorire in tutti i modi questa partecipazione significa per gli ordini dirigenti dell'esercito adempiere ad uno dei principali doveri, perchè significa, in sostanza, richiamare in favore dell'istituzione militare la maggiore e più durevole forza di conservazione e di progresso. Chi ciò non intende dimostra chiaramente che nella sua coscienza l'alterigia del vecchio spirito castale fa velo interamente alla generosa visione del bene dell'esercito. E noi, che fieramente vogliamo essere pubblicisti con anima di soldati, facciamo plauso a chi seppe sospingere il vecchio costume militare verso il riconoscimento d'un dovere che i nuovi tempi impongono, mentre deploriamo, nell'interesse dell'esercito, che troppi segni di riluttanza siano apparsi quasi protesta contro il semplice riconoscimento di un dovere.

E ci auguriamo che questo discreto accenno possa essere sufficiente.

Fabio Ranzi.

Gli scandali di Castellammare e Civitavecchia.

Una grave lettera del capitano Degli Uberti.

Il processo dei carboni.

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 4, ore 23.

Il capitano di corvetta Degli Uberti scrive una lunga lettera al *Giornale d'Italia*, allo scopo di chiarire alcune informazioni pubblicate a proposito delle irregolarità verificatesi nel cantiere di Castellammare. Egli dichiara che fu presidente della Giunta di recezione del regio cantiere dal novembre 1903 al giugno 1905, e resse anche la corderia negli ultimi due mesi. Allorchè prese possesso della Giunta, fu avvertito di aprire bene gli occhi sui contratti della canapa, perchè si tentava in ogni modo di ingannarlo. D'accordo col direttore della corderia, procedettero perciò, entrambi animati in guerra, contro i disonesti, e i risultati furono sopra tutto contro il Pezzulo, le cui materie da lui fornite vennero liquidate completamente, e l'appalto fu dato ad una Ditta tedesca, che fornì materie perfette, ma essendo avvenuto il trasloco del direttore della corderia, dopo qualche mese il Pezzulo faceva di nuovo il suo ingresso nel cantiere. Se le proposte dell'antico direttore della corderia fossero state opportunamente vagliate, sarebbe reso quasi impossibile le frodi nei collaudi: invece si tornò agli antichi sistemi. « Ora, — conclude il Degli Uberti, — si lamentano le conseguenze, e si vuole accusare questo o quello, mentre le responsabilità stanno assai più in alto ».

La *Tribuna* ha da Civitavecchia intorno al furto di carbone presso quel porto: « Il presidente del Tribunale ha incaricato dell'istruttoria del processo il giudice Annovazzi, il quale ha già proceduto a vari atti istruttori, raccogliendo le deposizioni di alcuni testimoni. Fino a quest'oggi il giudice non ha creduto di interrogare il capitano Magliulo ed il sott'ufficiale Petruzzi, che si trovano ambedue in arresto militare, uno in Sardegna o [illegible] Spezia. Si crede che entro il mese [illegible] istruttoria potrà essere terminata. Intanto furono per ordine dell'Autorità giudiziaria, sequestrate le tre botti di olio appartenenti, a quanto si dice, al deposito della regia marina, che sarebbero state illecitamente vendute dal Magliulo e dal Petruzzi alla Ditta assuntrice dei lavori del porto ».

La cassaforte di padre Carrones e le 190 mila lire da lui sottratte

Roma, 4, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* pubblica: « Molti ricorderanno certamente che il padre Carrones, già parroco della chiesa della Maddalena, molto tempo fa spariva da Roma suscitando una larga eco di commenti. Oggi siamo costretti, noi per i primi, dice il giornale, a tornare sull'argomento e dare notizie sulle vere cause della scomparsa del Carrones. Ecco come stanno i fatti. Il Carrones, molto tempo prima della sua partenza, aveva fatto arrivare dalla Germania una cassaforte con tre chiavi in doppio esemplare ed una semplice che il Carrones tenne per sè senza avvertirne affatto i superiori e delle altre, una chiave conservò lui, la seconda la diede al generale dell'Ordine e la terza ad un altro padre. Avvenuta la scomparsa del Carrones, il generale dell'Ordine, padre Ferrini, volle aprire la cassaforte ma non lo potè mancando le chiavi, che il Carrones aveva ritenuto. Il padre Ferrini fu quindi costretto a fare sfasciare la cassaforte e fu subito constatato un ammanco da cui risultava che il Carrones avrebbe asportato circa 190 mila lire. Il Carrones, a mezzo del suo avvocato, ha informato il padre Ferrini che avrebbe mandato ampie giustificazioni del denaro sottratto: le giustificazioni non vennero ed il padre Ferrini fu costretto a presentare regolare denunzia al procuratore del re, che ha affidato la cosa ad un giudice istruttore, il quale procede attivamente all'istruttoria in attesa del giudizio che si svolgerà in contumacia ».

UN NUOVO INCIDENTE AD ALBANO

provocato dagli anarchici di Marino.

Un altro ingiuriatore di Merry del Val — L'arresto di lui e dei suoi compagni — Particolari della scenata — Torna in scena l'ex-prete Pandosj — Una dimostrazione di simpatia al cardinale — Commenti dei giornali.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, ore 22.

Tutti i giornali recano lunghi particolari intorno all'insulto fatto da un ubbriaco al cardinale Merry del Val. Le parole ingiuriose gridate al cardinale fu « vigliacco ».

Il cattolico *Corriere d'Italia* pone in rilievo che l'insultatore ed i suoi degni compari erano reduci da un banchetto, a cui era intervenuto il famoso ex-prete Pandosj, comunista, che si è dato poco meno che all'anarchismo e che è sempre circondato da anarchici. Durante il banchetto, un repubblicano, certo Bellucci, disse chiaramente di approvare i villani insulti al segretario di Stato, e chiuse il suo sproloquio con l'augurare il rogo a tutte le mitrie, i triregni ed i tricorni neri, e via dicendo. L'ex-prete Pandosj, accolto da una grande ovazione, pronunciò un breve discorso, in cui augurò la vicina disfatta della Chiesa romana, « impasto di superstizione », ecc.

Il banchetto terminò con altri discorsi e con grida di abbasso e di evviva; ma la festa continuò, perchè i convitati si riversarono nelle osterie di Marino, a bere e bestemmiare ancora. Dinanzi all'oratorio un sacerdote, don Ercole Berardi, fu insultato da un gruppo di popolari con gli epiteti più triviali, e ci volle la pazienza del sacerdote per sopportare le offese senza reagire. Gli intervenuti da Albano, Ariccia e altri Comuni, presero, [illegible] sera, d'assalto i treni e ritornarono ai loro paesi, mettendo a dura prova la pazienza dei fattorini. A Castel Gandolfo giunsero nel pomeriggio da Marino diversi gruppi di popolari, riconosciuti facilmente dalle loro cravatte rosse e nere svolazzanti. Essi nelle tranvie stesse avevano cominciato la loro spavalderia, cercando di defraudare i conducenti, i quali dovettero usare tutta la loro abilità e prudenza. Fu allora che l'ubbriaco insultò il cardinale. Non era difficile comprendere le intenzioni non belle di questi tipi reduci dalla festa all'abate Pandosj. Si dice che alcuni di loro gettarono, alla vista degli agenti, i loro coltelli nei vicini stradelli. Circa dieci di questi giovinastri, saliti sulla piazza di Castello, si fermarono all'ingresso del palazzo Pontificio, ma furono avvicinati dagli agenti, che li invitarono a seguirli in camera di sicurezza, ove furono perquisiti. Due furono dichiarati in arresto per abusivo porto d'arma. I carabinieri dovettero visitare tutte le osterie del paese per scovare gli amici, molti dei quali furono sollecitati a dare l'assalto alle tranvie e tornare a Marino.

La *Tribuna* narra: « Non bisogna tacere che ad alcuni dei reduci dal banchetto marinese furono trovate indosso due o tre forchette, evidentemente come ricordo del trattore che aveva preparato il democratico banchetto. Il cardinale, dispiacente per il deplorevole incidente, elogiò l'opera dell'Autorità di pubblica sicurezza, che ha saputo evitare un conflitto fra marinesi e castelgandolfesi ».

Il *Giornale d'Italia*, nel narrare l'incidente, scrive: « La villeggiatura del segretario di Stato del Papa a Castelgandolfo è stata turbata da un secondo incidente, le cui cause sono a ricercarsi nel solito sovversivismo anticlericale, che, professato da chi non sa usare con coscienza e con correttezza dei mezzi di lotta, degenera sempre in teppismo, in atti non solo riprovevoli, ma punibili con il Codice penale. Così, dopo l'incidente di Marino, non mai abbastanza censurabile, siamo arrivati all'incidente di Albano, che si è voluto attribuire all'ubbriachezza, ma che è da attribuirsi a cattivo animo, premeditazione e determinazione di insultare un principe della Chiesa. Ieri sera, dopo la dimostrazione al cardinale Merry del Val, una Commissione, formata dei più autorevoli cittadini, veniva ricevuta da Sua Eminenza, che espresse tutto il suo gradimento, e, commosso, ringraziò, deplorando simili incidenti, frutto di [illegible] inconscî del danno che arrecano a se stessi, al loro paese ed alle loro famiglie ».

I particolari che dà l'*Osservatore Romano*, organo del Vaticano, sono interessanti. Eccoli: « Le dimostrazioni di simpatia che gli abitanti di Castelgandolfo hanno fatto al cardinale hanno dato ai nervi ai caporioni dell'anticlericalismo italiano, e per quest'anno massoni, socialisti, anarchici e repubblicani si sono dati ritrovo nella tranquilla cittadina. La *Vita*, l'*Avanti!*, il *Messaggero* hanno in permanenza i loro rappresentanti, scelti fra i redattori più anticlericali, a Castelgandolfo. Questi signori, uniti ad altri caporioni del partito, eccitano in tutti i modi la popolazione, cercando di spingerla, con corrispondenze false di sana pianta, conferenze e dimostrazioni villane, ad atti che offendono il carattere di quelle popolazioni. A Marino specialmente hanno piantate le tende alcuni fra i più noti caporioni anticlericali, i quali hanno infiammato le menti dei giovani appartenenti al Circolo anarchico *Nè Dio, nè padroni*, di tutti gli impulsivi, i pregiudicati, gli imbecilli disposti a lasciarsi illudere dalle frasi fatte e dalle corrispondenze bugiarde. L'aggressione fatta recentemente al cardinale, mentre transitava per Marino, non è che l'effetto di questa propaganda. Nel banchetto di ieri (narra sempre l'*Osservatore*) gli anarchici ed i socialisti di Marino, dell'Ariccia e di Genzano, e di tutti i paesetti circostanti, cercarono di supplire al loro numero piuttosto esiguo con la ferocia dei propositi. Alcuni fra i più arrabbiati giuravano, col pugnale alla mano, a quanto ci consta da fonte incensurabile, di andare in giornata a Castelgandolfo per fare addirittura un macello. Pare che un'intesa sia corsa, ma non possiamo precisare ancora i particolari; certo però si è che verso le 17, ora in cui il cardinale suole fare la sua passeggiata quotidiana, una ventina circa di anarchici, di repubblicani e di socialisti, parecchi dei quali avevano partecipato al banchetto, si trovavano a Castelgandolfo, senza uno scopo qualunque che giustificasse questo loro viaggio, ed armati in maggioranza di pugnali e rivoltelle ».

Lo stesso *Osservatore Romano* narra ancora, dopo aver raccontato l'insulto al cardinale: « Uno degli arrestati, che fu trovato armato di pugnale, mentre sfidava con aria spavalda i pacifici cittadini, ha provato la carcere, appena arrestato, l'impressione di chi ha sorbito una buona dose di olio di ricino. Tutti così i prepotenti! Perquisiti, gli arrestati furono trovati in possesso, uno di essi di un lungo ed acuminato stile, ed altri, che tornavano dal banchetto al Pandosj di Marino, avevano creduto opportuno di assicurarsi anche la cena nascondendo nelle proprie tasche polli arrosto e brani della succolenta porchetta, specialità dei Castelli Romani. Tre di essi, forse più evoluti degli altri, per non insudiciarsi le mani, erano accuratamente provveduti anche di tre forchette. Come si vede, l'alta società anticlericale ha anch'essa le sue buone usanze ».

L'*Osservatore Romano* nega che l'insultatore del cardinale fosse ubbriaco, e così commenta: « Il mondo civile sa bene ormai di che cosa si tratta e conosce di questa campagna la portata e la gravità, gli ispiratori e i complici altissimi, il movente e lo scopo. Esso giudicherà ».

La *Vita* scrive: « Il cardinale Merry del Val ha la responsabilità diretta e personale di un'azione politica la quale si propone di chiudere la via alle classi popolari. Le classi popolari se ne risentono, ed il Vaticano ha voluto la Chiesa, con tutta la sua organizzazione gerarchica, contro le masse. Lui ha provocata la battaglia e l'ha voluta. Ora chi si lancia in una guerra deve subirne tutte le conseguenze e piegare l'animo anche alle sue violenze ed alle sue brutture. La popolazione più educata ha mostrato di saper bene come si risca quel supremo sforzo della reazione, andando cioè alle urne ed assicurando la maggioranza ai liberali. Ci sono dei più impazienti, impulsivi, irritabili che non sanno attendere il giorno delle elezioni e resistere all'impeto subitaneo di collera? E' malissimo, ma non per questo si ergano dei martiri. Non per ciò troviamo che vi siano fondati motivi a strepitose lagnanze e proteste. I fischi non hanno mai ammazzato nessuno. Certo quelli che sono l'argomento della manifestazione possono naturalmente desiderare lo sterminio dei fischiatori, ma è un desiderio che nelle persone di fegato sano dura appena qualche minuto. Il bruciore non lascia cicatrici ».

Il ritorno della Regina da Valdieri

Ci telegrafano da Racconigi, 4, ore 14,50:

La Regina, il Principe di Piemonte, le principesse Jolanda e Mafalda lasciarono stamane definitivamente il soggiorno di Sant'Anna di Valdieri, giungendo con treno speciale alle 10,41. Essi proseguirono tosto al castello, in vettura di Corte, vivamente acclamati dalla popolazione. Tanto la Regina, quanto i Principi dimostrano aspetto floridissimo.

Un momento di "spleen" dell'on. Giolitti?

Ci telefonano da **Roma**, 4, ore 22:

Un'autorevole personalità che ha avuto l'occasione di intrattenersi col presidente del Consiglio ha riportato dai colloqui la seguente impressione:

L'on. Giolitti si è mostrato piuttosto stanco e sfiduciato: non ha spiegato quali difficoltà particolarmente lo amareggino, giacchè è suo costume mantenere sui propri sentimenti un grande riserbo; ma lascia capire di non avere attualmente grande entusiasmo per il suo *rôle* di capo del Governo. Le condizioni di salute del presidente del Consiglio sono più che soddisfacenti; ma le sue condizioni di spirito non sembrano eccessivamente liete. L'onorevole Giolitti, a quanto è sembrato alla personalità che lungamente si è intrattenuta qualche giorno fa con lui, attraversa un momento di *spleen* politico, causato forse dalla incertezza della situazione politica, per l'entrata in campo della grossa questione dell'anticlericalismo, questione atta a procurare al Governo non pochi imbarazzi, data specialmente la composizione del Ministero stesso. L'onorevole Giolitti, personalmente, non concepisce, e trovo che in ciò abbia ragione, come si possa sul serio in Italia sollevare in questo momento una questione anticlericale, ma fatto sta che il blocco anticlericale si è formato, e non trascura mai per agitarsi, obbligando il Governo, se non altro, ad una quotidiana snervante azione di Polizia a tutela della libertà dei cattolici.

Questa azione — del resto, doverosa, — provoca, naturalmente, una reazione antiministeriale da parte dei bloccardi. D'altro canto, vi è nel Ministero un'autorevole rappresentanza della tendenza moderata: intendo parlare dell'on. Tittoni, il quale propugna una politica recisamente avversa al blocco anticlericale, e fa pressioni in questo senso sull'on. Giolitti, facendogli comprendere che la larga frazione moderata della maggioranza parlamentare esige dal Ministero una prova di lealismo.

La posizione del presidente del Consiglio, posto fra due fuochi, non è delle più comode, ed ecco forse la ragione dello *spleen* politico dell'on. Giolitti.

La massima *in medio tutissimus ibis*, alla quale il capo del Governo si è ispirato nell'ormai famosa intervista con la *Stampa*, non è delle più facili ad applicare — per quanto l'equilibrio sia una speciale dote dell'on. Giolitti — quando si è allo stesso tempo attaccati dagli anticlericali, che accusano il Governo di dedizione al clericalismo, e dai cattolici, che lo rimproverano di essere troppo blando verso il blocco.

Il guaio è che il movimento anticlericale è destinato a proseguire fino alle elezioni generali politiche, delle quali la piattaforma sarà costituita da parte del blocco dalla questione anticlericale.

Si prepara dunque all'on. Giolitti un periodo politico piuttosto difficile, tanto più difficile, in quanto la sua base parlamentare non è omogenea, ma costituita sostanzialmente di due parti eterogenee: Marcora e Tittoni, che soltanto il prestigio personale del presidente del Consiglio ha potuto fino ad oggi mantenere uniti.

Per poco che la questione anticlericale si acutizzi, la situazione diverrà ancora più difficile. Ora è evidente che questa prospettiva non arrida troppo al presidente del Consiglio, il quale non ha eccessiva voglia di cacciarsi in lotta violenta, e, d'altra parte, non vuole e non può rifarsi da capo la situazione parlamentare, spostando la base sulla quale il Ministero poggia. Secondo l'autorevole personalità, che si trattenne con l'on. Giolitti, questo sarebbe lo stato psicologico del capo del Governo in questo momento.

Naturalmente, da questa impressione non si può trarre un oroscopo per gli avvenimenti politici, che sono destinati a verificarsi a più o meno breve distanza. Ad ogni modo, fino all'anno nuovo non si avranno novità.

Nel campo delle impressioni, per l'elemento soggettivo che vi agisce, è possibile arrivare, sul medesimo soggetto, a conclusioni diametralmente diverse. Abbiamo quindi raccolto, per debito di cronaca, questo giudizio, il quale, però, è in contrasto con quanto a noi risulta per informazioni dirette, e con quanto abbiamo raccolto e riferito nella nostra intervista col presidente del Consiglio. Per questi, in sostanza, nell'attuale momento politico del nostro paese, non esiste una questione anticlericale: per lo meno, egli non vede nelle attuali agitazioni il carattere di un vero e proprio fenomeno politico, di cui, per ora, il Governo sia obbligato a occuparsi. Non vediamo, pertanto, come l'on. Giolitti dovrebbe essere preoccupato di una questione, di cui nega l'esistenza.

La presenza di Acciarito nel processo Doria-Canevelli

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22:

Sulla possibilità della presenza di Pietro Acciarito al processo Doria-Canevelli, la *Tribuna* dice che gli avvocati della Parte civile esigeranno detta presenza, ed in ogni caso chiederanno che il Tribunale nomini uno o più medici, perchè, recandosi al Manicomio criminale, dove l'Acciarito è ricoverato, vedano se egli è in tali condizioni da poter essere tradotto a Roma. Intorno poi alla costituzione in Parte civile dello stesso Acciarito, dopo avere osservato che egli è interdetto, come ergastolano, e non può costituirsi in Parte civile, la *Tribuna* dice che la costituzione in Parte civile sarà fatta in udienza da uno dei suoi prossimi congiunti. Fra i testimoni al processo vi saranno probabilmente molti ex-ministri, tra cui gli onorevoli Di Rudinì e Pelloux, e molti funzionari del Ministero dell'interno, nonchè numerosi giornalisti. Il dibattimento durerà almeno una trentina di udienze.

Perchè il prefetto di Perugia fu collocato a disposizione.

Ci telegrafano da Perugia, 4, ore 14:

Da fonte bene informata apprendo che il decreto ministeriale riguardante il prefetto di Perugia (collocato a disposizione del ministro) è dovuto alle poco energiche disposizioni prese per sedare i disordini e le violenze contro la libertà del commercio che agitarono Perugia nei giorni 21, 22 e 23 luglio, in occasione del tentato sciopero generale in protesta contro il caro dei viveri.

E' pure in corso il decreto che trasferisce ad altra sede il procuratore generale, che ordinò il rilascio di alcuni arrestati, sorpresi in flagrante: ciò risulterebbe dalla recente inchiesta, ordinata dal Ministero e affidata al comm. Zoiotti.

La utilità delle grandi manovre.

Per una migliore cooperazione di tutti.

(Per dispaccio dei nostri inviati speciali).

Borgomanero, 4, ore 21.

Oggi, con la conferenza del generale Saletta, si è chiuso il periodo delle grandi manovre. Un giudizio riassuntivo, se vuol essere coscienzioso, non può essere dato senza uno studio analitico di tutti i particolari, che noi abbiamo appena potuto osservare fuggevolmente correndo attraverso il terreno delle varie manovre. In ogni modo poi, questo giudizio non potrebbe esaurirsi in una o due colonne di giornale. Rimandiamolo adunque a tempo più opportuno.

Rispondiamo pel momento ad una domanda, che viene spontanea dopo aver assistito ad un periodo di manovre, che non pochi disagi costano alle truppe e non pochi sacrifici al paese. Sono utili le grandi manovre? Noi non esitiamo a rispondere di sì; e, rammentando con quanta facilità si leggano sui giornali le più recise affermazioni sull'inutilità di esse, siamo indotti a credere che chi lo afferma, o non intende nulla di questo immenso e delicato organismo che è l'esercito, oppure non considera delle grandi manovre se non la loro superficiale e più o meno coreografica apparenza. Chi invece pensa con qualche cognizione di causa all'eccezionale complessità di questo organismo, chi sa intendere tutte le innumerevoli difficoltà che si oppongono al regolare governo di questa funzione, che s'improvvisa quasi al momento di porla in atto, non può disconoscere che grande ed indispensabile sia l'insegnamento che forniscono questi grandi simulacri di azioni di guerra. Solo con le grandi manovre si possono abilitare i grandi comandi delle grandi unità al loro arduo compito.

E questo arduo compito non tanto consiste nel dare impulso e guida alle truppe, che si muovono sul terreno del combattimento, ma nel sapere coordinare le idee strategiche e i concetti tattici alle esigenze logistiche, che costituiscono una pesante catena, ai più geniali concepimenti strategici e tattici. Solo le grandi manovre possono ed anche in proporzione ridotta, dare il senso della realtà a chi deva condurre truppe in operazioni di guerra. Ma affinchè le grandi manovre possano rendere tutti i vantaggi che abbiamo diritto di riprometterci, è necessario che il loro insegnamento possa diffondersi nel più amplo raggio d'azione possibile. E ciò — diciamolo senza reticenze — è assolutamente mancato nelle grandi manovre cui abbiamo assistito.

Nel percorrere le truppe su terreno di manovra, e specialmente visitandole negli accampamenti, dappertutto, abbiamo sentito ripetere dagli ufficiali d'ogni grado e da tutti con lo stesso rammarico, che erano allo scuro di tutto. Talvolta l'ignoranza della situazione era tale, che essi non sapevano se a dieci o quindici chilometri di distanza dai loro accampamenti vi fosse truppa amica od avversaria. Non crediamo esagerare, affermando che in tal modo una gran parte, se non la maggior parte, dell'utilità delle manovre va perduta quando non si risolve in un danno morale gravissimo. Infatti, nessuno può precisare che le grandi manovre debbano servire soltanto ad istruire quei quattro o cinque altissimi comandanti, già pervenuti alla vetta della gerarchia. Se così fosse, sarebbero sproporzionati al fine i sacrifici che le grandi manovre costano, tanto più che coloro i quali sono già pervenuti agli altissimi gradi, avendo ancora molto poco tempo da restare in servizio, difficilmente potranno trovarsi, proprio essi, a condurre le truppe in vere operazioni di guerra.

Le grandi manovre debbono servire indistintamente a tutti coloro che, avendo l'attitudine a salire agli alti gradi, possono per tempo giovarsi dell'esperienza che le grandi manovre offrono. Ora, col tener segreti gli obbiettivi a cui tutti concordemente debbono mirare, col lasciare ignorata la situazione precisa da cui si muove, si rende impossibile un'esperienza cui tutti anelano con maggiore o minore consapevolezza del proprio valore. Nè il danno si arresta qui: esso si ripercuote con azione deprimente sul morale dei quadri; poichè vedendo come sia [illegible] la possibilità di alimentare o perfezionare le attitudini che si vorrebbero impiegare utilmente per il bene dell'esercito, non si può resistere a un senso di vero sconforto.

Questo sconforto abbiamo constatato profondissimo nei contatti che abbiamo avuto con le truppe. Pareva che anche sul terreno, ove la cooperazione delle menti e dei cuori s'impone nel modo più evidente, per acquistare il diritto alla vittoria, una barriera insormontabile dovesse inesorabilmente dividere la grande massa degli ufficiali dalle alte sfere, donde emanava il comando. La cosa, sotto questo aspetto, a noi sembra così grave che l'accennarla basti, perchè sorga evidente la necessità di provvedere. Infatti questo inconveniente è stato rilevato anche nell'odierna conferenza del direttore delle manovre, ma noi aggiungere che il rilevarlo in fine di manovra è poca cosa quando non si formi il proposito risoluto di evitarlo per l'avvenire. E per evitarlo, il rimedio è uno solo e radicale: abbattere quella barriera che tiene troppo isolati i grandi comandi non nelle manovre soltanto, ma sistematicamente, sempre. Invochiamo una buona volta, con amorevole sollecitudine, la cooperazione di tutte le menti e di tutti i cuori. L'otterremo così in pace come in guerra. Ma se questa suprema condizione della compagine militare seguiteremo a non curare, in tal caso le grandi manovre come tante altre cose saranno inutili, se pur non saranno causa di danno incalcolabile.

F. R.

Un colloquio col ministro Viganò

Borgomanero, 4, ore 14,40.

Il ministro della guerra è soddisfattissimo delle manovre: ho avuto ora un breve colloquio con lui, che era appena uscito dalla conferenza tenuta dal capo dello Stato Maggiore, presenti il Re e tutti gli ufficiali generali e capi di servizio. L'on. Viganò mi ha espresso la sua completa soddisfazione pel modo come si sono svolte le manovre. Ora egli si reca a Gattico, al pranzo offerto dal Re. *i. c.*

La conferenza conclusionale del capo dello stato maggiore alla presenza del Re.

Borgomanero, 4, ore 23.

Stamane, alle 9, ha avuto luogo, alla presenza del Re, del ministro della guerra e di tutti i generali giudici di campo, comandanti di reparto e capi di servizio, la conferenza finale sulle manovre, tenuta dal capo di Stato Maggiore, generale Saletta. Il generale ha esordito premettendo che le sue considerazioni debbono limitarsi a rilievi generici, nei quali non commenterà le disposizioni emanate dai varii comandanti di partito nello svolgimento complessivo delle operazioni, riservandosi di esprimere il suo giudizio quando potrà averne raccolti i documenti dalle relazioni che i comandanti stessi gli faranno pervenire. Spiega quindi le ragioni per le quali è stata scelta come zona delle manovre il territorio tra la Dora Baltea e il Ticino: tale scelta è stata determinata dal criterio di esercitare Comandi e truppe alla manovra su un nuovo scacchiere, differente da quelli delle manovre passate. Ha creduto inoltre di ritardare d'un giorno l'avanzata del partito azzurro, perchè l'incontro delle due armate avvenisse nella zona pedemontana, e non già mentre il partito rosso era ancora incanalato tra i monti, obbligando così i due partiti a svolgere azioni sminuzzate, frammentarie e contraddicenti lo scopo principale delle manovre, che è quello di promuovere il più largo funzionamento dei Comandi ed il maggior impiego delle truppe.

Il generale Saletta osserva ancora che gli ordini impartiti dai grandi comandi per l'esecuzione delle varie operazioni non sono stati improntati a quella chiarezza e precisione di dettato assolutamente necessarie, perchè chi ha il compito di eseguire sia completamente conscio della sua missione.

E' bene notare a questo punto che tale rilievo del capo di Stato Maggiore ha una grande importanza, giacchè è appunto la redazione e la trasmissione chiara, precisa, accurata degli ordini quella che assicura la maggiore coesione e il più sicuro affiatamento fra tutti coloro che hanno il compito dell'eseguire: ufficiali e truppa.

Il generale osserva inoltre che i varii comandanti hanno trascurato di far conoscere al maggior numero dei loro cooperatori in sott'ordine il concetto a cui si informavano le loro azioni, privandosi così della cooperazione di tutti i dipendenti, che è appunto il miglior mezzo per ottenere i maggiori effetti. Il generale Saletta passa poi a ricordare ai comandanti delle grandi unità che il maneggio di esse, quale è stato, col debole effettivo, ottenuto nelle attuali grandi manovre, non deve far dimenticare come, in caso di guerra, le difficoltà di tale maneggio, per l'accentuatissimo accrescimento delle unità stesse, sia molto sensibilmente accresciuto. Ringrazia quindi i giudici di campo per la valida cooperazione prestata nel rendere evidenti e distinte le varie fasi delle manovre. Fa alcune osservazioni generiche circa l'azione delle varie armi, che elogia senza distinzione, per avere dimostrata la più lodevole emulazione nel raggiungimento dello scopo comune, e quindi termina rivolgendo un saluto al Re. *i. c.*

Un pranzo agli ufficiali esteri intervenuti alla manovra.

Borgomanero, 4, ore 18.

Gli ufficiali esteri compiono oggi una gita al Lago Maggiore. Stasera interverranno al pranzo offerto loro dal generale Saletta a Stresa, all'*Hôtel Isole Borromee*.

Il ric[illegible]nto dei sindaci a Gattico

La partenza del Re.

Gattico, 4, ore 22.

S. M. stamane, alle ore 9, si recò a Borgomanero ad assistere alla conferenza di S. E. il generale Saletta sui risultati delle grandi manovre. Di ritorno verso le 10,30, riceveva alle 11, nel giardino della villa Leonardi, i sindaci dei Comuni dei Mandamenti di Borgomanero, Gozzano, Orta e Monco. Introdusse i sindaci il march. Leonardi e li presentò l'on. Curioni. Il Re conversò gentilmente con tutti, chiedendo degli interessi locali, dimostrandosi informatissimo. S. M. lasciò in tutti la più grata impressione, anzi entusiasmò per la sua affabilità e gentilezza.

Quando S. M. si congedò, i sindaci lo salutarono con un entusiastico grido di: « Viva il Re! ». E' a notarsi che fra i sindaci ce n'era qualcuno che regge Amministrazioni cosidette socialiste. Il fatto fu rimarcato con piacere. Mancava solo il sindaco del Comune di Boleto.

Alle 11,45 ebbe luogo la grande colazione militare di 64 coperti, alla quale erano invitati, oltre a S. E. il generale Viganò ed a S. E. il generale Saletta, molti generali ed ufficiali superiori. Erano pure invitati il marchese Leonardi ed il fratello conte Leonardi, capitano di fregata, aiutante di campo onorario di S. M.

Sua Maestà, con pensiero veramente squisito, volle fosse pure invitato alla colazione il sindaco di Gattico, chimico Giovanni Bacchetta, al quale ieri sera aveva fatto rimettere le insegne di cavaliere della Corona d'Italia.

Alle ore 13,30 il Re, dopo di essersi accomiatato dal marchese e dalla marchesa Leonardi, che, circondati dai loro graziosi bimbi, erano alla porta della villa, partiva in automobile per Racconigi.

Sua Maestà, nel lasciare Gattico, fece rimettere al sindaco L. 2000, oltre a L. 300 per l'Asilo e L. 300 per il Corpo di banda locale, cui vanno espressi i più vivi elogi per l'ottimo servizio prestato in tutte queste sere di soggiorno del Re.

All'intervista collettiva dei giornalisti coi membri della Commissione d'inchiesta sulle cose della guerra assisteva anche il signor avv. Annibale [illegible], rappresentante del giornale *La Sera*.

Un'importante Enciclica del Papa.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* pubblica: « E' prossima la pubblicazione di un'importante Enciclica del Papa. Si tratterà di un documento notevolissimo destinato a produrre molta impressione. Questo ponderato documento pon[tifi]cio, al quale il Sommo Pontefice ha [illegible] personalmente, mostrerà se siano non [illegible] lusi coloro che dalla presente attit[udine del] Vaticano trassero deduzioni od au[spici di] abbandono od opposizione alla r[illegible] dità dottrinaria del passato [illegible]

Le dichiarazioni di Clemenceau
SULLA SITUAZIONE A CASA BLANCA.
La marcia in avanti dei francesi.

Parigi, 4, ore 22,50.

Gli avvenimenti sembrano precipitare al Marocco. Non sono più, stando ai telegrammi odierni, delle semplici scaramuccie, ma dei combattimenti micidiali, che fanno da una parte e dall'altra numerose vittime. Le truppe francesi respingono naturalmente i fanatici, ma subiscono delle perdite gravi. Ecco, in ordine cronologico, i dispacci pervenuti nel pomeriggio:

Casa Blanca, 3 settembre. — Una ricognizione è riescita ad entrare in città dopo un combattimento accanito con la *mehalla* e le tribù, intorno alla città. Gli assalitori, in numero considerevole, hanno subito enormi perdite. Dal lato dei francesi, si segnalano otto morti, tra cui il comandante Prevost del primo reggimento straniero ed il luogotenente Benizza del secondo fucilieri. Si contano 17 feriti.

Un altro telegramma, in data 4 settembre, giunto quest'oggi al *Temps*, dice:

« Il combattimento è durato sette ore e mezzo, dalla mattina alle due del pomeriggio. Si segnalano tra i feriti uno dei fucilieri che certamente non sopravviverà alle sue ferite. I marocchini hanno caricato le nostre truppe cantando dei salmi del Corano. I *goumiers* hanno subito l'assalto del nemico senza indietreggiare di un passo. Il campo per poco non è stato attaccato tutto intero e disperso. Il nemico si è avvicinato fino a 500 metri, ma ha ripiegato: l'orizzonte resta nero di cavalieri ».

Il comandante Giovanni Maria Prevost non era capo di battaglione del primo reggimento straniero che dai primi di quest'anno. Precedentemente, egli apparteneva al secondo reggimento straniero come capitano aiutante maggiore. Egli era nato a Nevers il 24 novembre 1860.

Entrò nell'esercito in età di venti anni, nel 1880; sottotenente quattro anni dopo; tenente nel 1888; capitano nel 1895, egli è stato decorato della Legione d'Onore nel 1900. Il 1.o reggimento straniero, al quale apparteneva, si trova di guarnigione a Sidi-Bel-Abbes, e dipende dalla Divisione di Orano.

L'altra vittima è il tenente Benizza, cavaliere della Legione d'Onore, decorato della medaglia militare, appartenente al quadro degli ufficiali indigeni del 2.o reggimento di fucilieri algerini. Egli aveva ricevuto il suo grado il 21 marzo 1906. Era ufficiale di grande coraggio.

Il presidente del Consiglio, appena ricevuto quest'oggi i dispacci annunzianti i gravi avvenimenti del Marocco, è stato vivamente impressionato. Egli ha deciso di conferire insieme al generale Picquart intorno alle misure che conviene prendere al Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 2.

Il presidente del Consiglio Clemenceau, che abbiamo visto questa sera ci ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Il telegramma del generale Drude che abbiamo ricevuto oggi contiene i ragguagli che già conoscete: il generale, che il primo settembre aveva fatto un'esplorazione verso il campo di Tahaddert si è diretto questa volta dalla parte di Titmellil: il che sembrerebbe indicare che non aveva più inquietudini per quanto concerne il campo di Tahaddert. E' quindi supponibile che questo campo sia stato quasi abbandonato e che i marocchini, i quali sono mobilissimi, siansi trasportati altrove. Il generale Drude si è posto in marcia alle 5 antimeridiane. Aveva formato per l'operazione una colonna composta di artiglieria, fanteria e cavalleria e un *goum*. Aveva così 2300 uomini. Trovò i marocchini verso Sidi Moumen alquanto oltre Titmellil, ed erano circa seimila. Li ha attaccati e respinti. Al ritorno (tornava al campo francese), è stato assalito dai cavalieri marocchini, i quali seguendo la loro tattica abituale si sono riformati indietro e valorosamente hanno attaccato la nostra colonna presso Casa Blanca. Abbiamo avuto otto morti, tra cui due ufficiali e diciassette feriti.

« Certamente bisogna deplorare queste perdite: ma i francesi che sono così impressionabili, debbono rendersi conto dell'impossibilità di eseguire operazioni di tal fatta senza accidenti. Che fece il generale Drude? Ha fatto ciò che gli abbiamo domandato più volte: ha preso l'offensiva. Ha marciato in avanti, e si è reso conto così delle forze che aveva dinanzi a sè. Del resto bisogna rallegrarsi della giornata di ieri, perchè ha permesso ai nostri soldati di disperdere una tra le più importanti *mehalle* accampate nei dintorni di Casa Blanca ».

— Un giornale della sera, signor presidente, annuncia che i marocchini si sono avvicinati a cinquecento metri dal campo francese, e sono stati sul punto di assalirlo e di occuparlo.

— Che mi dite? Questo è falso!... Il generale Drude nel suo telegramma non dice nulla di simile: ve ne do la mia parola d'onore. Pensate un po'; se i marocchini fossero venuti in massa ad attaccare il campo, l'artiglieria di terra e quella di mare non avrebbero tardato ad annientarli. E' una cosa assurda. D'altra parte posso assicurarvi che l'informazione di cui mi parlate non è venuta da Casa Blanca. Quindi concludete...

— Di quanti uomini dispone attualmente il generale Drude?

— Di sette mila uomini circa, — compresi cinquecento spagnuoli, che non hanno preso parte ai combattimenti — il che, a detta del generale Drude è largamente sufficiente.

« Non domanda del resto nessun'altra truppa, e noi gli abbiamo mandato più di quanto ha chiesto, e particolarmente una batteria da 75. Quanto ai marinai, che nei primi giorni avevano prestato il loro concorso al generale, sono tornati a bordo delle loro navi. Comprenderete che, se le navi da guerra avessero un'operazione da fare sopra altri punti della costa, bisognerebbe che potessero contare su tutti i loro elementi; se hanno da sbarcare per esempio alcune truppe, bisognerebbe che le compagnie fossero al completo ».

— Ed il combattimento di Mazagan?

Clemenceau su questo punto anche non si fa pregare per rispondere.

— In quanto a ciò, è cosa più complicata, ma non avrò notizie interessanti da comunicarvi se non domattina.

— L'*Amiral Aube* non ha ricevuto ordine di recarsi nelle acque di Mazagan?

— Sì; credo, per altro, che vi sia stato di sua propria iniziativa. Come? perchè? non lo so ancora. L'ammiraglio Philibert aveva telegrafato stamane al *Gueydon* di far venire l'*Amiral Aube*. Il comandante del *Gueydon* ha risposto all'ammiraglio: « Stavo per eseguire il vostro ordine, quando vidi giungere l'*Amiral Aube* ».

— Ma di quali armi si tratta?

— Siamo di fronte a dei ragguagli contraddittori. Ci avevano detto anzitutto che si trattava di duemila fucili: sembra che questi fucili siano ora quattromila.

— Quante cartucce?

— Un milione e mezzo circa: a quanto mi si afferma, fucili e cartucce erano già state mandate, a quanto pare, perchè questa faccenda è oscurissima, da Mogador al sultano Abd-el-Aziz. Sbarcate le armi e le munizioni, sono state deposte alla dogana: esse sono attualmente reclamate dai delegati sceriffiani a Tangeri, in nome di Abd-el-Aziz e da Mulay-Hafid. Dapprima, il comandante del *Condé*, che si trovava a Mazagan, negoziò cogli umanas, che sono una specie di doganieri marocchini e che sono rimasti fedeli al Sultano, ma la popolazione di Mazagan ha riconosciuto Mulay-Hafid, ed esige che queste armi e munizioni gli vengano consegnate. Quindi, perplessità. Ma un'altra cosa: non vi erano mezzi di trasporto: non vi erano cammelli. Ora i cammelli sono stati fatti venire. Che fare? Non bisognerebbe che questa questione di armi ci costringesse ad operare uno sbarco, a Mazagan: non sarebbe cosa desiderabile, perchè bisogna prevedere il domani. In ogni caso, siamo tranquilli, perchè c'è l'ammiraglio Philibert che ora tratta questa faccenda. Egli ci offre ogni garanzia, per il suo spirito di decisione e per la sua saggezza e per il molto tatto. Grazie a lui, in occasione del primo affare di Mazagan, non abbiamo avuto complicazioni. Egli ha allora manovrato molto bene. Lasciamolo fare.

L'ammiraglio Philibert si trova egli a Casa Blanca?

— Non ne so nulla, e vi ripeto ancora soltanto domani che sarò ragguagliato in proposito.

Terminando, Clemenceau, ci disse:

— Vi ho detto tutto, ma per Dio, non lasciate raccontare che il generale Drude ha subito uno scacco. Ciò è falso, falsissimo: i marocchini hanno proceduto, come lo fanno sempre: sono coraggiosissimi. Cacciati da un punto, si riformano e tornano indietro all'attacco. Il generale Drude, che è un vecchio africano conosceva molto bene questa tattica: e vi assicuro che non ne è sorpreso.

(Matin).

La Francia farà altri sbarchi in nuovi porti marocchini.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 2,30.

Si è molto parlato negli scorsi giorni a proposito dell'eventualità di uno sbarco delle nostre truppe in altri porti marocchini. Abbiamo parlato a tal proposito al signor Pichon, ministro degli esteri, il quale ci ha fatto l'importante dichiarazione, che segue:

« Secondo l'atto di Algesiras, la Polizia nei porti marocchini deve essere fatta da quadri marocchini, con istruttori francesi e spagnuoli. La situazione attuale al Marocco rende sempre più urgente l'organizzazione di questa Polizia per la protezione della vita e dei beni degli europei, come pure della vita e dei beni dei marocchini. Alcuni giorni or sono il nostro rappresentante a Tangeri ha domandato a Si-el-Guebbas, ministro della guerra marocchino, se fosse in grado di garantire, nel caso in cui la Polizia venisse immediatamente organizzata dalla Francia e dalla Spagna, la vita degli istruttori francesi nei diversi porti.

El-Guebbas rispose di non poter dare tale assicurazione. Ricevendo tale risposta il Governo della Repubblica ha informato di quest'atto le Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras lasciando loro prevedere che in tale condizione si sarebbe costretti a costituire la Polizia con quadri francesi e spagnuoli.

Abbiamo il diritto di concludere, dalle dichiarazioni del ministro Pichon, che la Francia e la Spagna saranno costrette quanto prima a sbarcare nei diversi porti contingenti di uomini francesi e spagnuoli per organizzare la Polizia. *(Matin).*

Gli stranieri reclamano che la Francia agisca a Mazagan

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 5, ore 1.

Una lettera in data 2 settembre che mi è ora pervenuta dà la situazione esatta a Mazagan. Da 15 giorni il *Condé* è nella rada. Quando questa nave giunse, ognuno sperava che le legittime inquietudini avessero fino. Ora importa sapere come, in vista di avvenimenti, forse molto vicini, la situazione è ancora molto difficile.

Il 16 agosto solenni promesse furono fatte tra il comandante del *Condé* e il governatore della città, Si-Mohamed-Ben-Yaya, secondo le quali, le tribù turbolenti nulla tenterebbero contro la città, finchè la « fregata » rimanesse per parte sua inattiva. Si propose agli europei di approfittare di queste buone disposizioni per rifugiarsi immediatamente sull'incrociatore, il quale andrebbe a deporli in qualche luogo ove si troverebbero in piena sicurezza. Occorse che un austriaco protestasse: « La Francia si è impegnata a proteggerci efficacemente; abbiamo sacrificato la nostra fortuna e compromesso il nostro avvenire per tentare un affare importantissimo. Non possiamo, non vogliamo lasciare tutto il frutto dei nostri sforzi alla mercè dei saccheggiatori; non vogliamo subirli. Infine poichè ci hanno promesso di difenderci, lo si faccia. Non domandiamo altro ».

Queste parole austriache erano ben francesi in fondo. Il governatore si assicurò allora del suo appoggio effettivo, rappresentato da otto uomini, i quali, diceva egli, rimarrebbero fedeli fino alla fine. Questo patto si affermò con un banchetto, al quale un funzionario marocchino invitò il comandante del *Condé*.

Poco tempo dopo si seppe che i Dukalas, nonostante le loro recenti affermazioni, avevano deciso di marciare in massa su Casa Blanca e non su Mazagan, avendo bisogno di questo porto per assicurare le loro comunicazioni e i loro approvvigionamenti. Infine, Mulay Hafid venne alla riscossa, imponendo la propria volontà a Ben-Yaya, mediante seimila cavalieri. Più di un milione di cartucce e parecchie migliaia di fucili, formanti la riserva del Sultano, dovevano partire per il nord col piroscafo *Anatolie*. Mulay Hafid non la intendeva così e pose il suo « veto » sopra questo prezioso carico, minacciando in fine se si opponessero al suo desiderio così nettamente manifestato, una invasione. I *chaouia* vengono qui per comprare le munizioni, poi tornano verso Casa Blanca, trascinando seco importanti rinforzi. Il contegno dei marocchini si è ora modificato in modo nettissimo. Da timorosi che erano, sono diventati insolenti.

In breve maltratteranno gli europei che salutavano dapprima rispettosamente negli scorsi giorni. Quanto prima, non tarderanno ad ucciderne alcuni. *(Matin).*

Un articolo del *Matin* sulle operazioni a Casa Blanca.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 2.

Il *Matin* pubblica, sotto la firma del suo redattore capo, Lauzanne, le seguenti parole: « Il sangue francese è largamente scorso lunedì sulle alture di Casa Blanca, dove il fanatismo marocchino ci dà un assalto ogni giorno più furioso... Ma esso non farà piegare affatto la risoluzione della Francia di tenere alto e fermo il vessillo della civiltà, che le è affidato; non farà nemmeno deviare di un pollice il programma che questo paese si è tracciato; non provocherà nè panico, nè furor di vendetta; ma provocherà ovunque il sentimento di ammirazione per i valorosi che sono caduti colà facendo il loro dovere di soldati, di francesi, di europei. Vi sono delle coincidenze strane e dolorose: all'ora istessa in cui una trentina di uomini, là, a Casa Blanca davano stoicamente la loro vita, una voce si elevava qui in Francia per gettar loro al dorso un'accusa e un insulto. « Abbiamo — scriveva oggi Jaurès nell'*Humanité* — abbiamo al nostro attivo le rappresaglie di Casa Blanca. Un bel preludio per un'opera di progresso umano! ».

« Non v'era stata finora che una penna per accusare le truppe francesi di barbarie: era una penna tedesca. Quella di Jaurès non poteva mancare di seguirla: egli è destinato a procedere sempre dietro agli insultatori del nostro paese. Soltanto il giorno istesso in cui egli ha profferito questa accusa odiosa, la risposta è venuta. Quegli uccisori selvaggi, mentre Jaurès scriveva, stavano facendosi uccidere semplicemente ». *(Matin).*

Il *Jules Ferry* al Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 5, ore 1.

L'incrociatore *Jules Ferry* ha completamente terminato stamane l'imbarco delle 900 tonnellate di carbone che gli erano destinate. Non sì tosto le sue stive di carbone sono state piene, l'incrociatore ha imbarcato animali vivi e provvigioni di viveri e munizioni. L'imbarco è continuato fino a sera e, a quanto si afferma, la nave potrà salpare domattina per il Marocco.

Vi ha luogo a credere che il *Jules Ferry* tornerà a Mazagan, ove sarà chiamato a sostituire il *Condé*, che tornerebbe a Tolone. Vi dissi già infatti, alcuni giorni or sono, che la Direzione delle costruzioni navali aveva ricevuto l'ordine di prendere tutti i provvedimenti necessari perchè i lavori di riparazione dello scafo del *Condé*, ove sono accaduto avarie, potessero essere cominciati nel più breve tempo possibile. E' perciò che si suppone, non senza qualche verosimiglianza, che il *Jules Ferry* sostituirà il *Condé*.

Ho visto stasera il contr'ammiraglio Krantz, la cui bandiera sventola sul *Jules Ferry*. Egli mi ha dichiarato di dover partire domani per una destinazione sconosciuta; ma è sempre più probabile che l'incrociatore si rechi al Marocco. *(Matin).*

Combattimenti intorno a Casa Blanca

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 5 (rispedito da Tangeri il 4).

Un distaccamento si è avanzato, stamane, alle 5, fino alle colline situate a nove chilometri di qui, a nord-ovest. Accompagnavo le truppe. I combattimenti durarono fino a mezzogiorno. I marocchini furono ovunque respinti. Manderò domattina particolari. Rinforzi sono arrivati ieri, comprendenti un battaglione della legione straniera, alcuni ingegneri e soldati, per completare l'effettivo delle ultime batterie. In totale sono circa mille uomini e cento cavalli. *(Times).*

Tangeri, 5, ore 3.

La battaglia di ieri a Casa Blanca è la più importante che abbia avuto luogo ancora tra francesi e tribù arabe. All'aurora si videro apparire gli arabi in gran numero che si avvicinavano lungo le colline, ma il generale Drude, che era stato avvertito dell'attacco, aveva già prese tutte le precauzioni del caso. Le truppe francesi formarono due quadrati, protetti dall'artiglieria e dalla cavalleria. Un serio combattimento si impegnò verso le 7; gli arabi si avanzarono con molto coraggio sotto al fuoco dei cannoni delle navi e della fanteria, gridando e cantando.

I *goumiers* algerini, a cavallo, nuovamente furono impiegati per coprire la fanteria ed attirare gli arabi. Questa tattica riuscì nuovamente ed il tiro della fanteria cagionò perdite enormi nelle orde arabe.

Durante tre ore gli arabi si avanzarono, fuggirono e tornarono alla carica, per essere di nuovo respinti dalle truppe francesi. Ad un certo momento arrivarono quasi fino al campo del generale Drude. La cavalleria era accompagnata da gran numero di marocchini a piedi. Molti fra essi erano seguiti da muli, i quali erano carichi di panieri, nei quali gettavano i loro morti, affine di non abbandonarli sul campo di battaglia. I quadrati francesi finirono per respingere a poco a poco gli arabi, e qualche tempo dopo, alle ore 14, l'ultimo nemico era scomparso. Le perdite francesi sono le seguenti: il comandante Provost, comandante della legione straniera, due ufficiali e sette uomini uccisi, oltre diciassette feriti. Si stima che ottomila arabi abbiano partecipato a questo combattimento di ieri. *(Times).*

L'ultimo consiglio degli "ulemas,, — Il Sultano legittimo non dichiarò la guerra santa.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 5, ore 0,30.

Ho ricevuto nuovi e completi ragguagli sopra la riunione dei notabili e degli *ulemas*, che Abdul Aziz ha provocato a Fez, cui assisteva Ben Slimane. Due domande furono presentate dal Sultano, che ne ordinò la discussione e volle conoscere su di esse l'opinione del Consiglio, senza raggiri.

La prima domanda era: Doveva egli dichiarare la guerra santa?

La seconda domanda era questa: Quale era la situazione, di fronte a lui, di suo fratello Mulay Hafid, il quale ha voluto farsi proclamare Sultano sotto pretesto di una guerra santa?

L'assemblea rispose alla prima domanda che l'occupazione di Oudjda e di Casa Blanca non costituiva quella violazione di territorio dell'Islam, che la legge giudica motivo necessario per la dichiarazione della guerra santa. I francesi, infatti, occupavano soltanto questi punti a titolo provvisorio, attendendo soddisfazione alle domande che il Maghzen stesso aveva riconosciute giuste. L'Assemblea si atteneva per il resto alla saggezza del Sultano, il quale poteva giudicare, in ultima analisi, se la guerra santa dovesse essere proclamata.

Alla seconda domanda, dopo una lunga deliberazione, l'Assemblea rispose unanimemente che Abdul Aziz era stato proclamato Sultano in modo regolare ed era stato consacrato Comandante dei credenti, e la sua investitura era stata fatta con tutte le esigenze della legge marocchina e Mulay Hafid è quindi da considerarsi come un ribelle, che si deve combattere e punire.

Abdul Aziz domanda che il processo verbale delle dichiarazioni da lui fatte venisse compilato e firmato da tutti i presenti, i quali lo fecero. Farà inoltre una lettera, che sarà letta, con il suddetto resoconto, in tutte le moschee di tutte le città ed agglomerazioni del Marocco.

Insomma, gli argomenti esposti sono solidi e mostrano che Mulay Hafid si serve della guerra santa come di sgabello per giungere al trono, e, quantunque le sue intenzioni verso le Potenze d'Europa siano eccellenti, si deve temere che non possa respingere lo slancio dei mussulmani, che egli avrebbe scatenato contro di noi. In ciò vi ha un pericolo serio, che non bisogna dissimulare. *(Matin).*

Calma a Safi.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 5, ore 1,10.

La situazione a Safi è calma; per evitare di compromettersi, le Autorità hanno fatto dire le preghiere nelle moschee, in onore del capo dei credenti, senza nominarlo. *(Matin).*

Per salvare Mac-Lean.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 5, ore 1.

Il *caid* Mac-Lean è sempre trattenuto nella tribù dei Beni-Arus. Si comincia ad essere vivamente inquieti sulla sua sorte. Quantunque non sia maltrattato, manca di tutto. Si teme che la sua salute abbia a risentirsene assai.

Le truppe del Sultano sono state, com'è noto, completamente disfatte dai partigiani di Raisuli; è quindi divenuto impossibile attendere una soluzione da quella parte.

Del resto, le esigenze del brigante interdicono ogni specie di accordo che potrebbe essere approvato dal Governo britannico. Infatti è assolutamente impossibile dare a Raisuli il comando della regione di Tangeri. Resta la transazione finanziaria.

Credo sapere che sotto quest'aspetto la Legazione britannica farà un tentativo per conoscere almeno quale prezzo il brigante richiederebbe per il riscatto del suo prigioniero.

Ma tale transazione è molto inquietante poichè Raisuli si servirebbe di questo denaro per mantenere ed armare le tribù dei dintorni di Tangeri e aumentare il pericolo di un'azione contro gli europei. *(Matin).*

A Mazagan gl'indigeni chiedono pace.

Parigi, 4, ore 23.

Da Mazagan (via Tangeri) al *Temps*: « Ho parlato, domenica, dei passi fatti da una Deputazione di *chaouias*, tendenti ad ottenere l'intervento di qualche commerciante europeo, per negoziare un armistizio, oppure una sottomissione alle Autorità francesi. Un negoziante inglese, che ha accettato questo incarico, è rientrato, ieri sera, qui, a Mazagan, da Casa Blanca, dopo aver visto l'ammiraglio Philibert, al quale egli ha detto di aver trasmesso la domanda dei *chaouias*.

« Credo sapere, d'altra parte, che varii notabili dei *chaouias* partiranno domani, per la via di terra, diretti a Casa Blanca, muniti di un salvacondotto del console di Francia; essi debbono intendersi col generale Drude. Persisto nel credere che sarebbe grande imprudenza concludere dai passi fatti dai *chaouias*, che la pacificazione sia prossima nella regione ».

Il "Forbin,, a Larache.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 5, ore 1.

L'incrociatore *Forbin* è arrivato a Larrache, conducendo una ventina di israeliti e due inglesi, che non avevano potuto unirsi ai primi europei provenienti da Fez. *(Matin).*

Ciò che dice il colonnello Ferrara che fu 18 anni al Marocco.

Roma, 4, ore 21.

L'*Italie* ha avuto sui recenti avvenimenti al Marocco un colloquio col colonnello italiano Ferrara, ora in Italia, il quale è direttore della fabbrica d'armi di Fez da 18 anni e vive al Marocco, ora a Fez, ora a Tangeri ed ora nelle diverse città dell'interno.

Il colonnello Ferrara ha cominciato coll'esimersi dal fare profezie e prognostici sugli avvenimenti nel Marocco, poichè, secondo quanto egli afferma, il paese è assolutamente impraticabile alla nostra intelligenze di europei. Finchè i francesi e gli spagnuoli rimarranno sotto le mura di Casa Blanca, e finchè non presteranno l'adito all'accusa di voler conquistare il Marocco con una marcia verso l'interno, le tribù del nord e del sud non si muoveranno.

Il colonnello crede che l'influenza di Mulay Hafid sia molto esagerata. L'attuale Sultano Abd-el-Aziz non ha da temere che un solo competitore al trono nella persona di Mulay Mohamed, suo fratello maggiore. Questi è confinato a Fez, in un palazzo, dove è sottoposto, da parte del Maghzen, ad una sorveglianza rigorosa. Mulay Mohamed ha dovuto rinunziare al trono, che gli spettava di diritto come figlio maggiore del defunto Sultano, per una malattia all'occhio lasciatagli dal vaiuolo. Infatti il Sultano, secondo la legge mussulmana, deve essere perfettamente sano fisicamente. Per altro, Mulay Mohamed gode una straordinaria popolarità, e se le tribù attorno a Fez tentassero un colpo di stato, il solo che gli sembri possibile, lo proclamerebbero Sultano. Però nulla finora lascia prevedere questa eventualità.

Concludendo, sugli attuali avvenimenti al Marocco, ricordando l'esperienza che in quel paese gli hanno dato 18 anni di soggiorno quasi ininterrotto, il colonnello Ferrara ha detto che nessuno è capace in questo momento di prevedere quale sarà la soluzione.

Gl'incendi nelle foreste di Tolone.

(Per telefono alla Stampa).

Tolone, 5, ore 1,50.

Gli incendi di foreste ricominciano a distruggere numerosi boschi. Da stamane, un fuoco di grande estensione si è dichiarato alla punta dell'Esterel intorno all'ormeggio del *Badine*, ove si trovavano il *Suffren* e parecchie navi da guerra, che hanno mandato uomini a terra per combattere il fuoco, che assume sempre più grandi proporzioni sotto la violenza di un vento che soffia tempestosamente. *(Matin).*

L'incendio del "Caledonien,, sarebbe doloso.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 5, ore 1.

La Commissione incaricata dell'inchiesta a proposito dell'incendio del *Caledonien* si è riunita a bordo di questo bastimento. Il capitano, gli ufficiali, i sott'ufficiali e parecchi marinai sono stati interrogati. Crediamo sapere che la Commissione ha stabilito che si tratta di incendio doloso. Parecchi focolari sarebbero stati scoperti. Alla Prefettura marittima si dichiara non potere nè confermare, nè smentire tali voci. *(Matin).*

Un incendio doloso nel porto di Anversa

Gli scioperanti incendiari.

Anversa, 4, ore 23.

Per misura di prudenza, stasera il distaccamento di fanteria assicurò l'ordine nel bacino minerario, in cui si lavora. Hubert è arrivato ad Anversa, ed ha conferito lungamente all'Hôtel de la Ville col borgomastro. Si crede che essi abbiano cercato i mezzi per trovare un terreno di accordo per giungere ad una conciliazione. Alle 4 il N. 30 del cantiere s'è incendiato. L'incendio ha avuto inizio da una catasta di legno cosparso di petrolio, ma i pompieri hanno estinto l'incendio. Anche a Chocker alcuni inglesi, che si imbarcavano in un battello, furono assaliti dagli scioperanti. La Polizia dovette sguainare le sciabole. La guardia civica è intervenuta ed ha ristabilito l'ordine.

Anversa, 4, ore 22.

Verso le 6 pomeridiane è scoppiato un incendio formidabile ai numeri 26 e 28 del bacino del legname. L'incendio è doloso. Alle 7 continuava ad infierire. Da tutte le parti della città si scorgono verso il nord dei sinistri bagliori. Sono sul luogo la guardia civica, il 5.o fanteria e i pompieri. Gli scompartimenti incendiati si calcolano a 25 mila metri quadrati. Sono stati bruciati 14 hangars. I danni sono valutati a 400 mila franchi.

Bruxelles, 5, ore 2.

Quantunque l'incendio sia ora circoscritto, il focolare è considerevolmente esteso e sono 17 le tettoie, che coprono una superficie di due ettari, che sono preda delle fiamme. E' poco probabile che il fuoco possa essere spento prima che il legno sia completamente consumato. Le Autorità giudiziarie hanno saputo che due anarchici si trovano ad Anversa da mezzogiorno. I più abili poliziotti anversesi sono stati incaricati di ricercarli. Si vogliono stabilire correlazioni tra questo arrivo e l'incendio così bene acceso. *(Matin).*

Il terribile spettacolo.

(Servizio speciale della Stampa).

Anversa, 5, ore 2.

Colui o coloro che hanno scelto per appiccarvi il fuoco il centro dei depositi stabiliti ai bacini sapevano ciò che facevano, poichè l'incendio aveva già preso proporzioni considerevoli quando se ne accorsero verso le ore 5,30 del pomeriggio. L'allarme fu immediatamente dato, ma l'organizzazione difettosa dei pompieri e la mancanza di pressione dell'acqua permisero al fuoco di prendere una estensione rapidissima. E quando otto disgraziate lancie poterono rovesciare qualche liquido sul fuoco, il focolare corrispondeva già al quadrilatero di più di 3000 metri quadrati di legname, che lanciava nel cielo una colonna di fiamme dense di parecchie centinaia di metri. Lo spettacolo era veramente grandioso. Si vedeva elevarsi un pennacchio di fumo che riceveva i riflessi dorati delle fiamme. Nessuna speranza di vincere simile elemento scatenato nemmeno a mezzo dei sistemi preventivi impiegati finora per cercare di circoscrivere il progresso del fuoco.

Verso le ore 8 pomeridiane, quantunque non vi fosse il menomo vento, non si poteva chiedersi quando un simile flagello avrebbe fine.

Sarà domani o fra otto giorni? Nessuno può dirlo. Vi ha in quella fila continua di legno elemento che può far durare il fuoco un'intera settimana. La strada ferrata separa fortunatamente il teatro dell'incendio dal bacino, dove sono ormeggiate una trentina di navi. Di fronte al progresso del fuoco, che è tanto intenso che a cento metri si tollera con difficoltà il calore, la maggior parte di esse navi sono sotto pressione e si preparano a recarsi altrove qualora le faville minaccino di cadere dalla parte del bacino.

Le guardie civiche non lasciano passare nessuno e nella folla, trattenuta dai cordoni degli agenti, si ammira con trascuratezza questo formidabile fuoco di artifizio. Si veggono i *dockers*, che non hanno l'aspetto di essere malcontenti, almeno se ne dobbiamo giudicare dai loro sorrisi. Ma questo incendio, che illumina tutta Anversa di una luce sinistra, promette di riuscire nefasto agli scioperanti, che ieri mattina ancora avevano le simpatie della popolazione, e ciò potrebbe costare loro assai caro. Si biasima energicamente questo atto, che non prova nulla e distrugge malvagiamente una fortuna senza profitto per nessuno. Non si potrebbe valutare attualmente il costo esatto del legname che brucia, ma fin da ora persone competenti stimano che ve ne sia per parecchi milioni. Gli scioperanti hanno perduto oggi, con un atto stupidamente malvagio di alcuni tra essi, i benefici delle simpatie che si erano conquistate con alcuni giorni di buona condotta e di rispetto alla libertà altrui. *(Matin).*

Si può sperare in un accordo?

(Servizio speciale della Stampa).

Anversa, 5, ore 2.

Un incidente fortunato è sorto, che potrebbe prontamente porre fine agli incidenti, in seguito agli atti dei rappresentanti della Federazione marittima e dei delegati scioperanti.

Il ministro del lavoro è arrivato nel pomeriggio di ieri ad Anversa, ed ha lungamente conferito con il borgomastro. Il ministro ha dichiarato di avere la più grande speranza che delle concessioni nuove, in seguito a trattative che il borgomastro ha accettato di intraprendere, facciano capo a una ripresa del lavoro senza condizioni gravose da nessuna parte. Uno scambio di spiegazioni fra padroni e operai avrebbe luogo subito. *(Matin).*

Situazione più calma ad Anversa

(Servizio speciale della Stampa).

Anversa, 5, ore 2.

Anversa è dunque la città messa a fuoco ed a fiamme, quale la si potrebbe immaginare al domani dei vivi incidenti che vi ho riferito? Se non fossero le guardie civiche che percorrono le vie, le une tornando a casa loro, le altre recandosi al ritrovo fissato, non lo si crederebbe guari. Per la città le persone se ne vanno ai loro affari. I carri e le vetture percorrono le vie, le tramvie, affollate, transitano per la città. Una certa calma sembra dover regnare oggi. I tentativi d'incendio, segnalati ieri, sono stati riconosciuti privi di importanza. Ieri mattina, fin dalle ore 6, i gendarmi e le guardie civiche custodivano i depositi e diversi siti lungo il porto. Essi rispettano almeno, dove l'autorità è in forza, l'autorità del borgomastro. Non circolano bande; ma, qua e là, quando possono assalire un carro, non tardano a metterlo con le ruote in aria. *(Matin).*

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese
(168)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Mio Dio! — riprese il cavaliere senza sconcertarsi. — So bene che un *ex-grand-bailli* ha diritto di pretendere di più; ma questo posto, certamente inferiore ai meriti di mio cugino, non è che provvisorio..... Vi verrà di meglio; me lo disse il conte di Castel-Blangy, dal quale ho avuto di vostre notizie.

— Ah! avete visto De Blangy? — domandò il conte.

— Qualche settimana fa a Bordeaux.

— Dove è stato inviato in qualità di commissario generale. Ecco il posto che mi conveniva.

— Certamente.

— E voi, mio caro cavaliere, che ne è stato di voi dacchè avete avuto la fortuna di ritrovare ed rintracciare la nipotina del duca di Montbason di renderla alla sua famiglia? Quando lasciai Bordeaux, del quale ero stato ospite, a Parigi, attendo la mia nomina, voi correvate ancora dietro all'intrattabile saltimbanco che non voleva intendere ragione..... Lo avete finalmente tolto a più miti consigli?

— Oh! è tutta una storia — rispose De Rollac. — M'è accadute avventure straordinarie e non sono ancora alla fine delle mie pene. Sempre in campagna, sempre per monti e per valli, in posta, a cavallo, a piedi... Quel brigante può vantarsi di farmi correre!..... Un altro avrebbe già rinunziato alla partita, e ci avrebbe lasciata la pelle.....

— Voi dovete essere stanco, — disse il conte, — ma, ci penso, non avete forse ancora pranzato..... Noi stavamo per levarci da tavola, quando siete arrivato..... Se volete accontentarvi di quel poco che ancora possiamo offrirvi.....

— Sai bene, fratello, — disse la contessa, — che non abbiamo più nulla di presentabile.

— Siete troppo buona, amabile cugina, — replicò il cavaliere, — io ho pranzato eccellentemente all'*Albergo del Cigno*, dove ho preso alloggio fin da ieri sera.

— E contate di ripartire presto? — domandò la vecchia.

— Al più presto possibile. Ciò dipenderà dalla piega che prenderanno i miei affari. E, a questo proposito, desidererei consultare mio cugino, la cui esperienza ed i cui consigli possono essermi d'un prezioso concorso.

Il conte De Courgemont alzò gli occhi verso l'orologio.

— L'una meno un quarto, — disse, — io non ho bisogno di trovarmi al Palazzo che alle due; ho quasi un'ora da dedicarvi.

— Io vi lascio al vostro conciliabolo e me ne vado — disse la contessa.

Il conte fece passare De Rollac nel suo studio; là egli sedè nel seggiolone davanti alla scrivania, offrì una sedia al cugino e con un gesto cortese lo invitò a parlare.

— Mio caro cugino, — cominciò impetuosamente De Rollac, — vengo a sollecitare il vostro concorso. Mi è assolutamente indispensabile per raggiungere lo scopo che perseguo da tanto tempo e attraverso a tanti ostacoli.

— Se i miei avvisi possono esservi di qualche utilità....

— E' più dei vostri avvisi che abbisogno: è del vostro soccorso effettivo.

— In qualità di magistrato?

— Sì.

Il sostituto prese l'aria grave del funzionario, che sente tutto il peso della sua responsabilità.

— Spiegatevi — disse.

Allora il cavaliere gli raccontò le peripezie della sua caccia all'uomo e come, dopo aver invano tentato di far cedere Belfégor con offerte di danaro, aveva dovuto ricorrere ad altri mezzi per difendere il duca di Montbason e Maddalena contro le sue pretese insolenti; come, finalmente, a Bordeaux era andato fallito il colpo di sequestrarlo in un ricovero di pazzi e liberarsi per sempre di lui.

Naturalmente, nel suo racconto, egli prese cura di attribuirsi la bella parte, di passare sotto silenzio gli atti odiosi, agguati, tentativo di assassinio, di cui s'era reso colpevole, e dipingeva il disgraziato saltimbanco come uno sciagurato, pieno di vizi, che non voleva accettare una somma una volta tanto per starsene tranquillo, ma preferiva tenere il duca sotto una continua minaccia di scandalo per imporgli una forte contribuzione.

— Ah! — concluse — abbiamo perduta una bella occasione, a Bordeaux. Se un procuratore ostinato non avesse sollevato delle difficoltà, se il prefetto della Gironda avesse mostrato maggior decisione e maggior prontezza, il Pagliaccio non avrebbe avuto tempo d'evadere, e noi non avremmo più da occuparci di lui...., sarebbe ora ben rinchiuso, e non s'avrebbe più da temere lo scandalo....

— Non vorrei dir male di un collega — disse il conte, — ma gli è certo che quel procuratore non ha dato prova di discernimento...

— Perchè non eravate voi al suo posto! — disse De Rollac, adulatore.

— Se fossi stato io, credo che avrei fatto una parte più brillante in quell'affare.

— Ne sono persuaso. In quanto a me, che ho l'abitudine di non indietreggiare davanti agli ostacoli, avrei presto raggiunto il fuggiasco, se una malattia intempestiva, che poco mancò non mi mandasse *ad patres*, non mi avesse inchiodato in letto..... Durante questa mia malattia, il conte De Blangy non ha più fatto nulla: pretendeva che il saltimbanco sarebbe morto di miseria o si sarebbe per vinto, e che non c'era più da curarsi di lui, come se non esistesse. Ma tale non era il mio avviso..... un uomo di quella tempra ha la vita dura e non disarma facilmente. Perciò, non appena ristabilito, mi rimisi alla caccia, cercando di ricuperare il tempo perduto, e, dopo molte vicissitudini, che sarebbe troppo lungo raccontarvi, finii per ritrovare la pista del mio uomo..... lo seguii, lo raggiunsi..... egli è a Rouen.

— A Rouen! — ripetè il conte De Courgemont, soprassaltando.

— Sì, a Rouen! Lo scopersi stamani, senza che egli lo sospetti; egli ignora che io sono qui, e pare molto tranquillo: altrimenti sarebbe già scappato. In breve, noi lo teniamo; si tratta, questa volta, di non lasciarcelo sfuggire, e di regolargli definitivamente il suo conto..... Non è una inestimabile buona fortuna che Pagliaccio sia venuto precisamente a fermarsi in una città, dove voi occupate un'alta funzione giuridica? Mi sono dunque affrettato di avvertirvi e richiedervi aiuto.

— Diavolo! Diavolo! — mormorò il sostituto, aggrottando le sopracciglia, e passandosi una mano sulla fronte, — è grave!...

Di fronte a quell'appello insistente fatto al suo intervento personale e diretto, egli aveva subitamente perduto la bella sicurezza e l'aria di superiorità con le quali, dianzi, criticava la condotta del funzionario e del magistrato di Bordeaux.

Il pensiero di quel delicato affare, nel quale la sua responsabilità doveva essere impegnata, lo turbava visibilmente nella sua quietudine.

— Ebbene, mio caro cugino, — domandò dopo un minuto di silenzio, — che volete che io faccia?

(Continua).

VERSO LA CITTÀ MORTA

(Ricordi di un viaggio in Grecia).

Il treno corre nel fresco mattino, sotto il sole nuovo, tra le distese dei grani fiammanti, tra i cipressetti, che alzano le loro nere lancie consunte nel cielo lavato dalla pioggia; si interna nel Peloponneso.

Mi stacco dal finestrino, mi seggo sul divano, socchiudo gli occhi quell'allegrezza di verde, quel nitore di cielo, e mi ripeto, quasi come se la mia mente stentasse a prestarvi fede: fra tre ore sarò a Micene.

Stento a prestarvi fede. Vi sono nomi e cose che commuovono nel nostro spirito, per la lunga intimità intellettuale, per la reverenza religiosa, pel fascino della grandezza, della bellezza, o della lontananza nel tempo e nello spazio, un'aureola fantastica, come un'intangibilità materiale, e quando l'amore od il caso ci accostano a loro improvvisamente, la nostra mente dura fatica a conciliare il fantasma nutrito nei sogni con la realtà imminente, e ne è sorpresa e quasi turbata.

Tale è per me, come forse per altri al mondo, Micene. Per anni ed anni ho vissuto in ispirito in quei luoghi, ho seguito sulle vestigia di quel mondo divinato e disepolto dalla superbia fede, dalla ferrea energia, dall'infinita virtù di sacrificio di un uomo solo: Enrico Schliemann, il mistero di quella civiltà millenaria riscoperta agli occhi attoniti degli archeologi moderni, con la sua splendida pompa di bronzo e di oro, testimonianza di un'età cavalleresca di cui i poemi omerici ci avevano tramandato un riflesso che agli studiosi era apparso favola ingenua, incosciente traduzione antropomorfica di fenomeni solari.

La grande sala del Museo d'Atene nella quale pochi giorni addietro ho passato lunghe ore di commozione indicibile, curvo su quella suppellettile funeraria che mi stava da anni stampata in mente di su le immagini dei libri, mi torna al pensiero. Rivedo le maschere, i pugnali ageminati, le collane, le tazze, i bottoni e quegli strani dischi recanti farfalle e seppie, tutto quell'enorme flusso d'oro, tornato in luce dopo tremila anni, nitido e fulgente come se pur ieri soltanto fosse uscito dalle mani degli artefici; e il bronzo delle spade, degli schinieri, e degli umboni degli scudi, e l'avorio intagliato delle else, e l'agata, la corniola, il cristallo delle pietre e delle gemme incise, in cui son corvi e stambecchi, leoni e tori, meravigliosi di vita, quali l'arte non conobbe poi e non conoscerà forse mai più; e più mi torna in mente quella sesta tomba: *tafos ektos*, riprodotta col suo letto di ciottoli, lo scheletro dal cranio tondo e dai denti sanissimi, circondato da lamine d'oro, steso presso le spade di bronzo, dal manico che ancora mostra il legno dell'impugnatura, l'avorio del pomo e i chiodi d'oro; le lancie, l'enorme fibbia di bronzo, il vasello d'oro: quello scheletro che nel suo muto mistero parla alla fantasia più che qualsiasi mummia regale, documentata dalle etichette copiose tracciate dal calamo infaticabile degli scribi dell'Egitto.

Chi sono queste genti sbucate di sotto terra a scompigliare con uno sprazzo di civiltà fastosa il quadro dell'evoluzione del popolo greco, tracciato da tempo dagli storici e dagli archeologi? donde è uscito questo popolo che adorava la doppia ascia e la testa del toro, e che col greco ha tante affinità estetiche, e da cui pure è diviso da un senso più agile e sensuale della vitalità, da una fantasia più ricca, da una foga più ardente, da una modernità di visione che lo fa a noi più prossimo ed intimo che non il greco della storia? Enrico Schliemann non ebbe alcun dubbio. La meravigliosa corrispondenza della descrizione di Pausania, il Baedecker greco del secondo secolo, colle tombe ritrovate, lo persuase d'aver posta la mano sulle tombe dei principi di Micene. Erano i «re degli uomini» Achei che tornavano in luce, erano le tombe di Agamennone, di Clitennestra, di Egisto, di Cassandra. Oggi qualunque dilettante che abbia speso fra tre e cinquanta in qualche libro francese dalla copertina gialla sa che la civiltà di Micene si connette con quella scoperta in seguito a Creta, e che ne è anzi l'ultimo riflesso, e sorride dell'ingenuità dello Schliemann. Non è parso vero ai nonnuoli viaggiatori della scienza francese di poter sfrondare almeno dell'aureola di poesia eroica la scoperta meravigliosa di un negoziante politico, archeologo improvvisato.

Mi domando se non abbiano avuto troppa fretta. Oramai nessuno il più sfrenato fra i cultori di quell'illusionismo che fa la mitologia comparata indo-germanica oserebbe affermare che la dinastia degli Atridi sia un mito solare. Se così profonde radici il suo tragico destino gettò nella memoria greca, se l'epopea e il dramma ne fecero il loro motivo più caro, è lecito dedurre che memorabile dovette essere il suo reggimento in questa selvaggia isola di Pelope, in cui mi reca il treno nel radioso mattino. A Micene si svolse il suo dominio millenario; sepoltura vi dovette ricevere e splendida: no, la maestà della scienza non può ancora impedire al mio cuore di credermi presso alle tombe di cui dormirono gli eroi di Omero: forse quella maschera d'oro dalle prominenti arcate sopracigliari e dalla barba aguzza, dall'imponente gravità funerea, coprì veramente il viso di Agamennone, scannato dalla moglie «come un bue alla mangiatoia» al tragico ritorno dall'assedio decenne: se illusione è la mia, essa è migliore e più legittima di quella di chi si inchina dinanzi ad uno dei tanti teschi di famosi uomini moderni, conservati religiosamente sotto le campane di vetro dei nostri musei, e in cui forse abitò il cervello di un idiota.

Il treno lambe la scabra rupe dell'Acrocorinto; come dirupato e selvaggio da questa parte! Gli occhi miei ne contemplano le mura rosse che ne coronano la cima e dentellano l'azzurro, là dove fui ieri ad inebriarmi di serenità, e poi corrono a sinistra alla enorme campagnola dell'Oneion, «l'Asinino», come era detto in antico per la sua somiglianza col dorso di un asino. Torrentelli incassati fra rive arose, colline intersecate da vallette, pendii di grano, mirti e lentischi, sui quali si alzano le ombrelle dei pini e il fogliame somigliato degli olivi, passano dinanzi al finestrino.

A Kiliodomi una vasta pianura verde si apre fra le colline ridenti, popolata di greggi che pascolano placidamente, e laggiù in basso compare per un istante un piano verde, chiuso al fondo da azzurrine montagne nevose, rigate dalle ombre azzurre più fosche delle nuvole trascorrenti: la pianura d'Argo.

Il treno si interna in un'ampia valle e sale faticosamente tra montagne aride; il calcare biancheggia sotto l'erba magra e i cespugli nani, come vertebre di immani scheletri mal sepolti: greggi e greggi di pecore passano, dando il senso di una migrazione infinita, sotto la guida dei pastori velluti dalle bianche barbe: un altipiano, una piccola stazione deserta, una casetta perduta: sul cartello a lettere azzurre sulla calce del muro, un nome: Nemea.

E' con un indicibile senso di stupore che contemplo quel nome famoso: la mente si rifiuta a conciliare la poesia di leggenda che sorge evocata da certi nomi, con l'uso che degli stessi fa un meccanismo moderno: in questa stretta selvaggia che Pindaro chiamò «profonda» e Teocrito «l'irrigua» nacque la Saga dell'eroe della gente dorica: qui si mostrava ancora al tempo di Pausania la spelonca del leone nemeo strozzato da Eracle, qui si celebravano ogni due anni i famosi giuochi: qui Pindaro cantò i suoi inni: — tre colonne superstiti in una valletta solitaria dietro quel mille son quanto rimane del sacro precinto e del tempio di Giove nemeo. Con parole insistenze allucinative i miei occhi trasformano la magra figura del capo-stazione, chiuso nella sua stinta *redingote* nera, nell'eroe nemeo che nelle rappresentazioni vascolari stringe alla gola il leone che gli artiglia le coscie: un verso di Heredia mi sorge in mente:

Seul un rugissement a trahi leur détresse.

Ma è un lampo. Il triste funzionario, solitario come un eremita nella sua stazione perduta fra le rupi, fa un cenno: il fischio della locomotiva scaccia i fantasmi eroici: la *gigantesque horreur de l'ombre herculéenne*, irta dei peli e delle zanne aguzze della belva scuoiata, dilegua nell'azzurro come nebbia disciolta dal sole: le montagne aride riassumono la loro tristezza solitaria, che sembra infusa di rimpianto.

Il treno imbocca la stretta. «E' il passo di Dervenaki — mi dice un maggiore del genio che va in ispezione a Tripolis. — Qui nel 1822 i turchi che sotto Dramalis marciavano da Corinto a Nauplia, cozzarono contro i greci al comando di Colocotronis, l'eroe palikaro».

I suoi occhi brillano. Mi guarda come per domandare anche al mio viso un palpito d'entusiasmo. Ma inutilmente cerco di esprimerlo dalla mia anima. Qui, come per tutto in Grecia, le memorie dell'ultimo millennio: cozzo di razze, lotte di predominio, redenzione patriottica, scompaiono dinanzi al fulgore del formidabile passato: troppo eran lievi le piante dei popoli moderni per premere con orme durevoli questo suolo reso divino dal genio; e troppo grande è l'ansia che mi desta in petto l'imminenza del luogo sognato.

Il treno scende per una gola selvaggia: tra le quinte decrescenti dei monti è un'apertura di cielo inaspettata; un'ampiissima valle abbagliante di serenità si apre ai miei occhi: una vasta pianura ridente di verdezza irrigua di grani, cinta da monti coronati di fortezze: dietro ai alcuni altri monti azzurrini più alti e nevosi: in fondo una eroica propaggine collinosa a forma di sprone, sormontata da una rocca: la fortezza di Nauplia: più oltre una linea di cerula chiarità scintillante: il mare.

Mai non avrei immaginato tale armoniosa, ridente, mobile bellezza di paese. Come?, mi domando, questa verde conca serena, questo superbo anfiteatro aperto sulla serenità del mare e del cielo, è «l'Argolide altibuoda»? Non così bella è la conca in cui siede Atene.

Ma l'occhio mio è attratto da tre alti monti, tra coni enormi di massi rocciosi che si profilano sul cielo alla mia sinistra, verso il golfo Saronico: un gruppo arido di macigno ferrigno si alza fra l'insenatura dei due estremi: no, non m'inganno: laggiù è Micene.

Scendo alla minuscola stazione di Phichtia, perduta nel mezzo del piano, fra la marea verdeggiante delle biade, e mi avvio per l'unica strada verso le casette bianche e rosse del miserabile villaggio di Karvathi, appollaiato laggiù sull'estrema propaggine del gruppo roseigno. Il vento stormisce fra i radi pioppi, curva la distesa delle biade in onde che si rincorrono lucide e morbide come velluto, mi accarezza fresco e pungente. Divoro la via, incalzato da un'ansia febbrile e gioconda. Ma la mia presenza è già stata avvertita. Prima è un bambino, poi una bimbetta, poi un ragazzo, sbucati non so donde. Mi rincorrono e mi seguono a fatica, borbottando offerte incomprensibili, in cui torna sempre la stessa magica parola: Mikinai, intramezzata dalla sconcia respirazione nasale che affligge tanta parte del basso popolo greco, a cui è ancora ignoto il benefico uso del fazzoletto. Ma non do retta, scruto laggiù la rupe con l'ansia di scoprire fra i pendii nudi, tra i magri campicelli di terra rossiccia la linea nota delle mura ciclopiche.

Il piano finisce: tocco le povere case del paesello. Una casetta modesta si illustra del nome pomposo di *Xenodochion Elène tou Menelaou*: Albergo di Elena moglie di Menelao: sulla soglia delle tombe degli eroi l'incoscienza moderna evoca la donna dalla bellezza fatale per cui scorse l'ultimo sangue dell'Ellade cavalleresca.

Domando del *fulax*, della guida autorizzata: non c'è, è laggiù fra le rovine con altri visitatori: debbo accontentarmi di un ragazzo e dei soliti asinelli spelacchiati: è molto se posso liberarmi dalla compagnia di un idiota dagli occhi scerpellini orrendamente sanguinanti.

Riprendiamo la via. Ma il ragazzo non è solo: una torma di ostanei, maschi e femmine, lo accompagnano. Parlano volubilmente tra di loro con grand'enfasi, gonfiando le gote e con aspirazioni quasi fiorentine di *th* e di *ph* del *tafos Agamemnonos* e del *tafos* Klitemnestras, le due tombe imminenti. Quei nomi solenni di poesia leggendaria su quelle labbra monelle mi fanno sorridere: poi mi ravvedo: penso che non è male che dal maestro di scuola sia disceso in quei cervellini un'onda di poesia eroica, anche se infusa di rettorica. Come tutti i peloponnesiaci, sono vivaci e intelligentissimi, spiano il mio sguardo, sorvegliano ogni mio atto. Il mio taccuino, il Baedeker, il kodak, la penna stilografica trovano immediatamente sulle loro labbra una traduzione esatta e un commento. Disarmato, largisco un sorriso di benevolenza. Allora è un candio. Ciascuno si fruga in tasca e ne trae un coccio di vaso, un frammento di idoletto, una fuseruola levigata, un ago di bronzo: *archà, Kurios, palaià*: antichità signore, antichità. E' con una commozione, che solo un archeologo invecchiato sui libri, lungi da quella realtà che più sente e che solo conosce nella figurazione grafica, può comprendere, che palpo quei poveri cocci, in cui riconosco forme famigliari ai miei occhi, le onde, le rose, le spirali, i fiori dello stile miceneo, i tralci, le forme allungate dello stile geometrico. Una testa di civetta in forma di ansa di vaso mi guarda amicamente. Che non avrei dato al tempo dei miei studi giovanili per possedere questi frantumi!

La strada sale pel monticello. Ad un tratto nella stretta fra i due monti di Sant'Elia e Szara, aspri e desolati, il balzo roccioso che ho intravisto dal basso riappare ai miei occhi: enormi mura di blocchi giganteschi di pietra ne fasciano i fianchi ferrigni, qua e là sgretolate e cadenti: altre tracce di mura affiorano sulla balza opposta: l'Acropoli di Micene mi sta innanzi.

Vorrei cacciarmi innanzi a corsa: ma i ragazzi mi arrestano. *Kùrios, Kùrios! tafos Agamemnonos!* — Signore, signore, la tomba di Agamennone! — Mi volgo sorpreso. Il Tesoro di Atreo mi sta innanzi. Le ombre degli eroi risorgono dal loro sonno.

Enrico Thovez.

Un treno che svia e si incendia presso Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 18:

Un treno, proveniente a grande velocità, ha deviato fra le stazioni di Rechfeld e Strausberg presso Berlino. I vagoni si sono incendiati. Un macchinista e otto viaggiatori sono rimasti leggermente feriti.

Gli ebrei riconquistano il loro paese.

Il *Bollettino della Società Geografica Italiana* dà notizie di un notevole movimento che spinge gli ebrei a ritornare in Palestina per stabilirvisi definitivamente. Questo movimento è indipendente dal detto sionismo, il quale ultimo non è tanto la causa quanto l'effetto di una risurrezione del sentimento nazionale, che da una ventina d'anni si è ridestato negli israeliti di ogni paese. La persecuzione di cui sono stati vittime gli ebrei in Russia, in Germania ed in Francia non sarebbe sufficiente a spiegare questa evoluzione di un popolo disperso in tante contrade. Più che all'istinto della paura, sembra che gli ebrei obbediscano ad altri due istinti: 1.o il sentimento della dignità umana, che trae le sue origini dalla rivoluzione francese; 2.o il risentimento della dignità nazionale, derivato dal precedente che presso i più diversi e lontani popoli procede ad un'universale fioritura di patriottismo. Da questo al desiderio di avere un paese a sè e di fare ritorno alla sede dei loro padri vi ha un seguito logico ed una conseguenza ineluttabile. Vi si aggiunge poi l'effetto delle profezie bibliche: Amos, predicente il ritorno del popolo eletto in Terra Santa; il profeta Isaia, che riportò di continuo simili promesse. Qualunque sia il sentimento da cui procede il movimento, sta infatti che solo 20 anni fa la Palestina non attirava affatto gli ebrei. Ad eccezione di un numero esiguo di pellegrini nello convinti, non vi risiedevano che dei poveri diavoli, stabiliti a Gerusalemme, i quali vivevano della carità pubblica. Ora il ritorno si si effettua non col successo fulmineo sognato da alcuno, ma in modo tuttavia degno di essere segnalato come un fenomeno etnico dei più notevoli. Da un anno all'altro le colonie israelitiche si moltiplicano e vanno allargandosi nel paese. Se ne contano già più di 30, e non si tratta già di accolte di mendicanti, che vegetano all'ombra dei turchi e degli europei, ma di comunità, di centri di popolazioni perfettamente organizzate e provviste per l'utilizzazione agricola e industriale del paese. Già un terzo della Palestina è in mano loro. Nel distretto di Giaffa più del 40 0/0 delle terre sono state acquistate da ebrei; nei dintorni di Tiberiade vi ha di più ancora: il 75 0/0 delle proprietà sono tornate in loro possesso. Gli immigrati hanno dei pari trasformato larghe zone ad est del Giordano in fiorenti colture.

D'altronde non v'ha nulla che possa resistere alla energia con la quale gli acquirenti eliminano la concorrenza degli stranieri. Dei coloni tedeschi di religione protestante avevano formato un Consorzio, che, sotto il nome di «Tempio», metteva in valore dopo il 1870 i territori dei dintorni di Gerusalemme, di Giaffa e di Haifa. Essi non hanno potuto sostenersi di fronte alla pacifica invasione degli ebrei. Il «Tempio» vede frustrato ogni suo progetto per l'acquisto di nuove terre per nuovi immigrati tedeschi; dappertutto gli ebrei tagliano loro l'erba sotto i piedi.

Gli israeliti, che rivendicano il possesso del loro antico paese, vengono da tutte le parti del mondo e parlano ogni sorta d'idioma diverso, ma l'ebraico non è mai caduto allo stato di lingua morta, e serve loro di legame, al pari della religione. Già si è vista una rifioritura di letteratura ebraica. L'ebraico è insegnato nelle scuole. Gerusalemme ha il suo giornale in ebraico, e nella Città Santa una stamperia inonda il paese di manuali scolastici così ben fatti come quelli di Francia e di Germania. Gerusalemme ridiventa una città ebraica, perchè gli ebrei costituiscono già la maggioranza della popolazione. L'intera Palestina conta finora il 20 0/0 di immigrati ebrei, e questo non sembra essere che il principio.

I misteri della malavita torinese.

Note su autentiche rivelazioni di un galeotto.

Il pastore di donne.

Tra le figure degli speculatori sul vizio, come su merce di facile traffico, giganteggia per turpitudine e per sfrontatezza l'*Alphonse* o *gargagnan*, che rasenta il più delle volte nella delinquenza per finire di precipitare in galera. E' figura proteiforme e molto comune: è talora persona apparentemente di garbo, magari con qualche grado accademico: è più spesso un servitore del grimaldello e del *lingher*, che maneggia sempre con grande abilità. Per suo costume di vita, odia il lavoro; ma talvolta corrobora le parche risorse d'una occupazione non molto faticosa colle lauto retribuzioni per le sue compiacenze a senili capricci di qualche eroina di Buridano. Allora può anche sbarcare il lunario come persona per bene. Ma quando è lo sciagurato che spigola sui non sempre fertili campi della prostituzione e del vagabondaggio, è il bruto alcoolista e sanguinario. Sfruttatore accorto d'un piccolo tesoro di sentimentalità ch'è nel cuore di qualunque donna, anche caduta nella peggiore delle abbiezioni, egli è delle sue miserabili *marmitte* la disperazione ed il conforto ad un tempo, perchè, nonostante le busse quotidiane ed i martirii crudeli, le disgraziate non possono rinunciare al miserabile che solo nella società non le può disprezzare, perchè più indegno di loro. In un noto processo una povera vittima della tortura che un *gargagnan* seducenne le infliggeva, così appunto spiegava la ragione della sua costante quasi ostinata devozione al suo sfruttatore. Poltrone e furbo, del resto, il *souteneur* è che non deve disgustare la sua gallina dall'ova d'oro e avvicenda così con pari ardore busse e carezze. Domenico Teppa, che diventò un feroce assassino, diceva nei suoi interrogatori:

— Per noi protettori e per le nostre protette una sola è il dogma d'amore ed è che allorquando ci si ama e ci si vuol bene, l'amore ed il bene sono nel battere e nell'essere battute.

Un famoso *fante* di cuori al rimprovero che il presidente Storchi gli moveva di vivere alle spalle di una povera donna di malaffare e tubercolotica, e di seviziarla senza misericordia, rispondeva inviperito e ironico:

— Scusi: lei, eccellenza, è della Società protettrice degli animali?.....

Il presidente stava per ribattere risentito, quando l'imputato in tono benevolo:

— Non mi rabbuffi, — gli consigliò, — lei farebbe torto a Molière, che in quanto a donne era della mia opinione.

E così la sventurata *femmina* o *locazione* si rassegna con uno stanco servire, che mentre i denti lunghi per la fame, a credere senza avvilimento e senza ribellione di non trovare altro modo di vivere che come bestia d'alcova, mentre i *souteneurs*, e non soltanto essi, la trattano come bestia da soma di giorno, da piacere di notte e da battere così di giorno come di notte.

Il *pastino* offre quadri ributtanti di supplizi inflitti da questi parassiti alle donne che giustamente od ingiustamente hanno provocato la loro collera. Una disobbedienza involontaria, un sospetto di preferenza, una risposta più avventata armano la mano del malo pastore degli innumeri crili collo scudiscio. Qualche mancanza più grave, come una imprudente rivelazione che possa far incorrere il garzo in sospetto della Polizia, un tentativo di rappresaglia o di ribellione ai mali trattamenti è punito a colpi di coltello. Contro la vittima, il beniamino delle *mômes* chiede il giudizio dei suoi accoliti, *compari* e *brigadieri*, che si convocano in tribunale. I giudienti sono degni degli antichi tribunali Innocentini. Il buon ladrone si fa assistere ad una di queste scene orribili della suburra. La giudicabile era una *veterana*. Sono queste recidive della prostituzione, che più fortemente concepiscono l'amore per il loro sfruttatore. La quasi vecchia *fallefora* s'era vendicata del tradimento di costui (ch'era conosciuto nella malavita col soprannome caratteristico di *Belalepu*), tentando di vetrioleggiare la giovane rivale. Il *brigadiere* radunò il Tribunale, il cui giudizio era stato sollecitato dal lurido Paride nella stamberga della *marmitta*. Questa fu acconciata come un piccolo San Giovanni, ma avvinta con corde, come Sant'Andrea. Due aguzzini le fardellarono la schiena col *lingher* a prudenza, e cioè tenendo il pollice sulla lama del coltello, in modo che la punta non bucasse che la pelle della vittima. Il tribunale sentì con gravità solenne il *padrone* e la *feja*, e condannò l'anziana alla fustigazione, che i giudici stessi, gamorrigliando, eseguirono con gioia feroce. E poichè *Belalepu*, opportunamente interrogato, disse di voler rinunziare a quella lontra, le furono recise le treccie, unico avanzo d'una bellezza lontana, e che *Belalepu* stesso vendette per qualche denaro. E la mantenuta fu mite.

Ci furono anche condanne a *morte volontaria*. La vittima è allora costretta al suicidio e coll'asfissia o col sublimato corrosivo, non senza averla obbligata prima a lasciare in donazione al carnefice i pochi mobili, le coltri, il letto, le stoviglie. I cronisti narrarono il giorno dopo, in pietoso stile, che una infelice, sopraffatta dalla nausea della sua esistenza ignobile, s'è redenta con una tragica morte, sollecitata con una sporta di carbone e qualche pastiglia, che di necessità si trovava nella sua toletta.

L'edera non s'abbarbica ai lecci, il buon pastore non tosa che le pecore fittamente villose e l'*Alphonse* meglio sempre la *pedina* che esercita coscienziosamente il suo mestiere con una clientela borghese. Lo consiglia a questa sua costante preferenza un doppio ordine di considerazioni tutt'affatto utilitarie: la vittima per la sua condizione è d'indole più docile, più rassegnata a sopportare le angherie; rifugge dagli scandali e dalle piazzate, così care alle *pedine* di clientela proletaria; è più facoltosa perchè più economa, più sobria, meno dedita alle orgie volgari. Perciò è più di *reddito*. D'altra parte le relazioni di garbo e d'importanza della lontra possono offrire al *protore* preziose occasioni, quando si dedica a qualche impresa ladresca, di informazioni utili a sè o alla *cocca* nella quale, con prestigio, acquisterà presto il grado e le mansioni di *allumeur* o di *toucheur*. Racconta il *pastino* che un grosso furto in un alloggio signorile di Torino, che mosse molto rumore, era stato organizzato dal famoso *gargagnan* d'una ragazza, che nel mondo sdrucciolevole tenne ritta per molto tempo la sua fama. Il furto avvenne d'estate, quando la ricca famiglia che abitava il sontuoso palazzo era in villeggiatura. Il solo capo della famiglia era rimasto a Torino, e la solitudine gli pesava: l'ingannò colla *signorina*, che si diceva avere speciali riguardi di prudenza coi mariti in vacanza. Il *gargagnan* aveva insegnato alla sua *môme* di fare uno schizzo topografico dell'alloggio, nel quale, con penetrante astuzia, la femmina aveva potuto ottenere passo. Il furto fu dalla Polizia prima e dalla giustizia poi attribuito ad una famigerata banda, il cui capo, ora un mentecatto omicida ed alla quale apparteneva anche il *pastino*.

Armando P...., vero Gargantua dell'alcova, col fascino dei suoi magnifici occhi neri, che lampeggiavano sotto un ciuffo sparbelso su volto glabro, aveva avvinto contemporaneamente al suo giogo parecchie cortigiane. *Fante di cuore*, astuto e calcolatore, aveva scelto donne che lavoravano in stretta relazione con *re di denari* e con *re di quadri*. Dagli uni esigeva le sue rendite e faceva scontare i suoi ribatti in sofferenza; dagli altri sollecitava protezione: pel suo impiego, perchè, prima di diventare *giòbier* di secondini, Armando P.... occupava una bella posizione sociale, scriveva versi ed era fidanzato di un'ingenua e bella signorina di buona famiglia. *Monsieur Alphonse* bazzica talvolta i Circoli, sempre i caffè-concerti, e penetra anche nei santuari della famiglia, per profanarli. Quando poi si è arricchito ed ha anelli nelle dita e grossa catena d'oro sul panciotto e fantasia, impresta ad usura denari alle *jeunesse dorée* ed ai *vieux marcheurs*, ai quali ha già *belognato* le superstite della sua alcova.

La devozione delle povere sfruttate al loro negriero è più intensa che duratura. Il loro stesso mestiere le fornisce d'uno speciale intuito previdente e discreto per comprendere quando l'amore o la consuetudine d'affetto incomincia ad affondare nella sazietà e nella noia. Esse sgombrano molto facilmente dalla vita d'un uomo. Qualche volta, per interessi speciali degli sfruttatori, sono scambiate come derrate e merci tra i *cocritti* di una stessa *mera* o di una *flotta in lega*. Però le *marione* sono meno agevoli. Abbandonate, non sono sempre Arianne. Molti *pretori*, credendo di chiudere la storia d'un amore, s'aprirono la porta della galera.

Altre volte, invece, le poverette si sacrificano per il loro *carnefice*.

Ricorda il buon ladrone il caso accaduto a Torino di una poveretta che, solita a seguire le imprese del suo *fante*, vestendo panni maschili, si fece arrestare in vece di questi, che aveva accoltellato un cittadino «per dare una lezione ai borghesi». Penetrata di zelo, dimostrava al giudice che il ferito aveva potuto equivocare, perchè essa era in foggia maschile. Poichè aveva assistito al fatto, narrava i più minuti particolari, attribuendosene senza reticenze tutta la responsabilità. La ragione del delitto — diceva essa — doveva ricercarsi in rancori per una vecchia relazione amorosa, che il borghese era valora un garo per pudore. La disgraziata era riuscita a sorprendere la credulità del giudice istruttore, fino al giorno in cui il ferito, rimessosi e pieno, potè assicurare senza dubbi quale fosse stato veramente il suo accoltellatore.

Il diavolo vestito da eremita.

Ma *monsieur Alphonse* qualche volta la posa a uomo d'ordine: anzi intende beneficare della sua protezione l'umanità. E ciò quando *monsieur Alphonse* fa il confidente. D'altronde l'ho riconosciuto qualche volta (molto rara è vero) sotto l'assisa del questurino. Nè deve stupire troppo se egli toglie in imprestito i panni di colui col quale è in continuo contatto, quando è solito servirsi in guardaroba di molto maggior conto. Nè d'altra parte si può pretendere che chi guazza nel fango non si sporchi, e se la Polizia è costretta a patteggiare colla prostituzione e col suo permettersi per gli alti fini della sua cacciata inesorabile alla delinquenza e ad attingere a fonte impura, tutti gli Ippocrati ed i Galeni dell'umanità non potrebbero impedire qualche singolo caso di contagio e d'infezione.

Il nostro Mentore ricorda d'avere avuto a compagno nelle sue gesta delittuose un tale Pietro F., il quale godeva d'una certa impunità perchè provveditore del piccolo *harem* d'un funzionario ora deceduto, e che aveva d'altronde incontrata pubblica fama d'impenitente don Giovanni. *Monsieur Alphonse* vale la sua dignità i segreti dei suoi amici, la sua e l'altrui carne nella stessa famelica aridità di denaro. *Monsieur Alphonse* è un pozzo senza fondo pei denari: nè tutti i giorni può schiumare la sua *marmitta*. Ed allora traffica tutte quante gli capita sotto mano, dal materasso del letto al figliuoletto dell'amante. Oppure cercando un po' di austerità nella sua indigenza intermittente, presta i suoi servigi alla società. La sua posizione d'uomo di mondo, sfruttata con giusta misura, può contribuire alla polizia dei costumi, tanto più che in politica (perchè si passa il lusso di avere idee politiche) è sempre impegolato di poco conto e parla di rivendicazione sociale e di borghesia macchiona e di sanguisuga del proletariato.

Un anarchico torinese dal nome arcaico e guerriero, accentuava la lugubre sonorità dei panni neri, del cupolino del cappello mastodontico alla punta dei piedi, attendendo di trionfo dalle sue teoriche sfruttare le donne e denunciare i suoi amici ed i suoi nemici. Da una parte fruiva dei compensi delle sue confidenze e dall'altra riceveva gli avventurati in colpa colla morale e colla legge, impudentemente dichiarando le sue mansioni di spione assoldato.

D'altronde l'inganno e la truffa è d'istinto nell'animo del *souteneur* o *pralmo*.

Quando la povera *marmitta* si trova tra due fuocelli e per tema di vendette deve una inesaudita complicità muta e prudente al suo *gargo* e per tema di rappresaglie deve accedere alle spioneggie in forma prudente che il poliziotto da lei pretende, facendole la corte e *pour cause*, ha la scaltrezza di non impegnarsi. E di tale scaltrezza le è maestro Monsieur Alphonse, tollerante e giudizioso. Tale partita doppia è giuocata dalla *pedina*, che in gergo da trivio è detta, non senza ironia, la *cortigiona*, e che ha lunga carriera. La *cortigiona* cresce in dignità ed in buona clientela, col crescere, anzi coll'imperversare degli anni. Sarà è una invenzione romanzesca per far piacere ai lettori, come il *demi-monde* di Dumas, e Margherita Gauthier, che friggeva patate al Pont Neuf. La *cortigiona*, venduta Diana, consegna talvolta il poliziotto, che ha preso nei suoi lacci, nelle mani degli *apaches* corpo ed anima, quando non lo avvince ad essi con una specie di solidarietà morale.

I nove decimi dei delinquenti sono *souteneurs*, ed i nove decimi di questi delinquenti d'alta scuola. Il *Monsieur Alphonse* incomincia a rubare alla sua stessa *marmitta*, della quale scassina i cassetti e sforza i bauli, e s'impossessa dei gioielli per regalarli alla *dama di cuore*, perchè a sua volta lo sfruttatore s'imbatte nella sua sfruttatrice. La derubata non chiede mai il soccorso della Questura: sa che varrebbe quello di Pisa. Si pone sotto la protezione d'un altro *gargagnan*, che appartenga ad un'altra *flotta* o brigata, ed allora avvengono quelle battaglie cruente, dove gli scioperati versano quel poco sangue che non era loro bastato mai per arrossire. Dalle cronache cittadine si dirà invariabilmente che queste risse sono scoppiate per i *soliti futili* motivi. Ma tra gli *Alphonses* organizzati e no la virtù dell'*omertà* rende difficile alla Polizia il compito di accertare le varie responsabilità. Anche morente sul letto bianco dell'ospedale il *souteneur* risponderà invariabilmente d'essere stato ferito da ignoti. Egli sa che la sua vendetta, raccolta da mani sicure, sopravviverà alla sua fine.

Ma se un galantuomo ha la mala ventura d'occupare uno di questi rettili immondi, paga caro la vita della sua vittima, che pure non valeva un soccio. Lo perseguiteranno ugualmente inesorabile la vendetta della giustizia, che solo per gli onesti è la testa della Gorgone, e quella dei *brigadieri* e dei *rutia* della *cocca*.

I tribunali della affigliazioni dei *pretori* e dei *souteneurs* sono però implacabili contro i loro membri caduti in sospetto di spie. Antonio S. — narra il nostro cicerone della Babilonia del delitto e della corruzione — dai suoi compagni di lupanare fu una notte dell'anno 189.... gettato in Po. La Polizia credette ad un suicidio, tanto più che il cadavere non fu ripescato che venti giorni dopo.

Di questi tribunali vedremo ancora dei giudizi esecrabili e crudeli in altre branche della delinquenza e della malavita. Ma uno dei loro membri diceva ad un presidente, decantando l'imparzialità inflessibile delle sentenze ch'essi pronunciano:

— Eccellenza, là ci potreste imparar qualcosa.....

Cini Rosano.

Gli impiegati dell'amministrazione centrale invocano aumento di stipendio.

Giolitti si chiarisce contrario

Roma, 4, ore 16.

Come è noto, gli impiegati delle Amministrazioni centrali avevano fatto presente al Governo, per mezzo della loro Associazione, che era indispensabile ed urgente migliorare i loro stipendi, i quali, rimasti immutati da ormai più di trenta anni, e cioè dal 1876, non rispondevano più alle esigenze della vita nella capitale. L'Associazione aveva presentato un progetto concreto, col quale, aumentando molto sensibilmente gli stipendi di tutti gli impiegati delle Amministrazioni centrali, si prevede una maggiore spesa in cifra rotonda di tre milioni all'anno. Di questi desideri degli impiegati si fecero interpreti alcuni ministri nell'ultimo Consiglio, tanto che fu dato incarico al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro di esaminare per proprio conto il progetto elaborato dagli impiegati, con l'intesa che, in massima, il Consiglio si dichiarava favorevole ad esso.

Orbene, il presidente del Consiglio ha dato invece incarico alla Ragioneria generale dello Stato di preparare gli elementi per dimostrare che nell'ultimo ventennio gli impiegati, per effetto di leggi speciali, hanno avuto notevoli vantaggi, se non per aumento di stipendi, almeno per la maggior facilità con cui in alcune Amministrazioni essi poterono conseguire i gradi più elevati, con speciale riguardo ai notevoli vantaggi che loro avevano arrecati i provvedimenti circa le indennità di residenza e quello che abolisce la ritenuta sugli stipendi di prima nomina. Onde è che, dal fatto positivo di questa inchiesta e da quello negativo di non aver ordinato nessun studio intorno al progetto presentato dagli impiegati, risulta che ai loro «desiderata» l'on. presidente del Consiglio, ad onta della contraria opinione dei suoi colleghi, non è favorevole. Risulta anche, come sempre, che l'opinione del presidente del Consiglio avrà la prevalenza, e degli aumenti di stipendio per ora non se ne parlerà più.

Il doloroso viaggio di un romeo moderno.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 16:

I giornali raccontano le avventure di certo Santo Vigliato, veneto, garzone di cucina. Da parecchio tempo il Vigliato si trovava a Padova senza occupazione e nella più completa miseria. Non volendo morire di fame, decise di venire a Roma a piedi, convinto che nella capitale avrebbe trovato facilmente lavoro. Intraprese il cammino senza un soldo; camminava lungo le strade maestre, avvicinandosi solo a qualche casolare per chiedere un po' di cibo. Impiegò dieci giorni a fare il tragitto sino a Roma, ma, a forza di camminare, le scarpe gli si sfasciarono ed egli fu obbligato a proseguire scalzo. Alla fine giunse ieri sera, a notte inoltrata, in via Flaminia, a poche centinaia di metri dalla Porta del Popolo, ma, non potendone proprio più, cadde a terra, estenuato dalla fame e dalla fatica. Una guardia di P. S. gli si avvicinò, credendo trattarsi di un ubbriaco o di un ferito, e lo interrogò. Il poveretto narrò in poche parole la sua storia. L'agente, impietosito, lo fece salire in vettura e lo accompagnò all'Ospedale di San Giacomo, ove fu curato e rifocillato.

Un ricordo al Carducci sul confine orientale d'Italia

Ci telegrafano da Belluno, 4, ore 16:

Il 10 corrente, sul Monte Piana, presso Misurina, si inaugurerà una lapide ricordante Giosuè Carducci. La lapide reca la seguente semplicissima iscrizione: *Carducci, XX agosto 1892* — e ricorda il giorno in cui il poeta, salito lassù, scrisse parte della ode *Cadore*. Il ricordo fu votato e fatto eseguire dalla Sezione Tridentina-Cadorina del Club Alpino Italiano.

La strana voce d'un accordo fra Roosevelt e Guglielmo per proteggere le coste americane.

Inquietudini a New York sullo scopo della crociera nel Pacifico.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 16:

Il *Times* ha da New York: «Fervono i preparativi in vista della crociera delle corazzate americane nel Pacifico. Si dice che saranno mantenuti in carica soltanto i capitani in giovane età, che comandano attualmente le diverse corazzate; gli altri saranno sostituiti da più giovani ufficiali. Si dichiara che per gli esercizi di tiro che avranno luogo a Nardoff, al capo Cod, prima della partenza della squadra, si userà un nuovo apparecchio per stabilire i migliori risultati dei tiri».

Il *New York Sun* si dimostra irritato della voce corsa, secondo la quale il presidente Roosevelt si sarebbe accordato coll'imperatore Guglielmo perchè l'integrità della costa dell'Atlantico venga garantita dalla flotta tedesca durante l'assenza della stessa dagli Stati Uniti. Tale voce non ha fondamento, perchè un tale accordo è vietato dalla costituzione. Ma il *New York Sun* fa osservare che la costituzione e la legge non costituiscono più un ostacolo all'amministrazione personale di Roosevelt.

Il *New York Sun* aggiunge che nessuno crederà più ora allo scopo della crociera delle corazzate quale era generalmente indicato. Il giornale vorrebbe sapere il progetto nascosto che Roosevelt ha intrapreso, intorno al quale rifiuta di dare spiegazioni al popolo americano.

Pure tenendo nel loro giusto conto le esagerazioni caratteristiche del *New York Sun*, bisogna confessare che senza dubbio esiste un sentimento di inquietudine intorno allo scopo reale del movimento della flotta.

Un dirigibile militare inglese.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 16:

Il *Daily Mail* annunzia che parecchi esperimenti di un pallone militare inglese avranno luogo l'11 settembre. Oltre che da un motore a petrolio di 80 cavalli, l'aerostato sarà azionato da un motore elettrico ausiliario e i suoi propulsori in acciaio, che sono collocati al disotto della navicella, daranno 1000 evoluzioni al minuto. La navicella è in alluminio.

La Famiglia MALVANO, profondamente commossa, ringrazia quanti vollero rendere un estremo saluto al suo

Gustavo

esprimendo particolare gratitudine al Sindaco di Magenta, al Pretore, al Segretario Comunale, alla Direzione e Personale dell'Ospedale, al Brigadiere dei RR. Carabinieri ed alla popolazione tutta di Magenta che tanto aiuto e conforto recarono nel doloroso evento

Dopo penosa malattia piacque a Dio chiamare alla pace eterna l'anima benedetta di

Luisa Ginolino Delpodio

Il marito, le figlie GINA ed ANNA, i congiunti DELPODIO e COPPO e parenti tutti partecipano la loro grande sventura, e anticipano ringraziamenti a quanti prenderanno parte al loro dolore.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 17, partendo da via Vittorio Amedeo II, N. 15.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 4 settembre 1907.

La Famiglia NOVERO avvisa parenti e conoscenti che lunedì 9 corr., alle ore 9, avrà luogo la messa in suffragio della compianta

Filomena Novero Tognetti

nella chiesa di San Francesco da Paola.

Una tumultuosa giornata a Bari
con sciopero generale e conflitti.
La vertenza degli spazzini - La casa di un assessore aggredita - Una guardia ferita - La deliberazione della Giunta - Lieto fine.

(Per telegrafo alla Stampa).

Bari, 4, ore 19,45.

Da otto giorni durava qui lo sciopero degli spazzini. Impossibile ogni accomodamento, volendo tanto gli scioperanti che il Municipio insistere nelle proprie determinazioni circa il nuovo regolamento bandito. Al Municipio si erano presentate 78 persone, che alla meglio provvedevano intanto alla pulizia della città. Stamane, improvvisamente, quando nulla lo faceva prevedere, ci siamo destati con lo sciopero generale! Nelle prime ore gli scioperanti spazzini girando compatti la città costrinsero il nuovo personale arruolato ad abbandonare il lavoro. Quindi, riuniti in massa, fecero il giro degli stabilimenti e delle fabbriche domandando la solidarietà di tutti gli operai. Poco dopo si aveva lo spettacolo quasi completo dello sciopero generale. Tutti gli operai degli stabilimenti mureri, Declasio, Deleonardis, Columbo, Liberti, Lindemann, Biallo, Sorrentino, Lapegna, fabbrica di ghiaccio Hiuleris, Savonneries, i fabbri, i muratori, i falegnami, gli ebanisti lavoranti in città abbandonarono il lavoro.

Formata una colonna, gli scioperanti, per via Sparano, ove tutti i negozi erano chiusi, si recarono sul corso Vittorio dinanzi al Municipio. La forza accorsa no evitò l'invasione. Dopo un'assordante fischiata, gli scioperanti si recarono alla Camera del lavoro. Dopo qualche ora, una Commissione degli spazzini si recò dal sindaco cav. Milella, al quale chiese la riammissione al lavoro di tutti i compagni scioperanti. Il sindaco si riservò di dare una risposta stasera, avendo convocata la Giunta. Frattanto sotto il Municipio si radunava sempre più la folla fischiante, che poi si sciolse alle ore 14.

Si spetta stasera la decisione della Giunta. L'assessore per la polizia urbana, dott. Mandragora, aveva assicurato la Commissione degli scioperanti che avrebbe ammessi subito 60 in servizio e gli altri man mano. Gli scioperanti invece reclamano l'ammissione immediata di tutti.

Ore 20,00.

Alle ore 18 gli scioperanti, divisi in gruppi, cantando l'Inno dei lavoratori, si dirigono al Municipio. Alle ore 19 parecchie migliaia ingombrano il largo corso Vittorio, tra il Municipio e la Prefettura. Si odono fischi, urli, grida. In attesa che la Giunta deliberi, il portone del Municipio è invaso dalla forza pubblica, agenti e soldati. Sono presenti il colonnello, tutti gli ufficiali dei carabinieri, i generali di divisione e di brigata.

Ad un certo punto, per tenere lontana la folla sempre crescente si forma il quadrato dai soldati di fanteria. Vengono suonati gli squilli, ma la folla prende un atteggiamento minaccioso.

Mentre telegrafo ho queste notizie: una guardia di P. S. è stata ferita di pugnale al braccio destro e condotta all'ospedale, ove fu giudicata guaribile in oltre venti giorni. Essendo cominciata la sassaiola, il delegato Derisi venne ferito da un sasso alla guancia destra; un brigadiere è pure ferito da un sasso alla mano. Un ignoto dalla folla lancia un pugnale sul gruppo degli ufficiali dei carabinieri, non ferendo alcuno. Continuano gli schiamazzi, mentre la Giunta da un'ora si trova riunita sotto la presidenza del sindaco per deliberare. Si crede che si dimetterà in massa con il sindaco.

Ore 22.

La Giunta col sindaco da più di due ore discutono, mentre la soluzione sembra semplice: riammettere tutti gli scioperanti e dimettersi. Una colonna di trecento dimostranti, preceduti da un centinaio di monelli, urlando e schiamazzando, scende il corso Vittorio soffermandosi al principio della via Quintino Sella, ove è la casa dell'assessore Mandragora a cui vuolsi far risalire la responsabilità della situazione attuale per aver tenuto fermo alle pretese degli spazzini. La colonna dei dimostranti fra grida e urli tenta una prima volta l'assalto alla casa del Mandragora, che si trova in Municipio, spegnendo, abbattendo i fanali; poi tenta di entrare sotto l'atrio del portone, ove si trovano una decina di guardie municipali, che sparano le rivoltelle in aria. Mi si assicura che tre muratori sono stati feriti; ma la notizia non è accertata. I dimostranti, respinti nelle vie laterali, girando il quartiere, ritentano l'assalto abbattendo altri fanali. Le guardie li respingono nuovamente sparando altri colpi in aria. Una guardia di pubblica sicurezza è ferita da una sassata alla testa in via Napoli.

Gruppi di monelli corrono ora il corso rompendo qualche fanale. La folla dei dimostranti-scioperanti resta sempre ferma in Piazza del Municipio e della Prefettura dietro i cordoni della truppa, aspettando il deliberato della Giunta.

Ore 22,50.

Finalmente, dopo due ore e mezzo di discussione, la Giunta decide, plaudendo all'opera dell'assessore Mandragora, di mantenere fermo il manifesto di arruolamento e respinge le vecchie e nuove pretese degli spazzini, ma, considerando che la nettezza del paese lascia a desiderare, abbisognandovi personale idoneo, senza nulla concedere, ammette tutti gli spazzini scioperanti pur restando in servizio settanta dei nuovi arruolati. L'assessore Mandragora, seduta stante, presenta le dimissioni: egli pubblicherà domani una lettera nel *Corriere delle Puglie* giustificando il suo operato. Prima di uscire dal Municipio egli ha date le disposizioni necessarie per la ripresa a domani del servizio.

La Commissione degli scioperanti, come ebbe saputo il deliberato della Giunta, lo comunicò alla folla, che stazionava in piazza e la quale lentamente si disperse senza ulteriori incidenti. La guardia ferita si chiama Piccinni. Si smentisce la voce dei muratori feriti. Così è terminata la prima giornata di sciopero generale, che avrebbe avuto indubbiamente serie conseguenze senza il deliberato della Giunta, il quale, come fu redatto, poteva anche prendersi fin da stamane senza aspettare la imposizioni della folla. Ora tutto è tranquillo.

Un misterioso delitto a Venezia.
Un conte russo ferito da un compatriota e [illegible] per ragioni ignote.

Venezia, 4, ore 22,30.

Un fatto gravissimo è avvenuto stamane, destando in città profonda impressione. Il conte Paul Kamarowsky, quarantenne, di nazionalità russa, abitava da alcuni mesi a Venezia, a Santa Maria del Giglio, nei mezzanini dell'ex-palazzo Maurogonato. Il conte occupava tre stanze, subaffittategli dalla signora Marangoni-Guerra, attualmente in campagna. All'*Hôtel Danieli* da poco tempo alloggiava un altro russo, qualificatosi per Naouinoff, da Orel. Questi, stamane, uscì dall'*hôtel*, scese nella gondola N. 8, ordinando al gondoliere di condurlo verso il Canal Grande. Giunto sulla fronte della chiesa della Salute, volle essere traghettato al traghetto di Santa Maria del Giglio, ove il gondoliere lo attese; indi si avviò all'abitazione di Kamarowsky. Salì direttamente verso la stanza da letto occupata dal conte, dicendo alla cameriera che aveva bisogno di vederlo immediatamente. La cameriera lo invitò ad attendere, essendo il conte ancora coricato. Naouinoff sedette un istante in una poltroncina; ma la cameriera si era appena ritirata, che egli, armato di una rivoltella, irruppe nella stanza del conte, sparandogli contro, senza proferire parola, cinque colpi, di cui tre, a quanto si ritiene, sul letto, e altri due a terra, ove la vittima era caduta.

Alle detonazioni accorsero la cameriera e alcuni cittadini. Naouinoff però, riuscito a fuggire, ritornò al traghetto, ordinando al gondoliere di ricondurlo all'albergo, ove giunto, salì nella sua stanza, apparentemente tranquillo, e, ridiscese dopo qualche minuto, ordinò allo stesso gondoliere di condurlo alla stazione, volendo partire, pare, col treno delle 9,50.

Frattanto il conte Kamarowsky, soccorso dalla cameriera, piangente, e da alcuni cittadini, fu trasportato, in condizioni gravissime, all'ospedale.

Quanto alle cause che possono avere spinto Naouinoff al delitto, corrono le voci più disparate. Si parla di questioni intime e si dice pure che il delitto possa avere un carattere politico, ma, non conoscendosi i precedenti degli attori del fatto, è difficile conoscerne le ragioni.

A tale proposito, alcuni affermano che ieri, fino a tarda ora, tre individui non veneziani si trattennero in un'osteria di Campo Santa Maria del Giglio. Da ciò si suppone che questi avessero l'incarico di sorvegliare la casa del conte. Assunte informazioni, ho saputo che Kamarowsky, interrogato dal console, avrebbe risposto: «Sapevo che un russo doveva arrivare a Venezia per uccidermi, perchè qualche lettera me ne aveva preavvisato; però non vi diedi peso».

Il console russo non conosceva che per rapporti di conoscenza Kamarowsky. Sembra però, dalle prime indagini, che egli sia una persona distintissima, occupante alte cariche. Nel suo appartamento, oltre una copiosa corrispondenza, furono notati un corredo personale di lusso e varie alte decorazioni. Circa lo scopo della sua lunga permanenza a Venezia, essa, secondo le prime voci raccolte, sarebbe stata motivata dal desiderio di cercarvi lungi dalla Russia calma e rifugio, onde potrebbe avere credito il movente politico del dramma, sebbene si dica che seguisse delle idee politiche pacifiche.

Si vedrà in seguito come si potrà spiegare il fatto, che è tuttora oggetto di discussione di tutti i ritrovi. Kamarowsky era venuto l'anno scorso a Venezia, colla signora ed un bambino, e dopo una lunga permanenza nella nostra città, era tornato in Russia. Tre mesi fa si seppe che la contessa era morta partorendo un bambino pure morto. Il conte fu a Venezia a intermittenza, per otto mesi. Era però sua intenzione di stabilirvisi definitivamente. Prese parte alla guerra russo-giapponese, col grado di capitano dei cosacchi; anzi fu nominato con parole d'elogio dal Campeirio, nella storia di quella guerra. Ricchissimo, praticava nei salotti dell'aristocrazia veneziana. E' di statura alta, di modi distinti. Appassionato schermitore, partecipò l'anno scorso alla festa d'armi nel teatro Rossini. Poco tempo fa aveva acquistato all'Esposizione un quadro di soggetto veneziano dell'artista Ersler.

Sul luogo del delitto si recò il delegato Orsini, con guardie e carabinieri, che piantonarono l'appartamento abitato dal conte. Poscia, oltre questi, si recarono all'ospedale, per l'interrogatorio del ferito, il console russo De Sandy, il giudice istruttore dottor Cugnoni e il vice-commissario dottor Spinelli. Il conte Kamarowsky ha pregato di mandare un telegramma alla famiglia, in Russia, presso la quale si trova l'unico suo figlio.

Le ferite da lui riportate sono: una gravissima all'addome, perforante l'intestino cecale, una alla spalla sinistra; una al dorso, una all'anca destra ed una quinta ad una coscia. Per l'arresto del feritore, la Questura diramò delle circolari telegrafiche a tutte le città.

Giunge ora la notizia che Naouinoff sia stato arrestato a Verona. Un particolare sulla fuga del feritore è questo: che egli rimunerò il gondoliere che lo condusse alla stazione con 400 lire. Il gondoliere, certo Cortese, fu sorpreso di tanta generosità e intascò i biglietti; ma quando seppe del fatto, depositò il danaro alla Questura.

Lo stato del ferito è grave.

Venezia, 4, ore 23,45.

In questo momento apprendo dall'ospedale che i medici non si sono ancora pronunciati sulle ferite riportate dal conte Kamarowsky. Quella perforante l'intestino, però, è stata cucita con cinque punti. La sutura li mette in seria apprensione. Il conte Kamarowsky non è nativo di Orel. Naouinoff invece è nato a Lewkoff.

Il marcio della Questura di Napoli.
Funzionari accusati di furto e di associazione a delinquere.

Ci telefonano da Napoli, 4, ore 22,30:

Il procuratore del re De Notari Stefano ha inviato gli atti al giudice istruttore per iniziare procedimento penale contro il delegato Nicola Ippolito, il maresciallo Salvatore Giannacchi e le guardie Teofilo Semprevivi, Giacomo Ciolo, Vito Napoletano e Stefano Paciocchi, appartenenti alla squadra mobile. Essi sono imputati di associazione a delinquere, di concorso a furti, ecc. Questo procedimento è destinato a suscitare grandi sorprese. Esso ha preso le mosse dal rapporto del capitano Fabroni, risultante da una serie di indagini, le quali mostrano la negligenza e la colpevolezza dell'Ippolito Nicola e dei suoi dipendenti della squadra mobile.

⁂

Ci telefonano da Napoli, 4, ore 23:

Vi informai tempo fa della storia di una fabbrica di biglietti falsi, scoperta a Poggio Reale. L'istruttoria fu affidata al giudice istruttore De Sanctis, il quale si accorse che nei verbali della Pubblica Sicurezza erano affermate delle circostanze false a carico di alcuni fra gli imputati. Secondo la relazione dell'istruttore, con ordinanza della Camera di Consiglio, parecchi imputati furono prosciolti e fu aperto procedimento penale contro il delegato Matera, il maresciallo Giannacchi e gli agenti Napoletano e Sonsori per falso in atto pubblico e per falsa testimonianza. Ora, contro questi funzionari è stato dal giudice istruttore spiccato mandato di comparizione, che è stato notificato nelle rimidenze varie, dove quei funzionari furono alcuni mesi fa traslocati. Fra alcuni giorni saranno a Napoli e saranno interrogati. E' avviato un altro processo contro lo stesso delegato Matera, imputato di corruzione, insieme alla Concetta De Michele, per rispondere di parecchie estorsioni e truffe.

La questione abissina non è pei tedeschi di secondaria importanza.

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 5, ore 1.

Si annuncia da Berlino alla *Leipziger Neueste Nachrichten* che la diceria messa in giro, secondo la quale il cancelliere, principe di Bülow, avrebbe, in una conversazione con l'ambasciatore francese a Berlino, Cambon, discusso a fondo la questione abissina, non riposa su alcun fondamento. Si smentisce egualmente la notizia, secondo cui, per un ordine proveniente da alto luogo, il cancelliere considererebbe tale questione come una quantità trascurabile.

(Matin).

Per impedire che i vandalismi al Louvre si ripetano.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 3.

Il sottosegretario di Stato alle Belle Arti, Du Jardin Beaumetz, si è recato stamane, alle 9, al Museo del Louvre, subito ricevuto dal signor Homolle, direttore dei Musei nazionali e della Scuola del Louvre. Accompagnato dai diversi conservatori dei Musei, Du Jardin Beaumetz volle che gli si presentasse il capolavoro deteriorato dalla pugnalatrice Cantrel: *Cappella Sistina*. Questa tela celebre si trovava nello studio del signor Homolle, ove il sottosegretario si recò. Egli esaminò lungamente il quadro e rilevò con molta tristezza che era interamente danneggiato: i quattro personaggi principali erano stati quasi decapitati dalle forbici della signorina Cantrel. Per altro ritenne che il capolavoro non fosse irrimediabilmente perduto, e che potesse ripararsi. Si trattava infine di impedire il rinnovamento di simili atti di vandalismo. Du Jardin Beaumetz non nascose ai conservatori dei Musei del Louvre il proprio malcontento.

— Come volete — rispose il signor Homolle — che tutte le sale siano custodite, quando non disponiamo che di settecento custodi, tra i quali ventiquattro sono in congedo regolare e sei sono ammalati?

Il sottosegretario ed il suo seguito percorsero allora le diverse gallerie, notando quanto fosse difficile che i custodi potessero così sorvegliare diverse sale ad un tempo.

— Vi hanno grandi riforme da fare qui — disse il sottosegretario. — I crediti ci sono mancati finora, ma già abbiamo a nostra disposizione una parte dei milioni lasciati dal signor Audéoud. Potremo così, tra l'altro, allargare il Museo, che verrà esteso alle sale lasciate libere dal Ministero delle colonie, che viene trasportato altrove. Accresceremo il numero dei guardiani. Già si sono dovuti porre diversi quadri sotto vetro per prudenza; ma ciò nuoce alla bellezza del colorito. Si porrà ora egualmente sotto vetro, ahimè!, la *Gioconda* di Leonardo e bisognerà mettere sotto vetro anche il delizioso *Imbarco per Cytera* di Watteau.

E' con animo triste che il sottosegretario di Stato enumera queste precauzioni necessarie. Quando si giunge alle sale ove si trova la *Venere di Milo*, il prereggente sottosegretario di Stato ordina che per l'avvenire qui venga messo in permanenza un custode.

Il direttore della Polizia annuncia poi che d'ora innanzi saranno posti nel Museo cinquanta agenti in borghese, che avranno per missione ogni giorno di sorvegliare i visitatori ed impedire gli attentati.

(Matin).

Il Congresso internazionale degli studenti

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 5, ore 1.

Il Congresso internazionale degli studenti ha continuato oggi i suoi lavori, e nella seduta del mattino i delegati delle Associazioni francesi hanno adottato la proposta emessa dall'Ufficio dell'«Unione Nazionale», fissando la riunione del suo prossimo Congresso ad Algeri, nell'aprile del 1908. Un accordo è intervenuto tra le Associazioni generali e Cooperative, per l'adesione di quest'ultime all'«Unione Nazionale».

Nel pomeriggio, alla «Alhambra», ha avuto luogo l'assemblea generale della «Federazione internazionale degli studenti», che ha per divisa «Corda Fratres». Al principio della seduta, il presidente, Paolo Masci, della Facoltà di lettere di Roma, invitato a spiegarsi sull'azione politica e religiosa della Federazione, dichiara altamente che essa è al di sopra delle lotte di partito e dà lettura di un telegramma, compilato per iniziativa dei delegati stranieri, e diretto, in occasione del settembre, a Clemenceau, presidente del Consiglio dei ministri, e presidente onorario del Congresso, per esprimere i sentimenti di rispetto e simpatia dei congressisti verso il Governo della Repubblica francese. La lettura di questo telegramma è accolta da una doppia salve di applausi.

L'assemblea ha poi adottato all'unanimità la conclusione di un rapporto del signor Moine, commissario generale del Congresso, relativo all'istituzione di case di studenti, prendendo come modello quelle che già esistono a Nancy, e sull'organizzazione delle quali, interessantissime spiegazioni sono fornite dal signor Lorentz, presidente dell'Associazione di quella città. Infine di seduta è stato accettato un voto tendente all'adesione dell'esperimento come lingua internazionale di corrispondenza tra studenti.

(Matin).

L'arbitrato obbligatorio all'Aja.

L'Aja, 4, ore 12.

Ecco il testo della proposta italiana relativa all'arbitrato obbligatorio sulla quale si voterà oggi:

«Le Potenze firmatarie constatano che il principio dell'arbitrato obbligatorio trova la sua applicazione nei litigi che non sono stati risoluti in via diplomatica e che concernono questioni di ordine giuridico, ed in primo luogo nelle questioni di interpretazioni o applicazione di convenzioni internazionali. Si impegnano perciò a sottoporre al più presto possibile l'applicazione dell'arbitrato obbligatorio ad uno studio approfondito. Questo studio dovrà essere terminato il 31 dicembre 1908, alla quale epoca ed anche prima, le Potenze rappresentate alla seconda Conferenza dell'Aja si notificheranno reciprocamente, coll'intermediario del Governo neerlandese, le materie di cui sono pronte a fare oggetto di stipulazioni di arbitrato obbligatorio».

Se la proposta non raccoglie una più forte maggioranza di quella ottenuta dalla proposta inglese, è probabile che una nuova proposta più larga sorgerà. Attualmente, il principio dell'obbligo è ammesso, ma per la sua applicazione è questione di più e di meno fra le due tendenze della Conferenza.

Un grosso scandalo finanziario

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 22,30:

L'affare del fallimento della Banca Gallet e Compagnia assume in questo momento un andamento ben diverso da quello che sembrava in principio. Presso i banchieri, uno dei quali è stato arrestato e l'altro è tuttora latitante, il Caro, non si è trovata nessuna somma di denaro. E' giunto però un dispaccio ufficiale, annunciante che si era tagliato un filone profondissimo nella miniera d'oro del Transvaal, di cui il banchiere Gallet possedeva 250 mila azioni, per un valore di 3 milioni. Questo dispaccio sarà trasmesso al curatore del fallimento, che si studierà di ricuperare se i creditori potranno essere rimborsati con il vantaggio che procurerà questo affare di miniere d'oro, se per ciò riuscirà.

Si aggiunge che non vi sono attualmente se non che tre querele sporte contro i banchieri. Questo affare ha prodotto una viva emozione nel mondo bancario, tanto più che esso colpisce il piccolo risparmio. Il giudice istruttore continua alacremente le sue investigazioni.

Gravi scosse di terremoto in Algeria.

Ci telegrafano da Costantina, 4, ore 14:

Scosse sismiche sono avvenute nei *douars* di Melonga e di Kroubia. Nel Comune di M'Chila tre case sono crollate e le moschee sono state danneggiate. Alcuni momenti dopo il movimento sismico si è fatto sentire nei *douars* di Beni e Bimano, ove parecchie abitazioni e due moschee sono crollate. Una famiglia indigena rimase morta.

Reati e Pene

Il processo pei fatti di Copparo
Un'imputata colta da convulsioni.

Ci telegrafano da Ferrara, 4, ore 14:

Il processo pei fatti di Copparo terminerà soltanto domani, perchè Parte Civile, Pubblico Ministero e difensori parlano a lungo. Stamane l'udienza, apertasi alle ore 8,15, è stata quasi tutta impiegata nella difesa pronunciata dall'avv. Calabresi.

Il P. M. avv. Mendruzzato parlò dalle prime ore del mattino di ieri, sostenendo tutte le accuse per diciassette imputati e ritirandole per due donne (la Collatti e la Darini) e per otto uomini. Alle ore 13 lesse le conclusioni, chiedendo l'assoluzione dei dieci imputati dianzi accennati, e la condanna degli altri a pene varianti da due anni e sei mesi di reclusione a quattro anni ed otto mesi. Per tutti indistintamente i diciassette imputati domandò inoltre la pena di un anno di sorveglianza.

I dieci imputati pei quali il P. M. aveva ritirato l'accusa sorridevano di compiacenza, mentre gli altri diciassette, che avevano sempre tenuto un contegno disinvolto, di noncuranza, erano come presi da un senso di tristezza. Ogni gaiezza era scomparsa dai loro visi nella tema che il Tribunale accolga le conclusioni del P. M.

Il presidente sospende la seduta per cinque minuti. Le tre donne imputate ne approfittano per uscire fra i carabinieri e respirare un po' d'aria. Per due di esse, come ho detto, il P. M. aveva chiesto l'assoluzione, mentre per l'altra, la Jone Guglielmini, aveva domandato quattro anni ed otto mesi di reclusione. Appena uscite nel corridoio, la Guglielmini, che è affetta da malattia di cuore, fu presa da una crisi. Le altre due compagne la assistevano e la confortavano. Il Tribunale rientra, ma le tre imputate sono ancora fuori, e nell'aula giungono le alte strida della Guglielmini, che smania orribilmente. Il pubblico si commuove e rumoreggia. La seduta viene tolta ed il pubblico sfolla lentamente.

Nell'udienza di stamane la Guglielmini è seduta al suo posto, fra le compagne, calma in apparenza, ma scossa da un tremito nervoso. Una folla enorme si accalca nell'aula ansiosa di udire la parola dei difensori.

Stasera o domani si avrà la sentenza.

Gli olocausti all'onore.

(Corte d'Appello di Torino — 4 settembre).

Questo processo, altra volta parzialmente riassunto, si era discusso rapidamente davanti il Tribunale, dopo alcuni rinvii. Il fatto, per cui all'onore si era sacrificata una duplice esistenza, era il seguente: Una giovane donna di Cerio, nubile, era morta in seguito a parto prematuro. Certe circostanze speciali avevano fatto sorgere sospetto che sulla disgraziata, con la complicità di una conterrazzana, certa Vinard-Gobbo Maria, dei suoi genitori Biagio e Maria Geninatti, di una stiratrice, Giovanna Faletti, e della lavatrice Maria Boldi, si fossero compiute pratiche abortive. Si era voluto salvare l'onore! Le altre particolarità dell'istruttoria i lettori le ricordano.

Il Tribunale cui erano stati deferiti i suddetti pel reato di procurato aborto, aveva condannato la Vinard-Gobbo Maria e la Faletti Giovanna a quattro anni di reclusione, il Geninatti Biagio a tredici mesi, la lavatrice Boldi Maria a cinque anni di reclusione. La Geninatti Maria veniva prosciolta.

I condannati appellarono. La Corte ieri confermava la sentenza del Tribunale. La Faletti non era comparsa.

La Boldi, all'udire la conferma della grave condanna, si abbandonava ai più disperati singhiozzi, mentre i carabinieri la traevano fuori, quasi portandola a braccia, dall'aula.

Presidente: cav. Fiola; P. M.: Ferai; Difesa: avvocati C. F. Reggiani, Pich, not. Bastelli; cancelliere: Gastaldi.

L'assolutoria dell'avv. Momigliano

(Tribunale Penale di Mondovì).

Ci scrivono da Mondovì, 4:

Il giorno 31 maggio a. s. l'avv. Giacomo Momigliano di Torino, in compagnia di parecchie persone, percorreva la stradone provinciale tra Villanova e Mondovì, guidando la sua automobile *Fiat* 24 HP. Giunto presso il pilone di Mazzavia, dopo aver sorpassato una carrozza, guidata dal farmacista Fantini, di Mondovì Breo, fece l'incontro di una comitiva composta di parecchie bambine e di una donna, che, recandosi a Mondovì, percorreva la stradale nello stesso senso dell'automobile. Nel momento dell'incontro, mentre l'avv. Momigliano procedeva a discreta velocità, una bambina di 7 anni, certa Tonidi Paola, staccatasi improvvisamente dalla comitiva, attraversò improvvisamente e fulmineamente la strada, proprio davanti all'automobile, il quale, per quanto abilmente manovrato, non potè a meno di urtare violentemente la povera bambina, la quale, avendo riportato varie fratture, rimase quasi all'istante cadavere sotto gli occhi delle sue terrorizzate compagne. Istruitosi il relativo processo, un gran numero di testi deposero della eccessiva velocità dell'automobile e dell'assoluta mancanza di ogni segnale colla tromba, nel momento del fatto ed anche prima.

Ma all'udienza, dopo due giorni di dibattimento, le cose cambiarono, e risultò invece che il Momigliano ed il suo *chauffeur* avevano fatto tutto quanto era possibile per evitare l'investimento.

Ed oggi il Tribunale, giudicando l'avv. Momigliano ed il *chauffeur* Trossani Angelo, sui quali pesava l'imputazione di omicidio colposo, dopo lunga e brillante discussione, accogliendo le tesi strenuamente sostenute dalla Difesa, rappresentata dagli avvocati Viale di Mondovì e Bertero di Torino, mandava assolti entrambi gli imputati per inesistenza di reato.

Presidente: cav. Del Carretto; P. M.: avv. Chiavelli; Difesa: avvocati Viale e Bertero; periti: professore Fassò, dottore Comino e Quaglia, ing. Ruffini, ing. Coscia e cav. Prato.

Arti e Scienze

Un'intervista col direttore dell'Argentina sulle nuove opere di D'Annunzio.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23:

In un'intervista con un redattore del *Giornale d'Italia*, Ugo Falena, il nuovo direttore del teatro dell'Argentina, ha dato notizia dei nuovi lavori del D'Annunzio. Ve ne riassumo la parte sostanziale. «La *Nave* — ha detto Falena — è già compiuta, e sarà letta dal poeta agli attori fra una quindicina di giorni, a Venezia od a Trieste. Spero che possa essere lo spettacolo di apertura della stagione. Subito dopo la lettura, prenderemo gli accordi per l'allestimento scenico, che dovrà essere meraviglioso. D'Annunzio ha piena fede nell'opera sua e dichiara di amarla più di quanto sia solito amare i suoi lavori. Gli intermezzi sono già composti dal maestro Ildebrando Pezzi, di Parma, e della musica il D'Annunzio dice un gran bene. Il maestro, a quel che pare, è riuscito ad esprimere dalle note il sentimento del poeta.

«La *Nave* avrà anche molte danze, cori e finali. Il poeta poi ha annunziato l'*Assassato*; si prepara a mettere *Tristano ed Isotta* e a comporre per il teatro di Tuscolo l'annunziata riproduzione di un mito italiota. D'Annunzio ebbe la prima idea di un simile teatro a Chieti, e parlando dei teatri francesi *en plein air* ebbe ad osservare che, se in Francia, dove non sono antichi teatri e dove a piccoli anfiteatri del seicento si dà l'importanza dei teatri greci, le rappresentazioni all'aria aperta hanno avuto tanta fortuna, più ne dovevano avere da noi, che abbiamo anfiteatri antichi veramente. Però, quando furono celebrate le feste di Chieti, ed ei suo amore gli amici indissero a banchetto, il poeta promise in faccia alla Majella di compiere la fatica e di ridare all'Italia rappresentazioni popolari religiose.

«Intanto traduce il *Sogno di una notte d'estate* per il prossimo triennio dello Stabile, realizzando così un'ideale geniale del conte di San Martino e suo. Il *Sogno di una notte d'estate* avrà un allestimento scenico degno della grandezza di Shakespeare. Fra un atto e l'altro saranno eseguiti gli intermezzi di Mendelssohn. Quanto alla poesia, posso dire una cosa che forse farà stupire. D'Annunzio ha lasciato definitivamente le sue idealità di poeta civile didascalico, e ritorna quale fu fatto da natura, poeta semplicemente.

«Mi è parso di comprendere che egli vuole rifare con la formula, tanto a proposito e a sproposito — a sproposito specialmente — deprecata dell'arte per l'arte. Certo egli pone ora il giudizio artistico e pratico della pura arte sopra ogni cosa e sopra ogni giudizio. Di salute sta benissimo, sebbene non possa liberamente muovere il braccio destro, dopo la ormai famosa caduta di automobile; ma è pieno di fervore e di fede».

Un aneddoto: Un giovane poeta ha brindato durante un banchetto alla morte di D'Annunzio, come ad un avvenimento che libererà la letteratura italiana da tutte le costrizioni, che le tolgono ogni possibilità di vita. D'Annunzio non si è certo molto commosso al malaugurio, ed ha raccontato al Falena, ridendo direttamente, l'episodio.

Grieg è morto.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 22:

Un telegramma giunto quest'oggi, all'ultima ora, al *Temps*, annuncia la morte del celebre compositore Edoardo Grieg, il cui stato di salute aveva ispirato delle vive inquietudini in questi ultimi tempi. Egli era nato nel 1843, a Brigen, e aveva compiuto i suoi studi al Conservatorio di Lipsia. Grieg era una personalità artistica molto nota a Parigi. Egli era venuto a Parigi due volte in questi ultimi anni, per dirigere al teatro Châtelet dei concerti esclusivamente di opere sue. E' per questo che la notizia della sua morte impressiona vivamente i circoli artistici.

Il Congresso geologico.

La Società Geologica Italiana terrà in Torino, dall'8 al 13 settembre, il suo annuale Congresso.

La seduta inaugurale avrà luogo domenica, 8 settembre, alle ore 9,30 al palazzo Carignano. Il Congresso comprenderà, oltre le sedute per le comunicazioni scientifiche, l'inaugurazione della collezione litologica riportata dalla spedizione al Ruwenzori e da S. A. R. il Duca degli Abruzzi donata al Museo geomineralogico del R. Politecnico; gite nei dintorni di Torino (Avigliana, Superga, Gassino), terminandosi il 13 settembre a Courmayeur.

CRONACA

Lo sciopero nello stabilimento Schilling
Un colloquio alla Lega industriale
Adunanze di operaie.
La Ditta ritiene licenziate le scioperanti

Come era stato inteso martedì, ieri ebbe luogo alla Lega industriale un colloquio tra il signor De Benedetti, rappresentante della ditta Schilling, la signorina Bersano, rappresentante delle scioperanti, il signor Craponne, presidente della Lega industriale, e Stefano Vigliongo per la Camera del lavoro, sulla vertenza tra lavoranti e principale del lanificio Schilling.

Nell'abboccamento, presa visione degli avvenimenti dell'altro giorno, e cioè dell'improvvisa astensione dal lavoro per parte di quattrocento operaie, gli adunati discussero sulla situazione attuale.

Il rappresentante del proprietario si disse disposto ad andare a fondo della questione ed a tener conto di qualsiasi protesta formale e non anonima che gli venisse presentata dalle lavoranti, con le quali dichiarò di essere sempre stato in buoni rapporti.

La signorina Bersano dal canto suo presentò parecchie dichiarazioni scritte e firmate di operaie confermanti le lagnanze contro il nuovo direttore. Disse poi che le stesse operaie erano disposte a ripetere a voce quanto avevano scritto, anche in presenza del direttore in questione.

Il signor De Benedetti di buon grado accettò tale proposta; e fu stabilito che il sig. Schilling, alla presenza del direttore, avrebbe ricevuto quella Commissione che le scioperanti avrebbero di protesta avessero creduto di inviare. Così, se le operaie malcontente avessero potuto motivare e provare la consistenza delle loro accuse, si sarebbe atteso che la Ditta provvedesse in proposito; se le operaie non fossero riuscite a dimostrare l'evidenza dei fatti da esse citati a carico del direttore, ogni motivo d'agitazione sarebbe sfumato.

Più tardi, mentre alla Camera del lavoro le scioperanti tenevano il secondo Comizio della giornata, — nel mattino ne avevano tenuto un altro, — si seppe che la Direzione dello stabilimento, giudicando lo sciopero una mossa improvvisa ed esagerata di fronte alle cause, aveva dichiarato licenziato tutto il personale astenutosi dal lavoro, avvertendo che da questa mattina si sarebbero riaperte le iscrizioni ex novo.

A tale notizia le scioperanti mantennero un contegno indifferente, poichè, a quanto ci si assicurò, molte di esse ritengono di trovar lavoro altrove. Nessuna deliberazione definitiva fu tuttavia presa.

L'annunciato confronto delle operaie malcontente col direttore non ha ancora avuto luogo.

Secondo un'informazione, confermataci anche dalla Direzione del lanificio, il direttore tedesco avrebbe smentito, alla presenza di un funzionario di P. S. che si trovava per caso nello stabilimento, le accuse di eccessiva severità mossegli dalle operaie.

Una protesta di ferrovieri delle Officine principali

Riceviamo:

«Gli operai addetti alle Officine principali retribuiti ad economia, riuniti nel locale del Sindacato ferrovieri italiani, Sezione di Torino, la sera del 4 corrente, protestano energicamente contro l'Amministrazione, che ancora non pagò loro la competenza accessoria concessa con circolare della Direzione Generale; constatano che, in seguito a reiterati reclami, non furono pagate solo ad un esiguo numero di loro; riaffermano la loro fiducia nell'onorevole direttore generale, e fanno voti affinchè egli sollecitamente provveda al loro caso, anche per evitare spiacevoli attriti fra compagni».

L'arrivo della salma del barone De Martino

La salma del barone Guido De Martino, compianta vittima del mortale incidente automobilistico di Brescia, è giunta ieri alla stazione di Porta Nuova, alle 17,30, e fu trasportata al Cimitero. Alla funebre funzione presero parte i congiunti, numerosi amici, operai di stabilimenti automobilistici, tutti compresi di profonda commozione per la fine immatura e tragica del giovane gentiluomo.

Il feretro venne deposto sul carro funebre, letteralmente coperto di eleganti corone, inviate da parenti, amici e operai. E di corone era poi carico un secondo carro, ed una — quella degli operai della *Junior* — era portata a braccia da una rappresentanza operaia di detto stabilimento. Preceduta da un lungo corteo di sacerdoti e di Compagnie cattoliche, la salma venne direttamente trasportata alla Madonna degli Angeli, ove le fu data l'assoluzione, e poscia al Cimitero generale.

Voti di negozianti intorno al riposo festivo.

I negozianti di paste alimentari, riunitisi nella sala della Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali per discutere in merito all'applicazione della legge sul riposo festivo, fanno voti che nel regolamento che deve disciplinare l'applicazione della legge stessa siano ben specificate le modalità da seguirsi per accordare un riposo al personale e che durante la prescritta chiusura dei negozi sia impedita la vendita di paste alimentari in quei negozi che eventualmente, per qualche eccezione, potessero stare aperti.

⁂

Gli orefici orologiai di Torino, adunatisi nella sala della Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali in assemblea, la sera del 3 settembre 1907, onde discutere in merito alla legge sul riposo festivo, considerato che detta legge viene a dotare di un giusto riposo la detta classe, e considerato che non danneggiando punto i loro interessi di classe (in generale), porta evidentemente ad un progresso sociale, aderiscono formalmente a detta legge, facendo viva istanza alla Commissione del riposo festivo della Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali onde venga applicata senz'altro a tutti indistintamente i Comuni d'Italia.

⁂

Un'assemblea dei negozianti lattonieri e gasisti è indetta dalla Lega elettorale per domani, 6 corr., alle ore 20,30 precise, nei locali sociali, in via Basilica, N. 7 e 9, per discutere e deliberare sugli interessi della categoria di fronte alle disposizioni della legge sul riposo festivo.

Concorso ad *referendum* per canzonette piemontesi

Riceviamo:

I premi da conferirsi a mezzo del pubblico *referendum* sono i seguenti: 1.o L. 200 e diploma; 2.o L.150 e diploma; 3.o L. 100 e diploma. Premi speciali che verranno assegnati dalla Giuria: Medaglia d'oro del Municipio di Torino alla canzone maggiormente ispirata a sentimenti patriottici e civili; medaglia di argento della benemerita Associazione *Pro Torino* alla migliore composizione poetica.

Sono altresì a disposizione della Giuria vari oggetti artistici di valore donati da munifiche personalità, perchè vengano assegnati come premi alle migliori composizioni poetiche e musicali.

In omaggio alla verità ed a scanso di equivoci, il Comitato dichiara che questo Concorso — il quale riceve entusiastiche accoglienze, che ha fin d'ora assicurati altissimi appoggi e che si svolgerà in un pubblico teatro verso la metà del prossimo ottobre, offrendo agli interessati le più serie garanzie — nulla ha di comune con il Concorso canzonettistico, puramente regionale, che figura nel programma dei festeggiamenti del Borgo San Salvario.

Festeggiamenti del Borgo San Salvario

Il Comitato organizzatore delle feste annuali di beneficenza, che quest'anno hanno luogo nei giorni 20, 21, 22, 23 corrente mese, avvisa chi desiderasse acquistare posteggi per l'impianto di giostre, baracconi, balli, ecc., di rivolgersi presso il signor Malano Domenico, via Bernardino Galliari, 17.

Posti gratuiti nel R. Istituto dei sordo-muti.

L'Amministrazione municipale notifica che è stato aperto un concorso per l'assegnazione di due posti gratuiti di fondazione del Municipio.

Le domande devono essere inoltrate alla Civica segreteria (Uff. VII, Istruzione), entro il 15 settembre, accompagnate dall'atto di nascita, dal quale risulti che il sordo-muto è nato in Torino ed ha età non minore di anni otto, nè maggiore di dodici; dal certificato di sofferto vaiuolo, e di vaccinazione; da un'attestazione rilasciata dal sanitario dell'Istituto dei sordo-muti, dalla quale risulti la completa sordo-mutolezza, il buono stato di salute dell'aspirante, la sua costituzione fisica non difettosa e l'idoneità sufficiente all'istruzione; nonchè dallo stato di famiglia del sordo-muto, dovendosi dare la preferenza a quello le cui condizioni siano meno buone.

Un'Associazione di farmacisti non proprietari.

Nella *Birraria Zwispy* ebbe luogo una riunione di farmacisti, rappresentanti il personale delle primarie farmacie di Torino; molti fecero i discorsi inneggianti specialmente alla recente vittoria, conseguita coll'ottenere che anche per l'iscrizione alla scuola di farmacia occorra la licenza liceale e transitoriamente il diploma d'Istituto, fatto questo che arrecherà vantaggi considerevoli alla classe farmaceutica intiera.

Infine fu votato il seguente ordine del giorno: «I farmacisti non proprietari, riuniti in assemblea il 3 settembre 1907, hanno ad unanimità deliberato di costituire una «Associazione tra farmacisti laureati e diplomati non proprietari», coll'intento di migliorare le loro condizioni morali ed economiche».

Gli aderenti superano di già la cinquantina, e le nuove adesioni si ricevono per posta presso il dottor Daprà, via Allisol, 2.

Per le feste di Superga.
Il servizio della funicolare.

In occasione delle feste di Superga dell'8 settembre, anniversario della Natività di Maria, nel qual giorno, auspice il «Pro Superga», verrà inaugurata la lapide commemorativa del primo bicentenario della liberazione di Torino, la Direzione della funicolare, prevedendo uno straordinario concorso di gente, ha disposto per un servizio di treni più intenso, regolato dal seguente orario:

Partenze da Torino, ore: 5,13, 7,40, 8,30, 9,30, 10,10, 11, 13, 14,10, 15,17, 16,00, 18,10, 19,30.

Partenze da Superga, ore: 5,35, 7,5, 8,37, 9,40, 10,25, 11,10, 13,10, 14,20, 15,30, 16,36, 18,20, 19,40, 21,10.

Asilo Notturno Umberto I.

I ricoverati nel mese di agosto furono 1192. Dal 1.o gennaio al 31 agosto i ricoverati furono quindi 10256, di cui 9304 italiani e 952 esteri.

Vaccinazioni pubbliche.

Il sindaco notifica che dal 15 settembre a tutto ottobre negli ambulatori medici municipali annessi alle sezioni di polizia urbana, nei giorni di giovedì e domenica, dalle ore 14 alle 16, avranno luogo le vaccinazioni pubbliche.

Il truffatore degli orefici.

Ha cento nomi ed è inesauribile; si trova un po' dappertutto ed è irreperibile. I suoi connotati arricchirono i registri di tutte le Questure; le sue gesta furono a volta a volta il piatto forte della cronaca di tutti i giornali. Come la storia si chiede se Dumas è stato il solo autore di tutti i suoi romanzi, la cronaca si chiede di lui se è l'unico autore di tutte le sue truffe.

Ogni qual volta lascia in un luogo l'orma del suo passaggio e l'ombra della sua figura, avviene di domandarsi, col dubbio nell'animo: «E' lui od è il suo fratello gemello?». Eppure questo principe della truffa non si stanca la fantasia per cambiare metodo d'agire ad ogni nuova operazione; con un'indifferenza che supera il cinismo, con una noncuranza del pericolo che oltrepassa la temerarietà, egli lavora sempre con lo stesso sistema. In fondo è un artista. Vuole che i suoi colpi da maestro, veri capolavori di raffinatezza e d'audacia, non vadano confusi coi furti volgari di bassa categoria. Ad ogni suo furto egli pone il proprio sigillo, la propria marca di fabbrica.... Guardarsi dalle contraffazioni! Se non ricava migliaia di lire ogni volta che agisce, si direbbe che coltivi l'arte per l'arte, che fa il ladro per elezione e per principio. Dopo tutte le sue rapide, ma disastrose comparse sulla scena della cronaca nera, lo abbiamo sempre riconosciuto, abbiamo sempre mormorato con un senso di dispetto: «E' lui, non può essere altri che lui!».

Lui.... chi? Quel giovane biondo, alto, slanciato, dalle sembianze aristocratiche e dai modi insinuanti, che a Torino, nel dicembre scorso, sotto il nome dell'avv. Masse, fece parlare tanto di sè, quando rubò un gioiello del valore di 2000 lire all'orefice Virando col sistema da lui reso celebre dell'apparecchiamento provvisorio a doppia uscita; che truffò con lo stesso sistema, un mese prima, a Firenze, l'orefice Carlo Legnaioli, spacciandosi per il signor Mario Rossi; che dopo d'allora, con ammirevole sicurezza, girò le principali città d'Italia, ripetendo il suo scherzo ad altri orefici, ritornando sempre, sorpreso mai.

Volete sapere il suo stato di servizio dall'epoca del furto al Virando fino ad oggi? A maggio, divenuto l'avv. Fabbri, truffa per 3000 lire l'orefice Tosi di Bologna. Ad agosto, trasformato nel tenente Giorgio Levi, carpisce un gioiello di 4000 lire al primo orefice di Alessandria. A settembre, infine, pochi giorni fa, si spinge sino alla capitale d'Italia, si presenta col nome dell'ing. Giacomo Porta, e fa sparire, naturalmente col metodo infallibile di sua invenzione, un gioiello del valore di 4275 lire all'orefice Sacsipi.

Dove lo rivedremo fra poco?

Questo ladro, che deve intendersi di psicologia, deve la sua fortuna, a parte i suoi meriti indiscutibili, ad una colpa altrui; soltanto, la colpa è della Polizia che non se ne preoccupa, o degli orefici che..... non leggono i giornali?

Un trattore che si asfissia.

Poco dopo le ore 16 di ieri venne trovato cadavere nel proprio letto, nella camera da lui abitata nella casa N. 37 di via Carlo Alberto, tal Giuseppe Marchisio, d'anni 50, che esercìva una trattoria in quella stessa casa.

Venne chiamato d'urgenza un medico municipale, che ne constatò il decesso, avvenuto da due ore per asfissia col carbone. Risultò che l'infelice si era dato volontariamente, con quel mezzo, la morte per motivi rimasti sconosciuti. Il cadavere venne lasciato a disposizione della famiglia.

Uno scolaro atterrato dalla tranvia.

Lo scolaro Baldassare Olivero, d'anni 11, abitante in via Sant'Ottavio, 3, passava all'angolo delle vie Gaudenzio Ferrari e Montebello, trascinando un carretto a mano, quando fu investito e atterrato dalla tranvia N. 55 della Società Alta Italia (linea Monumento Crimea), manovrata da Nicola Ghiano, e riportò una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro e abrasioni al braccio sinistro.

Sotto le ruote di un carro.

Il sedicenne Antonio Valle, abitante in via Fontanesi, 2, carrettiere, passava, conducendo un carro-*tomberello* trainato da un mulo, all'angolo dei corsi Principe Oddone e Francia, quando, per uno scarto del mulo, cadde sotto una delle ruote del suo veicolo, riportando contusioni interne. Fu trasportato al San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in quindici giorni.

La frattura di un braccio.

Il muratore Maina Francesco, d'anni 35, abitante in via Madama Cristina, N. 35, mentre percorreva in velocipede il ponte Isabella, nel tentare di evitare una carrozza tranviaria, cacciò il braccio sinistro fra i fusi della ruota di un carro carico di mattoni, condotto da sconosciuto, e riportò la frattura dell'avambraccio. Da una guardia municipale venne accompagnato al San Giovanni, ove fu medicato e giudicato guaribile in quaranta giorni.

Percossa dal figlio.

Il trapuntatore Cecchi Giovanni, d'anni 49, abitante in via Principe Amedeo, N. 44, si recò questa mattina al San Giovanni a farsi medicare delle contusioni al torace, conseguenza di percosse datagli da un suo figlio ieri sera, in seguito ad una lite famigliare. Fu giudicato guaribile in cinque giorni.

L'infortunio di un carrettiere.

Il carrettiere Rossi Domenico, d'anni 19, residente a Moncalieri, mentre transitava sulla strada antica di Grugliasco in condotta di un carro-tomberello, si lasciò cogliere il piede sinistro sotto una ruota, riportando contusioni assai gravi alle dita. Da due guardie municipali venne fatto medicare all'Ospedale Umberto I, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in giorni quindici.

Furto di carbone ed arresto dei ladri.

In seguito a denunzia riflettente un furto continuato di carbone in danno della Società elettrica piemontese, di sede al Regio Parco, la Questura, dietro ad indagini, procedette all'arresto dei ladri, in persona del macchinista Marozzi Enrico, del fuochista Bastaego Angelo e dell'ingrassatore Bramatore Carlo, tutti addetti alle officine della Società.

Arrestò inoltre il lavandaio Giardino Antonio per furto di undici sacchi di merce, e quali ricettatori della refurtiva i lavandai Michele e Secondo Giardino, presso i quali furono trovati venti sacchi di carbone.

I seguaci di Mercurio.

Combe Giovanni, portinaio della casa N. 32 di via San Secondo, nel rientrare nella portineria dopo una breve assenza, trovò un giovane sconosciuto, il quale, nel vederlo, si dimostrò alquanto confuso. Chiestogli che cosa desiderasse, il giovane disse che era in cerca di camere da affittare, ed avuta risposta che nella casa non vi erano abitazioni disponibili, uscì e si allontanò. Poco dopo però il portinaio si avvide della mancanza di alcune polizze di pegno e di un paio di orecchini d'oro, il tutto del valore di oltre cento lire. Essendo ormai scomparso il ladro, al Combe non rimase che di denunziare il furto alla Polizia.

— Ignoti penetrarono nell'interno della stazione delle Tranvie Occidentali, in Borgata Ceronda, e vi rubarono sei sbarre di rame, del valore denunziato di 416 lire.

— Il portiere della casa N. 46 di corso Re Umberto informò la Questura che, nel pomeriggio di ieri, ladri, rimasti sconosciuti, entrarono nelle abitazioni degli studenti Fanti Francesco e Setti Giuseppe, e vi rubarono varii oggetti preziosi, del valore di circa L. 120.

Stato Civile di Torino

4 settembre 1907.

NASCITE 28: di cui maschi 15, femmine 13.

MATRIMONI: Fiore Giorgio con Bostagno Anna — Guerzio Antonio con Ghiotti Giacinta — Ottini Giovanni con Crocetti Angela.

MORTI: Berra Giuseppe, d'anni 57, di Villanova d'Asti, negoziante, via Botero, 10.
Ponzani cav. Roberto, id. 50, di Novara, agiato, via Nizza, 27.
Ginolino Luigia n. Delpodio, id. 60, di Torino, agiata, via Vittorio Amedeo II, 13.
Pianta Luigi, id. 10, di Torino, scolaro, via Valfenera, 6.
Dalmasso Maria M., id. 73, di Villafalletto, fant.
Drovetto Pietro, id. 32, di Torino, brentatore.
Bardoni Giuseppe, id. 65, di Firenzuola (Piacenza), calzolaio.
Colombatto Francesco, id. 50, di La Cassa, carrett.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 13, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 6.

ULTIME NOTIZIE

Come è caduto il comandante Prevost.

Le note di un testimonio oculare della battaglia.

Parigi, 5, ore 6,15.

Telegrafano da Casa Blanca al *Matin* (dispaccio dal nostro inviato speciale) da Tangeri, 4 settembre: « Vi trasmetto le note prese durante il combattimento che ebbe luogo ieri sopra le alture di Casa Blanca. Il generale Drude era stato avvertito nella giornata d'ieri che i marocchini avrebbero tentato un attacco generale. Fin dalle ore 4 del mattino, un forte Corpo di ricognizione, composto di due compagnie di legionari stranieri, quattro compagnie di fucilieri, tutti i goumiers, due squadroni di cacciatori e di spahis con due batterie complete da 75, entrò in contatto col nemico. All'est, nella direzione di Sidi-Barimen, moltissimi contingenti marocchini giungevano da tutte le alture dei dintorni. Una colonna di spahis, facendosi innanzi contro il nemico, scomparve dietro una grotta intanto che l'artiglieria faceva grandinare schrapnel tutto il terreno innanzi. Il *Gloire* prese parte attivissima al combattimento. Numerosi gruppi di marocchini giungono verso le 10 a circondare le nostre colonne, avvicinandole fino a due creste che dominavano la posizione dei francesi.

« Nel medesimo tempo un attacco molto distinto, proveniente dalla direzione di Mazagan, ebbe luogo e si produsse verso ovest. Numerose compagnie di fanteria, con mitragliatrici e una compagnia dell'80.o montagna, si spinsero innanzi. Verso le 11 un attacco si produsse nel centro, in direzione del sud. In questo momento la battaglia aumenta di intensità su tutti i punti. Due batterie del 75.o e una batteria dell'80.o tirano continuamente, mentre che la fucileria continua un fuoco vivissimo. Verso mezzogiorno la linea di combattimento prende uno sviluppo di oltre 10 chilometri. Allora viene decisa una ricognizione divisa in due gruppi rispettivamente comandati dal colonnello Blok e dal colonnello Brulage. I due gruppi avanzano in direzione di Sidi, sopra uno spazio di 300 metri, senza incontrare nessuna resistenza.

« Le colonne, infine, non vedendo nessuno spuntare all'orizzonte, si dispongono per il ritorno, passando per la linea della cresta. In quella però appare il primo cavallo marocchino. Immediatamente la mischia diviene vivissima. I marocchini stanno in guardia contro l'artiglieria, di cui temono gli effetti. I nemici giungono in piccoli gruppi isolati; per evitare le concentrazioni troppo numerose, si riuniscono in fondo alla vallata e ritornano all'attacco con una temerità inconcepibile, affrontando il fuoco rapido dell'artiglieria, che non giunge ad arrestarli.

« Numerosi contingenti marocchini, trasportati dall'esempio, caricano alla loro volta la nostra fanteria, che non giunge ad opporsi al loro slancio irresistibile. Il comandante la legione, Prevost, che è in testa delle due compagnie, non può trattenersi, vedendo la bravura dei marocchini, di battere le mani, gridando: « Bravi! Bravi! ». Alcuni degli assalitori non si trovano che a pochi metri di distanza. Prevost incoraggia con la sciabola in una mano e la rivoltella nell'altra i suoi soldati con grida di: « Coraggio, figlioli! Forza, giovanotti! Sempre avanti! ». Ma in quel momento viene colpito da una palla in pieno petto, che gli traversa la regione del cuore! In questo momento un secondo squadrone, comandato dal colonnello Brulage, si slancia anch'esso nella mischia per arrestare il contingente nemico, ordinando l'avanzata colla baionetta in canna. Il primo squadrone ed il secondo restano così riuniti e combattono con un valore ammirabile, onde non abbandonare la posizione prima di avere raccolto il cadavere del valoroso comandante Prevost. Gli uomini avanzano sostenuti dal fuoco della cavalleria, che ha messo piede a terra, e riescono a prendere il glorioso morto. I nemici approfittano di questa circostanza e riescono a circondare completamente la colonna.

« Il fuoco dell'artiglieria e del *Gloire* riesce ad allontanarli. Il generale Drude, che durante il più forte della mischia correva sempre da una colonna all'altra, dà ordine di piegare in colonna e il movimento comincia protetto dalle artiglierie, il cui tiro è meraviglioso. Le due colonne si ripiegano in ordine perfetto, senza che un solo colpo di fucile sia tirato su di esse. Questo combattimento è durato oltre 10 ore, e noi abbiamo perduto, oltre il comandante Prevost, pure il sottotenente indigeno Bernizza. Questi, colpito da una palla all'addome, spirò giungendo all'ambulanza. Il sergente dei fucilieri Bouchita, due altri fucilieri, un legionario vennero pure uccisi. Vi sono pure 10 fucilieri e 5 legionari feriti gravemente ».

Jaurès chiede al Presidente della Repubblica la convocazione delle Camere.

Parigi, 5, ore 10.

Il signor Jaurès, dell'*Humanité*, riempie oggi l'articolo secondo della costituzione, articolo che così suona: « Il presidente della Repubblica ha il diritto di convocare straordinariamente le Camere ». Jaurès, citato l'articolo, chiede: « Che ne pensa il presidente della Repubblica? Il presidente della Repubblica non pensa che è giunta l'ora di esercitare questo suo diritto? La situazione al Marocco diviene grave, e può essere conseguenze diplomatiche. E' impossibile che un gruppo di ministri, irresponsabili di fatto e investiti, durante le vacanze, di una specie di dittatura, possano decidere soli a nome della nazione ».

Concludendo, l'*Humanité* dice di sperare che il Parlamento sarà convocato senza indugio.

Tutti i giornali, e, quel che è notevole, anche gli organi socialisti, rendono omaggio alla bravura dei soldati e al coraggio col quale essi affrontano le gravi prove cui vanno incontro.

Il bel servizio reso dagli spagnuoli ai francesi!

Londra, 5, ore 7.

Mandano da Tangeri al *Morning Post* in data del 4: « Quando gli incrociatori spagnuoli arrivarono a Casa Blanca — scrive un serio corrispondente che si trovava in questa città — il loro primo atto fu di dirigere i loro proiettori elettrici sulle linee francesi fornendo così al nemico una vista insperata e provocando una grande irritazione alle Autorità militari francesi. Essi hanno fatto ancora peggio. Quando le truppe francesi ritornarono dopo avere cambiato posizione, gli spagnuoli, scambiando i loro alleati per degli arabi, aprirono su di essi un nutrito fuoco ».

Arresti per l'incendio al porto d'Anversa
Quattro milioni di danni.

Anversa, 5, ore 6.

Cinque individui furono arrestati in seguito al sospetto che siano gli autori dell'incendio criminoso al porto. Fra di essi si trova un operaio olandese, che fu scoperto mentre rubava un recipiente di petrolio. Contrariamente a quanto è stato annunciato dapprima, non è il deposito San Felix dove l'incendio si manifestò, ma la distilleria attigua al deposito stesso.

Anversa, 5, ore 7.

Due nuovi incendi si sono manifestati verso mezzanotte alla Romjantic ed al deposito di San Felix. L'incendio al legname del bacino si è propagato. I danni sono calcolati a circa 4 milioni. La Romjantic è completamente distrutta.

Alla ricerca delle cause della tragedia di Venezia.
Amore e non politica.
Un telegramma sibillino e tre individui misteriosi.

(Per dispaccio alla Stampa).

Venezia, 5, ore 6.

Ho assunte ulteriori informazioni intorno al mancato assassinio del conte Kamarowsky, ed ho appreso che il ferito prima ancora di recarsi all'ospitale ebbe la forza di scrivere di propria mano un telegramma diretto alla madre, così concepito: « *Nicolas m'a tué. Viens tout de suite* ». E consegnò il manoscritto alla cameriera. Il conte Kamarowsky conosceva quindi l'assassino, anzi fu egli stesso che, interrogato all'ospitale dal console russo, disse che il feritore si chiama Naominoff.

Questi, prendendo alloggio all'*Hôtel Danieli*, aveva declinato delle false generalità, qualificandosi per il principe Prowdowsky. Si esclude ora il movente del delitto sia stata la vendetta politica; prende invece credito la voce che si tratti di una questione intima e si aggiunge che un mese fa venne a Venezia, alloggiando in un albergo al Lido, una bionda signora, elegantissima, divisa dal marito, colla quale Kamarowsky era in relazione, e pare anzi che Kamarowsky avesse intenzione di sposarla, perchè aveva fatto pratiche per sapere se le leggi italiane consentivano il divorzio. Appena giunto all'ospitale, chiese al dott. Ligorio in quali condizioni si trovava, e come seppe che le sue condizioni erano gravi, disse al medico di cercarla con ogni premura, assicurandolo che lo avrebbe generosamente ricompensato. Poscia, all'intervento del prof. Volo, ripetè la stessa domanda, anzi chiese se la ferita all'intestino era mortale, ed avutane risposta affermativa, dichiarò che avrebbe dovuto prendere alcune disposizioni. L'operazione di disinfezione e di cucitura dell'intestino durò due ore.

Eccovi poi ulteriori particolari:

Secondo quanto assicura la signora russa Alexandra Tchancontine, residente a Venezia, la quale conosceva il Kamarowsky, questi era colonnello della guardia nazionale e russa ed ha solo un figliuoletto, il quale sta compiendo la sua educazione in Russia, affidato alle cure di una bonne. Il conte ha viva ancora la madre, cui diresse ieri un telegramma, avvertendola del misfatto ed invitandola a partire per Venezia. Egli ha pure due sorelle sposate. Il conte è padrone al suo paese di vastissime possessioni. Come vi ho detto, egli frequentava la migliore società, fra cui la casa del marchese Sarripante. Era assiduo al *Caffè Florian*. La signora Tchancontine esclude che il movente del delitto sia a ricercarsi in ragioni politiche.

Nel sopraluogo operato dalla Polizia nell'appartamento abitato dal Kamarowsky, si riscontrò che la stanza da letto del conte appariva in gran disordine. Non vi erano però tracce di colluttazione. Interrogata la cameriera, certa Zorzi, essa non era presente al fatto e ben poco potè dire circa la fase principale del delitto. Il delegato Orsini, cercando intorno alla stanza, trovò una rivoltella, sistema Browning, scaricata dei cinque colpi che conteneva. La Polizia non potè ancora assodare con certezza che si tratti di delitto politico, però pare che si tratti effettivamente di una tragedia passionale. Mi consta a questo proposito che il Kamarowsky, oltre ad un telegramma alla madre, ne diresse un altro alla sua amante, dimorante a Kiew. Il telegramma è del seguente tenore: « Ti scongiuro, vieni subito, perchè mi sento morire! ».

Ho telefonato ora all'ospedale. Seppi che il conte passò una notte relativamente tranquilla. Le sue condizioni sono sempre gravissime. Esse sarebbero però lievemente migliorate.

Fui al *Danieli* per maggiori notizie circa il misfatto. Il direttore dell'albergo mi informò che l'altro ieri erano presentati al bureau dell'*hôtel* tre signori, due dei quali chiesero una stanza per la notte. Uno dei due si è firmato nel registro come Debongy. I tre signori fecero varie apparizioni all'albergo. Quando arrivò Naominoff, questi chiese al direttore, si crede ad arte, chi fossero quelle persone, facendo capire che non gli garbavano. Gli individui sarebbero quelli che rimasero il giorno innanzi al delitto molte ore all'osteria di Santa Maria del Giglio, corrispondendo i loro connotati. Giunse anche, proveniente da Kiew, un telegramma sibillino, diretto al Debongy, il quale doveva essere sospetto che l'assassinio del Kamarowsky fu completato. Il telegramma, non firmato, venne sequestrato. Si dice che il mittente sia una donna. I tre individui uscirono dall'albergo ieri mattina, senza più ritornarvi.

Il grave fermento tra gli zolfatai.
Il coraggio d'un sindaco salva un paese da un conflitto

Ci telegrafano da Palermo, 5, ore 7:

Telegrafano da Grotte: Ieri sera si radunò una folla di dimostranti, ed al grido: « Pane e lavoro! Vogliamo mangiare! », si sono riversati per le vie del paese. Il sindaco si adoperò vivamente perchè la calma non fosse turbata, fidando nei prossimi provvedimenti, però molti riottosi quasi a malincuore aderirono di sciogliersi. Il sindaco, pertanto, aveva appena finito il suo discorso, quando ad un tratto furono visti i carabinieri colle sciabole sguainate venire a colluttazione accanitamente coi dimostranti. Venne chiamata la truppa, che intervenne subito. Si suonarono gli squilli. Fu un momento di terrore e di angoscia, non potendosi prevedere le conseguenze del parapiglia. Ma il sindaco, dott. Vassallo, coraggiosamente si slanciò in mezzo ai rissanti, e riuscì ad impossessarsi della bandiera, già ridotta in due pezzi. La bandiera era stata causa del tafferuglio, volendo la forza toglierla ai dimostranti, e questi lottando per non cederla. Il sindaco invocò la forza a ritirarsi, e così, stentatamente, potè sedare il breve tumulto, che, senza il suo intervento, poteva degenerare in fatti luttuosi.

L'eccitazione degli animi è al massimo. Le notizie provenienti dai Comuni di Aragona e di Racalmuto non sono meno preoccupanti. Sino a questo momento le dimostrazioni si susseguono e vi prendono parte donne e ragazzi. Le donne, furibonde, incitano i loro uomini, imprecando contro tutti e contro tutto.

Eccetto qualche incidente di lieve importanza, però non accadde alcun fatto grave, cedendo i dimostranti ai buoni consigli. Ma cosa avverrà se la fame li consiglierà a nuove ribellioni?

Gli anarchici arrestati ad Albano.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 10:

Il *Messaggero* dice che quattro degli arrestati per il nuovo incidente occorso al cardinale Merry del Val ad Albano sono stati denunziati all'Autorità giudiziaria: il Fortini per ingiurie ad un ministro del culto; il Fiacconi ed il De Nicola per resistenza alla forza pubblica e l'anarchico Laurenti perchè aveva con sè un lungo pugnale. Il Fiacconi fu già processato perchè, con altri, aveva preso parte ad una rivolta alla forza pubblica durante le feste carnevalesche di cinque anni fa. Il Fortini sembra sia incensurato.

La morte dell'ex-deputato Luzzati.

Ci telegrafano da Moncalvo, 5, ore 7:

Stamane decedette l'esimio giureconsulto avvocato Luzzati, che già fu anche deputato di questo Collegio.

Il tentato suicidio di un banchiere a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 8:

Correva voce ieri sera che un banchiere, il signor Costanzo Elle, aveva tentato di suicidarsi tirandosi al cuore un colpo di rivoltella. Egli si sarebbe suicidato in seguito a grosse perdite alla Borsa. Il signor Elle sarebbe rimasto gravemente ferito, e trasportato in una clinica particolare.

Un cadavere nel canale Cavour.

Ci telefonano da Vercelli, 5, ore 10:

E' stato identificato il cadavere dello sconosciuto pescato l'altra sera nel canale Cavour. E' tale Rosa Giovanni di Giuseppe, d'anni 22, da Saluggia, ed è precisamente l'individuo scomparso da quel paese il 25 di agosto. Le Autorità indagano per accertare come è avvenuta la misteriosa morte del Rosa.

Borsa di Torino.

5 settembre.

Rendita corso medio d'ufficio 101 92 1/2.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 925.

Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 85.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 90, lettera 99 90.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 675, lettera 99 775.
Germania 5 1/2: denaro 122 60, lettera 122 70.
Londra 4: denaro 25 11, denaro 25 14.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1192, 1196, 1195, 1193, 1197.
» Banca Commerciale 783, 782, 785, 783, 786.
» Credito Italiano 580.
» Bancaria Italiana 279.
» Ferrovie Meridionali 657, 658.
» Ferrovie Mediterranee 398, 222.
» Concimi Vicenza 543 1/2, 544.
» Fiat 153, 154, 156, 160, 163, 162, 165.
» Italia 72, 73.
» Rapid 20, 25, 24 1/2.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 lordo 505.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 lordo 505.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 netto 480.

Fermezza generale. Bancari vivamente domandati ed in notevole ripresa. Ferroviari pure ricercati. Fiat sostenuta, esordita a 153, 154, si portò con poche oscillazioni a 161, 165, a Borsa finita salirono a sbalzi a 170, 175.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 13:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 102.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 102 18.
» » 3 50 0/0 p. c. 100 70.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 101.

Banca d'Italia 1186 — Banca Commerciale 775 — Credito Italiano 588 — Banco Roma 108 50 — Banco Gestioni 116 — Istituto Italiano 542 — Immobiliari 365 — Beni stabili 290 — Credito Fondiario 94 — Risanamento 40 — Meridionali 652 — Mediterranee 400 — Veneta 190 — Navigazione Generale Italiana 400 — Romana Omnibus 290 — Acqua marcia 1300 — Condotte d'acqua 363 — Gas 1085 — Pantanella 80 — Zuccheri romani 78 — Terni 1280 — Ferriere Italiane 289 — Metallurgiche 160 — Elba 408 — Ansaldo 259 — Piombino 245 — Antimonio 205 — Montecatini 151 — Eritrea 16 — Prodotti chimici 208 — Azoto 290 — Solfato ramo 78 — Elettrochimica 117 — Carburo romano 1085 — Korka 480 — Forni elettrici 80.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 17,40:

Borsino del mattino, ore 11 — Numerose primarie compere provocarono stamane un rialzo generale. Le Terni ebbero transazioni tra 1218 e 1243; Edison 710 50, 714, 718; Carburo 1070; Banca d'Italia 1191 50, 1194; Ferriere 294; Italo-Americano 309. I rimanenti corsi poco variati. Invariata la Rendita a 102 10 fine mese e quasi immutati i cambi.

Borsa ufficiale, ore 15 — Il risveglio naturale che doveva seguire la troppo sfruttata questione della Renaifera ha avuto conferma in un mercato brillante: con compere primarie troviamo maggiormente domandate le Banca d'Italia a 1191 50, 1199; Commerciale 774, 780; Terni 1218, 1240, 1255; Edison 710 50, 714 50; Elba 495, 500; Savona 394, 400; Italo-Americano 309, 314. Con buona ripresa le Raffinerie L. L. a 334 50, 341; Carburo 1079; Ferriere 294 50; Distillerie 157 50; Montecatini 153; Meridionali 653; Mediterranee 395, 397 50. Rendita e Cambi stazionari.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 20:

Rendita Italiana 102 15.

Banca 1193 — Comit 777 — Credito 585 — Meridionali 654 — Mittel 397 — Rubattino 401 — Raffineria 339 — Eridania 766 — Terni 1258 — Armstrong 277 — Elba 500 — Savona 401 — Molini 125 — Siderurgica 308 — Carburo 1080 — Korka 490 — Impresa 85 — Italia 72 — Rapid 22 — Officine 456 — Voltri 440 — Banco 148.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 4 settembre.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 55
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	Ingessato
Cambio su Londra a vista	25 164
Consolidati inglesi 2 75 0/0	81 18/16
Obbligazioni Lombarde	341 —
Cambio su l'Italia	100 1/16
Turco nuovo	96 40
Banca di Parigi	1452 —
Tunisine	457 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	106 75
Rendita Ungherese 4 0/0	90 —
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	91 95
Banca Ottomana	685 —
Argento fino	115 50
Credito Fondiario	Ingessato
Suez	Ingessato
Lotti Turchi	160 —
Ferrovie Meridionali a termine	652 —

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 731,4; ore 15: 732,7; ore 21: 733,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 24,0 Minima + 16,3

Piazza Castello — Nella giardini al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 + 20,8
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 15,6

6 settembre. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 37, tramonta alle ore 18, minuti 38. Giorno della luna 28°.

Stazione termometrica Bertelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 4 + 27,9
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 11,5

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C°.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comp. dramm. C. Dalla Guardia, diretta dal cav. A. Maggi), ore 20,45: *Cirano di Bergerac* — L. 0 50.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette Scognamiglio), ore 20,45: *I Saltimbanchi*, operetta in tre atti del maestro Ganne. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *Vintequatr'ore a Turin* — L. 0 60.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 19. Serate elettriche giovedì e giorni festivi dalle 20,30 alle 22,30 — Entrata L. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Tutte le sere Concerto orchestrale di Dame, diretto dal M° Capello.

Dopo lunga e penosa malattia, serenamente spiravа, rendeva l'animo a Dio stanotte, in Moncalvo, il

COMM. AVV. IPPOLITO LUZZATI

ex-Deputato al Parlamento.

I figli avv. MARCO, IDA col consorte avv. GIUSEPPE SEGRE, il fratello MICHELE, la sorella REGINA, i cognati, i nipoti e parenti tutti ne dànno, coll'animo angosciato, il doloroso annunzio.

Moncalvo, 5 settembre 1907. 20613

La sepoltura avrà luogo, in *Moncalvo*, venerdì, 6 corrente, alle ore 9,30.

Il giorno 3 corr. spirava, dopo breve malattia, il

Cav. ROBERTO PONZANI

Patrizio Novarese.

Ne dànno il triste annunzio la madre nobile LUIGIA GAGLIARDI-PONZANI, i fratelli, le sorelle, i cognati ed i nipoti.

La salma sarà trasportata a Novara, per essere deposta nella tomba di famiglia, ed i funerali avranno luogo in Novara, sabato, 7 corrente, alle ore 9 ant., partendo dalla stazione ferroviaria.

Torino, 5 settembre 1907. 20594

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spirava stamane, alle 1,30,

Petra Manfredo

Ne dànno il triste annunzio i fratelli ANTONIO, BARTOLOMEO, la sorella CLARA, coi nipoti e parenti tutti.

Torino, 5 settembre 1907. 20625

La sepoltura avrà luogo domani, 6 corrente, alle ore 6, partendo dal corso Francia, 56.

"PICCOLI AVVISI,"

(inclusa carattere commerciale)

Centesimi 10 per parola - Annunzi di carattere privato Cent. 15. — *Minimo dieci parole.*
Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1

CAPO officina per costruzioni meccaniche, cercasi. Richiedesi perfetta conoscenza macchinario moderno, nonchè pratica organizzazione lavoro. Inutile presentare offerte senza referenze di primo ordine. — Officine Elettro Meccaniche, Genova. 20503 G

CASSA Previdenti Italiani, Gasometro, 4, Torino, cerca subagenti ogni Comune. — Scrivere generalità complete, occupazione attuale, referenze. c20143

CERCANSI buoni operai meccanici montatori ed aggiustatori per fabbrica automobili. — Scrivere Hr 11917 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 20321

CERCASI ragazza per commesso, con bella calligrafia. — TOMATIS, gazista, via Lagrange, Torino. 20467

CERCASI abilissima lavorante maglie. — Elvira MARZARI, via Maria Vittoria, 18. c20509

CERCASI subito segretaria contabile, corrispondente, buon stipendio, presso importante Ditta nel centro Torino. — Scrivere età e pretese cassetta 40 D, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20498

CUOCA è ricercata per trattoria. Posto sano e buon stipendio. — GALLINO, via Cavour, 34. c20495

FARMACISTI. Cerco diplomato subito, dirigere farmacia. DELU', Galliari, 19, Torino. 20490

FARMACIA in Torino cerca commesso. Inutile senza ottime referenze. — Scrivere cassetta 30 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20595

FATTORINO per ufficio cercasi. Indicare età, pretese. — Scrivere cassetta 39 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20456

GUARDAROBIERA cercasi per grande hôtel. — Agenzia Piazza Vittorio, N. 1. c20451

INGEGNERE cercasi da impresa cemento armato. Indicare pretese, referenze, Z. 5, posta, Genova. 20611

IMPORTANTE cotonificio presso Torino cerca abile capo sala cardoria. Trattasi produzione numeri fini; esigesi perfetta conoscenza delle macchine e della lavorazione. Inutile offrirsi senza buoni certificati e serie referenze. — Scrivere alla cassetta 44 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20495

ON demande demoiselle italienne sachant français, présentant bien, 21 à 22 ans, pas au delà, comme secrétaire-dame de compagnie, pour donner leçons italien à Nice. Bon salaire. Ecrire avec photographie et références à ALPHA, Hôtel Suisse, Turin. 20513

SIGNORINA stenografa, dattilografa, conoscenza lingua francese, cercasi da studio tecnico industriale. — Scrivere cassetta 42 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. H. 20498

SIGNORINA con bella calligrafia cercasi da Società. Indicare requisiti proprii. — Scrivere cassetta 38 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20484

STABILIMENTO industriale ricerca segretaria abile tenuta libri, e meccanico. — Scrivere cassetta 43 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20530

Domande d'impiego. 2

ALLEMANDE 25 ans, accepterait place bonne supérieure. — Bureau Français International, rue Mille, 36. c20509

CONTABILE che fu per molti anni in una banca importante, desidera occupare alcune ore disponibili della giornata nel disbrigo contabilità di un'azienda commerciale o nell'amministrazione di una casa. Conosce il francese e il tedesco. Può dar cauzione. Disposto a far un mese di prova gratuitamente. — Scrivere cassetta 267 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20254

CORRETTORE, esperto particolarmente giornali, occuperebbesi qualunque punto Italia, anche come proto-correttore. — Scrivere cassetta 11 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20385

FARMACISTA abile, premuroso, ottime referenze, disponibile settembre per primaria. — Scrivere cassetta 51 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18452

GIOVANE cerca professore, ragioniere, disposto istruirlo tenuta libri partita doppia, ore comode. Scrivere cassetta 13 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20326

GIOVANE istruito, lunga pratica commerciale presso Case Germania, lavori studio, trattative affari, conoscenza tedesco, francese, dattilografia, occuperebbesi Casa torinese. Miti pretese. — Scrivere cassetta 28 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20430

GIOVANE tedesco pratico dell'italiano, perfetto contabile corrispondente, serie referenze, disponibile subito. — Scrivere cassetta 29 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20422

GIOVANE studente cerca bella camera e pensione presso famiglia distintissima. Si presentano ottime referenze. — Scrivere subito cassetta 20 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20426

GIOVANE diciottenne cerca occupazione quale fattorino. — Scrivere AGNELETTO Emilio, via Principe Tommaso, N. 2, Torino. 20303

GIOVANE buoni studi, di ottima famiglia, pratico lavori ufficio e piazza, cerca impiego. — FEA, Torino. c20499

INGEGNERE industriale elettricista, giovane, laureato Politecnico Torino, cerca impiego. Miti pretese. Scrivere cassetta 16 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20341

MAESTRA cerca impiego preferibilmente in un istituto, mitissimo stipendio, massima segretezza. — Scrivere D. R. Maestra, posta, Cuneo. 20278

OFFRESI, viaggiatore medicinali nonchè prodotti, apparecchi integrafia, qualunque provincia Italia, America Sud. Conoscenza spagnuolo, francese, altre lingue. Clientela internazionale cassetta 215 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20466

RAGIONIERE pratico, espertissimo, cerca occuparsi ore libere per qualsiasi contabilità, impianti, riordinamenti. — Scrivere cassetta 14 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20327

RAPPRESENTANTE cerca importante Ditta per Torino e Piemonte, piccolo campionario o catalogo. — Scrivere cassetta 33 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20428

SIGNORE trentacinquenne ritiratosi dal commercio, desiderando occupazione, cerca posto fiducia cassiere od amministratore, primissime, ample referenze, qualunque cauzione, proporzionata importanza, responsabilità. Scrivere cassetta 24, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 20379

SIGNORINA pratica contabilità partita doppia, dattilografa, occuperebbesi presso Ditta. — Scrivere COSTANTINO, posta, piazza Statuto. 20605

SIGNORINA diplomata italiano, francese, tedesco, disponibile istitutrice, dama compagnia. — CASINI, posta, Torino. c20461

VENTOTTENNE seria, istruita, pratica commercio e contabilità, impiegherebbesi come commessa o segretaria. Occorrendo darebbe seria firma per cauzione. — Scrivere EMMA A., posta. 20605

VIAGGIATORE vini, liquori con estesa clientela Piemonte, cerca importante Ditta. Serie referenze. — Scrivere M. V. 61, fermo posta, Torino. 20489

UOMO fiducia, serio, ottime referenze, parlando italiano, francese, cerca impiego da fattorino o magazziniere. Miti pretese. — Offerte cassetta 7 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20314

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

BARRIERA S. Paolo. Rimettesi negozio merceria. — Rivolgersi strada S. Paolo, N. 1, negozio alimentario. c20423

BARBIERI. Occasione favorevole, causa partenza, cedo avviatissimo Salone, completamente nuovo. MEUCCI, via Lagrange, 43, Porta Nuova. c20408

CERCO 4500, Do ipoteca casa triplo valore provincia Novara. Buon interesse. — ROMEI, posta, Torino. 20415

FARMACIA unica, avviata, paese climatico montagna, provincia Cuneo, Congregazione, vendo, affitto. — RIPA, Galliari, Torino. c20135

FARMACIA intrinseca 30,000, reddito nettissimo 12,000, vendesi 45,000. — DELU', Galliari, Torino. c20479

FOTOGRAFIA fuori barriera, centro operaio, rimettesi, buone condizioni. — SPARTACO, posta. 20493

NARZOLE. Caffè Bella Venezia nel centro del paese, piazza Vittorio Emanuele, da rimettere per motivi di salute. — Rivolgersi all'esercente proprietario coniugi Battaliné. c20132

RIMETTESI, motivi famiglia, avviatissima drogheria vicinanze Porta Palatina. Non trattasi con mediatori. — Scrivere cassetta 35 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20464

SOCIO cercasi, disponibile L. 5 o 8.000, per azienda commerciale. — Scrivere M. r. s. F., fermo posta, Torino. c20553

30 MILA cerca avviatissima Casa commerciale scopo ingrandimento azienda, causa crescenti affari. Non rispondo anonimi. — Scrivere cassetta 4 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20303

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

ACQUISTEREBBESI, per buon impiego denaro, casa in Torino valore approssimativo L. 250.000. Altra in Torino valore approssimativo L. 150.000. — Rivolgersi avvocato Vittorio PEOLA, Torino, via Saluzzo, 5. Esclusi mediatori. c20469

ALLE porte di Torino da vendere o affittarsi grande stabilimento, usi fabbricati e casa operaia, forza motrice idraulica di 45 cav. teorici e relativa turbina. — Rivolgersi geometra DOVO, via Santa Maria, 3, Torino. c20455

VENDESI casa via Lagrange (L. 145.000). — Geometra ROSSI, via Genova, 20. c20374

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

AFFITTASI pel 1° ottobre alloggio giardino o cortile, sotterranei uso commerciale, in una villa nuova, via Cibrario, 34. — Rivolgersi dall'avv. GIORDANINO, via Viotti, 2. c20463

Camere mobiliate e Pensioni. 6

AFFITTANSI due camere mobiliate unite o separate, con o senza cucina. Ingresso libero. — Via S. Massimo, 31, portinaio. c20512

AFFITTASI ammobigliata camera, salottino. — Recapito ROTTI, via Andrea Provana, 3. 20460

CERCASI per il 1.o settembre camera mobiliata possibilmente con pensione presso distinta famiglia. — Scrivere indicando condizioni cassetta 256 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20247

CERCASI camera ammobigliata, bella, ariosa, eventualmente con pensione, presso distinta famiglia, da giovane serio, forestiero, con impiego stabile. Preferirei posizione centrale. — Offerte ritirerei al 10 corr. — ARMIN, 20, posta. c20431

CERCASI alloggio ben arieggiato, 3 o 4 camere, in distinta casa, ammobigliato a nuovo. — Scrivere cassetta 6 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20318

CERCO spaziosa, elegante camera mobiliata con riscaldamento, servizio inappuntabile, fra corso Duca Genova, Vinzaglio, via Cernaia, Venti Settembre. — Scrivere cassetta 32 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20434

SIGNORA distinta, vedova, darebbe camera, pensione persona seria. Ritiro lettere 9 corrente. — Scrivere S. C., fermo posta. c20441

Annunzi varii. 7

PRESSA in ferro robusta, con volante e contraccolpo, adatta per tipografia, cercasi d'occasione. — Scrivere cassetta 272 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20284

REMINGTON nuova vendesi 375. — Via Gioberti 34, Torino. c2042

VASELLE conviviste vinate, moderne, con valvole e livelli, capacità 35 a 45 ettolitri, vendonsi causa trasloco forzato. — UNIA, Dok, Torino. 20508

FOGLIOLINA. Grazie... ero assente. Perchè dubiti! Sei vita mia, mio ideale dolcissimo sempre. Il partirò...; voglio prima stringermiti al cuore, dirti come interamente appartengoti. Scrivimi subito, tesoro caro, mio unico bene, bambina adoratissima. c20543

HELENE. Les étoiles tombent réunissent nos pensées! Je songe au rêve ma vie! 20437

LOLA. Gusti simili, dovresti ricordarlo, sono incapace avvelti. Fui verde stretto, vestiti dodici, vidi pianta chiese altri mio nome; diedegli mio biglietto visita complimentandogli trovata, aspettando ordini. Se ne andò senz'altro. Digli mio nome buffone mai fui bianco. Mente, sono mesi ultima cartolina. Quando vedremoci, se vedremoci, ti parlerò meglio. Saluti, b... c20467

OCCHIONA. Lessi tue primissime otto giorni fa, risposi penultima, in settimana mi rimetto in marcia. Amami senza dubbi, l'amor mio diverrà sempre più forte. c20556

SPOSA. Silenzio rattristami; però spero bene. Pensieri gentili, carezze affettuose. c21311

TRIFOGLIO. Che bella sorpresa iersera! Perchè non averi mio braccialetto. Angelo riabbracciarti: l'amo tanto! 20541

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 5 per parola — Minimo L. 1.00.

FRANCESE, Inglese, Tedesco, Spagnuolo insegnasi rapidamente *Berlitz School*, Roma, 4...

RIPETIZIONI, preparazione esami inglese, francese, tedesco. — Istituto Linguistico, via Arcivescovado, 1 B. c20378

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Il "Meeting" motociclistico sul Colle del Moncenisio.

Decisamente il grande avvenimento motociclistico di domenica, 8 settembre, dotato d'una coppa *challenge* offerta dal giornale *La Stampa Sportiva*, sta per assurgere ad importanza maggiore dei precedenti anni. La gara, patrocinata egregiamente dal Moto Club d'Italia (Torino, via Massena, 29), ha già raccolto un numero considerevole di iscrizioni, e ricorderemo che fra i partenti saranno rappresentate le Case *Peugeot, Motosacoche, Borgo, N. S., Rigal*, ed ultimo la *Magnat Debon* di Grenoble e la *Herdtlé et Bruneau* di Parigi. Quest'ultima, detta la motocicletta *Colibì*, partirà fuori concorso. Tutte le altre concorreranno nella categoria della cilindrata di 250 cmc. Vi sarà poi un'altra categoria per le grosse macchine, cioè per le 500 cmc., dove è messa in palio la Coppa donata dal Municipio di Torino, ed anche in questa categoria, come nella precedente, troveremo rappresentate tutte le più forti macchine nazionali ed estere.

Vi sarà inoltre sulla stessa salita del Cenisio (chilometri 23) la corsa ciclistica organizzata dalla Società *La Torino*, ed anche qui partiranno tutti i più forti pedali italiani, i veri campioni del ciclismo pratico e faticoso.

Si ricorda intanto che le iscrizioni al banchetto (quota individuale L. 3,50) che si farà all'*Albergo della Posta* sono ricevibili al Moto Club d'Italia, e che occorre sollecitare l'adesione per evitare di giungere troppo tardi.

CICLISMO.

Campionato per giovanetti a Torino

La gara in questione è organizzata dall'U. P. I. *Atalanta*, ed è riservata a coloro che a tutto l'8 settembre non abbiano compiuto il 17.o anno d'età.

Percorso: Torino Barriera di Orbassano-Orbassano-Trana-Avigliana-Rivoli-Torino Barriera di Francia; chilometri 42; tempo massimo ore 1.45.

Premi: 1.o medaglia d'oro e diploma con titolo di campione; 2.o medaglia *vermeil* con cornicione; 3.o medaglia *vermeil*; 4.o medaglia d'argento con cornicione; 5.o e 6.o medaglia d'argento; 7.o e 8.o medaglia di bronzo grandi.

A tutti gli arrivati in tempo massimo medaglia di bronzo. Le iscrizioni sono fissate a L. 1 per i soci della Unione Polisportiva Italiana *Atalanta* di Torino e a L. 1.50 per gli estranei.

Esse si ricevono presso il signor Mario Luigi Mina, via Finanze, 2; presso il signor Mario Damiani, via Carlo Alberto, 9, e presso il signor Boggio Edoardo, via dei Fiori, 13.

NUOTO.

Un nuovo vano tentativo di Heaton

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 20:

Wolff ha rinviato a domani il suo tentativo di traversata della Manica a nuoto. Burgess ed Heaton si sono provati oggi. Heaton ha percorso cinque miglia in ore 2,50.

PODISMO.

Una corsa a Torre Bairo.

Ci scrivono da Torre Bairo Canavese, 4:

Per opera di un Comitato locale si è bandita una corsa podistica sul percorso di 5 Km. circa per domenica prossima, 8 settembre. I premi consistono in medaglie di *vermeil*, argento e bronzo. Le iscrizioni si chiudono alla partenza, che avrà luogo alle ore 17. La corsa avrà luogo con qualunque tempo.

L'assemblea del Club Alpino in Alagna Sesia.

Alagna Sesia, 4, ore 23.

Stamane gli alpinisti visitarono i dintorni di Alagna, le miniere d'oro. Nel pomeriggio si tenne l'assemblea del Congresso, presenti il presidente Grober ed i delegati di tutte le sezioni. Il sindaco Brioschi protestò contro i sanatori pei tubercolosi in montagna, dichiarandoli nocivi alle popolazioni. Si approvò una sua offerta di un premio di 500 lire per un apposito studio. Grober lesse poi la relazione sulle condizioni del Club nel 1906, trattando specialmente della nuova tendenza dell'alpinismo senza guida, dei progressi alpinistici, degli studi scientifici, dei mezzi di facilitare l'esercizio dell'alpinismo, dell'aumento dei rifugi, dello sport. La lettura della relazione fu lungamente applaudita. I soci Valbusa e Laldi presentarono varie proposte. Si approvò il consuntivo del 1906, e si nominò socio onorario Angelo Mosso. Il presidente comunicò quindi essere stato incassato il lascito Montefiore Levi di L. 15,000. Il socio Pestalozza, milanese, presentò istanza chiedendo che il Club non favorisca l'alpinismo senza guide, che è fonte di disgrazie. L'assemblea però si dichiarò contraria.

La seduta si chiuse senza scegliere la sede del futuro Congresso.

Stasera vi fu il banchetto ufficiale, a cui partecinarono congressisti e villeggianti. La riunione è riuscita brillantissima. Il presidente Grober pronunziò un brindisi ispirato ai più alti sentimenti di entusiasmo verso l'alpinismo, e fu applauditissimo. Fecero pure brindisi applauditi Brun, segretario della Sezione di Varallo; Cibrario, presidente della Sezione di Torino; Rizzetti, presidente della Sezione di Varallo; Brentari ed altri. Il paese è illuminato alla veneziana.

Un feroce uxoricidio.

Ci telefonano da Varese, 4, ore 23:

Oggi, a Ferrera di Varese, certo Fossati, da Partirolo, dimorante a Parigi, usciva improvvisamente da una siepe, dove si trovava in agguato da parecchie ore, e si scagliava sulla propria moglie, Valle Maria, mentre con altre donne si recava al lavoro, dandole cinque pugnalate alla schiena e una al braccio sinistro, e dandosi poi alla fuga. La disgraziata venne portata alla filatura vicina, dove ebbe i primi soccorsi. Trasportata quindi alla sua abitazione, il suo stato fu dal medico giudicato grave. Il Fossati era appositamente venuto da Parigi per assassinare la moglie, che lo aveva mesi sono abbandonato, dopo quindici anni di residenza insieme, perchè stanca dei maltrattamenti subiti. La Valle aveva abbandonato il marito insieme ai suoi due figli, che per essi avevano dovuto soffrire di maltrattamenti. Il Fossati è tuttora latitante, nè di lui si ha finora notizia alcuna.

Una ragazza di 16 anni che tenta di avvelenare il padre e la matrigna.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 24:

E' stata arrestata certa Stocchi Maddalena, di anni 16, che avrebbe tentato di avvelenare il padre e la matrigna. La ragazza acquistò dell'acido solforico: stamane, mentre in cucina era pronta la pignatta della minestra, ve lo gettò dentro. Il padre e la matrigna correvano pericolo di essere avvelenati, perchè fra breve sarebbe stato posto in tavola il cibo. Fortunatamente una vicina di casa, assaggiando la minestra, si accorse di un sapore amarissimo: così fu scoperto il tentativo di avvelenamento. Il cibo fu gettato via e la ragazza venne condotta alle Mantellate.

Un orribile delitto a Salerno. Si tratta di necrofilia?

Ci telegrafano da Salerno, 5, ore 1:

Il marinaio Gaetano Grillo ha rinvenuto galleggiante sul mare, presso la località detta *Acqua del Fero*, il cadavere di un uomo cinquantenne, vestito solo di una camicia da marinaio. Fu subito trasportato sulla spiaggia. Avvisate le Autorità, sono accorsi sul luogo, ed il vice-pretore Malorana insieme al medico, potè constatare che sul cadavere si riscontravano evidenti traccie di violenza carnale abbastanza recenti, oltre altre lesioni gravissime alla gamba destra ed al braccio sinistro. E' quindi assodato trattarsi di un assassinio gravissimo, compiuto al più tardi questa notte.

L'ipotesi più avvalorata dal sopraluogo è che la vittima sia stata aggredita in una via di Salerno; sia stata assalita, svaligiata, violentata e quindi gettata in mare. Il fotografo Bertoni ha ritratto l'effigie del cadavere, che è orribile a vedersi. Ancora non è stato possibile l'identificazione della vittima.

Scioperi a Parma.

Ci telegrafano da Parma, 4, ore 22,10:

Incominciò oggi lo sciopero dei tranvieri della Rete interprovinciale Parma-Cremona, essendo abortite le trattative.

Sta per cessare lo sciopero delle bustaie con un dignitoso accomodamento.

Un attentato contro un treno a Strausberg

Ci telegrafano da Berlino, 5, ore 1:

Il deragliamento del treno presso Strausberg si ritiene doloso. E' stato offerto un premio di 2 mila marchi per la scoperta degli autori. Si è aperta immediatamente una inchiesta a Strausberg. Circola la voce che si tratterebbe di parecchi autori, che intenderanno di compiere un attentato anarchico contro dei viaggiatori russi di alto rango. Il treno però non trasportava tali viaggiatori. Mancano pure motivi fondati per tali voci. Sembra che i malfattori conoscessero bene i lavori della ferrovia. Per una lunghezza di 15 metri tutte le viti erano state tolte alle rotaie. Il vagone-restaurant è completamente bruciato, ed anche il vagone di seconda classe dietro il *vagone-restaurant*. E' miracoloso che, data la importanza dell'accidente, non vi sia alcun ferito grave. Tutti i feriti abitano a Berlino e nei suoi dintorni.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 5 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 2-7 settembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 4 agosto. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99,85**.

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 4 settembre.

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo — —
100 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo — —

Obbligazioni

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo — —
100 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a — —

Certificati

— Roma, definitivi trentennali per opere di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

100 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ojo — 340 —
100 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo — 504 —
100 Ferrovia Maremmana 3 ojo — —
100 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo — 375 —
150 Str. ferr. Novara 5 ojo — 504 —
300 Str. ferr. Cuneo 3 ojo — 370 —
100 Str. ferr. Cuneo 5 ojo — 300 —
250 Str. ferr. Torino-Voltri 5 ojo — —
100 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo 300 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo — —
410 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856) — —
400 Id. 3 ojo (Em. 1858) — —
[illegible] Id. 3 ojo (Em. 1868) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo 347 —
100 Str. ferr. Livor. A 356 —
» » » B 358 —
» » » C 358 —
» » » D 359 —
» » » E 358 —
500 Str. ferr. Centrale Toscane e Asciano-Grosseto 3 ojo 356 —
500 Id. id. serie B — —
500 Id. id. serie C — —
500 Obb. del Canali Cavour 5 ojo 579 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo 501 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 501 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo 501 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per la ferrovia del Monferr. emesse pel tronco Cavallermaggiore-Bra 7 ojo 500 —
500 Della com. de la Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole e Mortara 345 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferroviarie 3 ojo nuove, Emiss. 1878 (R. decreto 6 agosto 1878) 3 ojo 354 —
500 Id. id. serie C (1a emissione 1889) 356 —
500 Id. id. serie C (2a emissione 1891) 350 —

Prestito

100 Unificato della città di Napoli 3 ojo 98 —

Cartelle

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto 494 —
500 Credito Comun. e Provinciale — —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 1/2 ojo 500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

50 Consorzio d'irrig. Agro Veronese 407 —
500 Ferr. Meridionali 341 —
500 Id. Sec. Sardegna 302 —
500 Id. Sarde, serie A 343 —
500 Id. id. id. B 341 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro 508 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche 500 —
500 Offic. Savigliano 512 —
500 Società Siderurgica di Savona 504 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche 500 —
500 Società Carb. di calcio (Roma) 504 —
500 Id. Min. di Montepromina 480 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia 495 —
500 Id. Min. «Elba» 504 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 515 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciai. Terni 480 —
500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2 498 —
500 Prestito Provinciale Alessandria 482 —
500 Id. Prov. di Lucca 486 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 ojo 508 50
500 Id. id. 4 1/2 ojo 500 —
500 Id. id. 3 1/2 ojo 490 —
500 B. d'Italia 3 1/2 ojo 501 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo 504 —
500 Id. id. id. 4 ojo 502 —
500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 482 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

300 (600) B. d'Italia — —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano — —
500 Credito Italiano — —
150 Società Bancaria Italiana — —
100 Banco di Roma — —
Banca di Torino (stampigl. lo) 8 —
100 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 130 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali 653 —
150 Id. id. Secondarie Sarde 272 —
500 Id. id. Sicule 590 —
400 Id. id. Mantova-Modena 565 —
400 Id. id. Sicilia 700 —
150 Id. id. Pinerolo (1a emissione) 423 —
150 Id. id. Pinerolo (2a emissione) 435 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 438 —
100 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 148 —
100 Id. Anon. Tramways Vercellesi 401 —
100 Id. ferr. Vomero 51 —
175 Id. Rom. Tramways Omnibus — —
100 Id. Nav. Alta Italia 138 —
100 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Ital. Gas 311 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce 740 —
100 Id. Off. Savigliano 1200 —
100 Id. Elettric. Alta Italia 254 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
100 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) 280 —
100 Id. Ital. Elettr. già Cruto 90 —
150 Id. id. di applic. elettriche 165 —
150 Id. Elettrotecnica Italiana 120 —
100 Id. Costruzione Macch. ed Utensili M. Ansaldi — —
100 Id. Anon. Officine già Diatto 475 —
100 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) 30 —
150 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel ecc. 168 —
100 Id. Fonderia di caratt. (Nebiolo e C.) 125 —
250 Id. Siderurgica di Savona — —
50 Id. Fabbrica Italiana di Lime 62 —
15 Id. Italiana di Elettrochimica 117 —
500 Id. Acciai. Terni — —
100 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T. — —
100 Id. Officine Elettriche Genovesi — —
25 Id. N. Zust, costr. autom. (Intra) (E) — —
25 Id. Autom. Rapid — —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio — —
25 Id. Automob. «Brasier» Fiat — —
50 Id. Italiana del Ferro (Genova) — —
25 Id. Cainone, Giovanni, Torriniel — —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) 8 —
100 Id. Ansaldo, Armstrong e C. — —
100 Id. Idile. Turkeimer p. aut. e vel. — —
100 Id. A. Intrabregor. — —
25 Id. Milano Ind. meccanica (Milano) — —
25 Id. Fiat-Muggiano — —
25 Soc. Fiat S. Giorgio — —
25 Id. «Marchand» Fabb. aut. (Genova) — —
25 Id. «Fides» Fabbrica aut. (Roma) — —
25 Id. Canav. Carello — —
100 Id. Un. Fabr. Elett. — —
25 Id. Fabb. Autom. «Itala» Torino — —
100 Id. Cantiere navale di Muggiano — —
75 Industrie Metallurgiche e Torino 80 —
5 Fonderia Peccardi 30 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino (v.) 320 —
— Id., id., id. (nuove) 306 —
100 Id. Generale Immobiliare Agricola 380 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Cedigora» 200 —
125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) 80 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 47 50
100 Id. «Eridania» di Genova — —
250 Id. Anon. Molini A Italia (stamp.) — —
100 Id. Rom. Ferrovie 100 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero — —
25 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi 25 —
100 Id. Fabbr. cioc. e conf. Venchi e C. — —
25 Id. Torin. pan. past. 25 —
25 Id. Dist. It. (Milano) — —
175 Compag. Italiana grandi alberghi — —

Industrie varie.

500 Soc. Cart. Ital. 675 —
100 Id. Cartiera Merid. 190 —
100 Id. Manifattura Lane Borgosesia v. — —
— Id., id., id. nuove 300 —
100 Id. Calci Casale 370 —
100 Id. Risanam. e Costr. (stamp.) 80 —
200 Id. Anon. Pellami e Calzature 345 —
100 Id. id. Consorzio Importaz. Carboni — —
100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma) — —
250 Id. id. Tess. stampati (Milano) — —
100 Id. Istituto Romano di beni stab. 102 —
100 Id. Miniera Solf. Trezza Alb. Bolog. 152 —
100 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza) 542 —
100 Id. di Montepomi 610 —
100 Id. Fab. Paramatti 94 —
100 Id. Amid. It. Milano — —
200 Id. Cot. Piemontese 311 —

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 5 settembre 1907.

Grani in ulteriore aumento — Farina e semole gonfie.

Grani Piemontesi al quint. da L. 23 50 a 24 — — Grani nazionali di altre provenienze da 24 75 a 25 50 — Grani esteri di forza da 18 50 a 19 — — Granoni nazionali da 14 — a 15 75 — Granoni esteri da — — a — — — Avena nazionali da 20 50 a 21 50 — Avena estera da — — a — — — Segale nazionali da 17 — a 17 75 — — Riso mercantile da 29 50 a 33 25 — Riso bianco da 33 50 a 34 25 — Riso florette da 34 50 a 35 25 — Riso camolino da 28 50 a 30 75 — Riso giapponese da 30 75 a 32 75 — Farine marca numero uno da 23 75 a 24 50 — Farina marca 2 comune da 21 75 a 22 50 — Farina marca 2 superiore da 23 — a 23 75 — Semola dura da paste da 28 da 29 25 a 29 75 — Farinaccio da 13 — a 15 — — Crusca di frumento da 13 — a 13 75 — Cruschello di frumento da 10 50 a 11 — — Fave da 19 — a 20 a —

Avena e riso liberi dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (Prezzi accertati dal 17 al 31 agosto 1907). — Fieni (dazio compreso in L. 0,10) Maggengo L. 1,32, ricetta L. 1,12; paglia (dazio compreso in L. 0,5) L. 0,66; imballaggio escluso.

La Commissione pei foraggi.

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)

Operazioni del 4 settembre 1907.

Organzini	C.	6	Kg.	791,87
Trame	»	1	»	1[illegible],75
Greggie	»	14	»	1437,48
Lana	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	21	Kg.	4179,87
Sete pesate	»	1	»	150,75
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	22	Kg.	7318,76

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	76	Kg.	8884,12
Pesati	»	16	»	1637,671

Bestiame.

BRA, 29 agosto.

Carne di vitello al chilo L. 1,53; di bue 1,42.

CARMAGNOLA, 28 agosto.

Buoi e manzi al miriagramma da L. 7 — a 8 — — Vitelli da 8 75 a 9 75 — Giovenche e vacche da macello da 6 — a 6 — — Maiali da — — a — — — Id. da latte per capo da 31 — a 40 — — Capretti da — — a — — — Conigli per capo da 1 — a 2 —.

Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 50, 2.a 1 40; di buoi e manzi 1 37; di moggie e giovenche 1 25; di vacca 1 08.

MONCALIERI, 30 agosto.

Sanati al miria da L. — a — — Vitelli 1.a qualità a 8 75 a 9 25; 2.a qualità da 8 50 a 8 10 — Buoi 1.a qualità da 7 60 a 7 75; 2.a qualità da 6 60 a 7 50 — Moggie da 6 50 a 6 80 — Tori da 6 75 a 7 — Vacche da 4 50 a 6 10 — Maiali da 11 25 a 12 50 — Capretti da — — a — —.

SALUZZO, 31 agosto.

Carne di vitello al chilo L. 1 [illegible]; di bue 1 [illegible].

SAVIGLIANO, 30 agosto.

Carne di vitello al chilo L. 1 40; di bue 1 [illegible].

VILLANUOVA D'ASTI, 29 agosto.

Buoi e manzi da macello al miria da L. 8 — a 8 50 — Buoi e manzi da lavoro da 6 50 a 7 —.

Vitelli da macello da L. 8 8 a 8 75; vitelli d'allevamento, al capo, da 45 — a 65 —.

Vacche da macello da L. 5 — a 6 —; vacche da lavoro al capo, da 210 a 250.

Maiali al Mg. da L. 11 50 a 13 —.

Maialetti, al capo, da L. 20 a 40.

Conigli al capo, da L. 0 75 a 1 50.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* — (11) —

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Era il figlio del vecchio avventuriero, il quale, abitando nel castello, lo faceva allevare in quella capanna, dove recavasi a vederlo tutti i giorni. Dove aveva avuto quel figlio? Da quale opulenta borghese, o da quale dama a corto di buoni vagheggini lo aveva mai avuto, l'irsuto Pardaillan? Era un mistero del quale egli non parlava mai. Se lo teneva sulle ginocchia e nel suo occhio stanco sfavillava una subita fiamma di tenerezza..... Ma Giovannino, con un gesto pieno di volontà, si liberò dall'abbraccio paterno, scivolò al suolo, corse al suo lettuccio, dove Maturina aveva adagiata Loisa, e prese la piccina nelle sue braccia precocemente vigorose. Loisa non pianse, ma spalancò smisuratamente gli occhioni di azzurro di fronte per rivolgere e fece un sorriso di una squisitezza ammaliatrice. Giovannino esclamò, entusiasmato, — Ah! che bella piccina!

Pardaillan si alzò bruscamente, con gli occhi increspati e tutto pensieroso, pensando alla madre di quell'innocente, pensando alla disperazione di lui stesso se il suo Giovannino, per sua malaventura, gli fosse stato tolto. E nei suoi occhi, che non avevan mai pianto, qualche cosa come una nebbia umida ondeggiò per alcuni istanti.....

Un'ora dopo Pardaillan era a Margency, e ora spiando lungo le siepi, ora arrampicandosi, si avvicinò alla finestra, che era tuttora aperta, guardò, stette in ascolto. Quel che egli vide gli fece rizzare i capelli sulla testa. E quel che udì fece spicciare sulle sue reni quel freddo sudore d'angoscia che non aveva conosciuto nelle più perigliose battaglie.

Oh, i lamenti della donna innamorata nel ridestarsi della vita, che sembrava da lei tramigrata! Oh, gli accessi di furore, le crisi di demenza, nelle quali ella maledicera se medesima pel suo silenzio, crisi durante le quali ella voleva correre, raggiungere Francesco, rivelargli la verità. E subito dopo, il pensiero di Loisa sgozzata la soffocava..... Se faceva un passo, la sua Loisa sarebbe morta.....

E la sventurata tartagliava:

— Ma io ho obbedito! Ho taciuto! Mi sono uccisa! Mi sono annientata senza un lamento! Egli mi ha promesso di restituirmi mia figlia..... Non è vero che egli ha giurato?..... Ma la restituirà, dite? Loisa! Dove sei? Mio piccolo cherubino, non coccerai adunque questa sera le tue manine adorate nei capelli della mamma tua?... Francesco, non ascoltarlo! Egli mentiva! Oh! il miserabile vile! Egli osa toccare quel mio angelo! Rendetemi la figlia, ladri, assassini! Rendetemela! Aiuto!..... Aiuto!..... Loisa!..... Loisa mia, povera piccina bella!..... Ma non odi dunque la mamma tua? Dove sei tu?

Ah! Che cosa sono queste linee fredde e impassibili? Dove è la musica che potrà mai tradurre lo straziante lamento della madre orbata, che piange il frutto delle sue viscere?

Pardaillan, nell'udire quegli accenti della disperazione umana in quello che essa ha di più augusto; nel vedere quella figura discinta, stravolta, sanguinante di cicchinoni e di graffiature; nel cogliere di tanto in tanto quello sguardo di bestia tormentata che viene uccisa lentamente, a volte furioso da far tremare venti uomini, a volte compassionevole da far piangere dieci carnefici, Pardaillan rabbrividì a lungo, fece scricchiolare i denti, inchiodato al posto d'onde spiava, spaventato di quello che aveva fatto.

Infine, arretrò prima quietamente, poi più sollecito, indi si pose a correre precipitosamente, come inseguito dal suo cocente rimorso.

Allorquando pervenne nella capanna di Maturina, annottava. Era il momento nel quale Francesco ed Enrico, là, nel folto della foresta, si scambiavano tra loro parole, ciascuna delle quali era un dramma.

La Maturina mostrò al padrone l'angelica Loisa, che dormiva accanto al figlioletto di lui Giovannino; col braccio grassoletto e stupendamente tornito, sorreggeva come un cherubino più robusto e più grande la testina così schiettamente fiduciosa della piccina ignara. Allora accuratamente, per non farla risvegliare, il vecchio soldataccio la prese, l'avviluppò con infinite cure e si diresse verso l'uscio. Al momento di uscire, si volse indietro, e con voce rauca disse, burbanzoso:

— Voi sveglierete Giovannino, lo vestirete, lo preparerete per un lungo viaggio..... Fate che tutto sia pronto fra un'ora. ... Poi vi recherete a dire al mio cuore che mi conduca qui il mio cavallo, tutto bardato, con un portamantello.

E Pardaillan, lasciando l'ancella, stupefatta, riprese il cammino di Margency, recando nelle braccia la figlia di Giovanna, addormentata e sorridente col suo divino sorriso alle stelle del cielo, e forse al pensiero che essa faceva palpitare il vecchio guerriero indurito.

Giovanna, rotta dall'orribile fatica della disperazione, con la testa vuota, sonnecchiava febbricitante sopra una poltrona, balbettando confuse e insensate parole, intanto che la vecchia nutrice, piangendo, le rinfrescava la fronte con pannolini bagnati.

— Via, figlia mia! — supplicava la vecchia devota. — Andiamo, povera signorinella mia! Bisogna coricarvi..... Gesù, abbiate compassione di lei e di noi tutti!..... La nostra povera signorinella sta per trapassare..... Andiamo, figlia mia!

— Loisa! — mormorava la madre. — Loisa! Viene! Viene! Io la sento venire!.....

— Povera martire! Sì, sì, verrà, la vostra Loisa..... Andiamocene..... permettetemi di mettervi a letto.....

— Vi dico che viene..... Loisa! Loisa! Vieni qui, sulle mie braccia..... Qui ti devi addormentare..... Angelo di purità.....

In quel momento Giovanna ritornò completamente ai sensi, balzando, ridesta, con un grido lacerante. Si protese, respinse lontano la nutrice e saltò sino all'uscio, urlando:

— Loisa! Loisa!

— Pazza! Gesù, Santa Vergine! Pazza! Pietà per lei, Dio di misericordia!.....

— Loisa! — Loisa! — ripeteva Giovanna, con voce lacerante.

E in quel medesimo istante un'alta ombra si avanzò. Giovanna, con un moto frenetico, le strappava qualche cosa, che quell'ombra portava fra le sue mani. Quella qualche cosa essa la stringera a sè, adesso, con un movimento da ladra, la deponeva sulla poltrona ed ella si gettava ginocchioni..... e già, senza una parola, senza una lagrima, senza pensare a baciar sua figlia, con la destrezza istintiva delle mani esperte, benchè tremanti, svestiva rapidamente la piccina.

Solo mormorava:

— Dato che non si senta male, ora! Dato che non le abbiano fatto del male!..... Vediamo, vediamo qui..... e poi qui..... Intatta!

E in un istante, la piccina fu tutta nuda, felice come tutti i bambini di muovere braccia e gambe, in un delizioso batuffolo fresco e roseo...

Avidamente, ghiottamente, la madre se la ritolse nelle braccia, la voltò, la rivoltò, la esaminò da tutti i lati, la palpò, la divorò di sguardi dai capellucci ricciuti sino alle unghie dei piedi.

Solo allora Giovanna ruppe in singhiozzi. Allora la impugnò. Allora le coperse il corpo di baci furiosi, soffermandosi a baciarla con maggior voluttà sulle fossette delle braccine, delle spalle, delle gambe.

Pardaillan guardava, muto ed estatico.

Era come inebetito, indeciso se andarsene o rimanere.

Bruscamente la madre, sempre ginocchioni, sempre singhiozzante, si volse dalla parte di lui, si trascinò sino a lui sulle ginocchia, gli afferrò le mani, le baciò.....

— Signore! signore!....

(Continua).